

La Rassegna d'Ischia

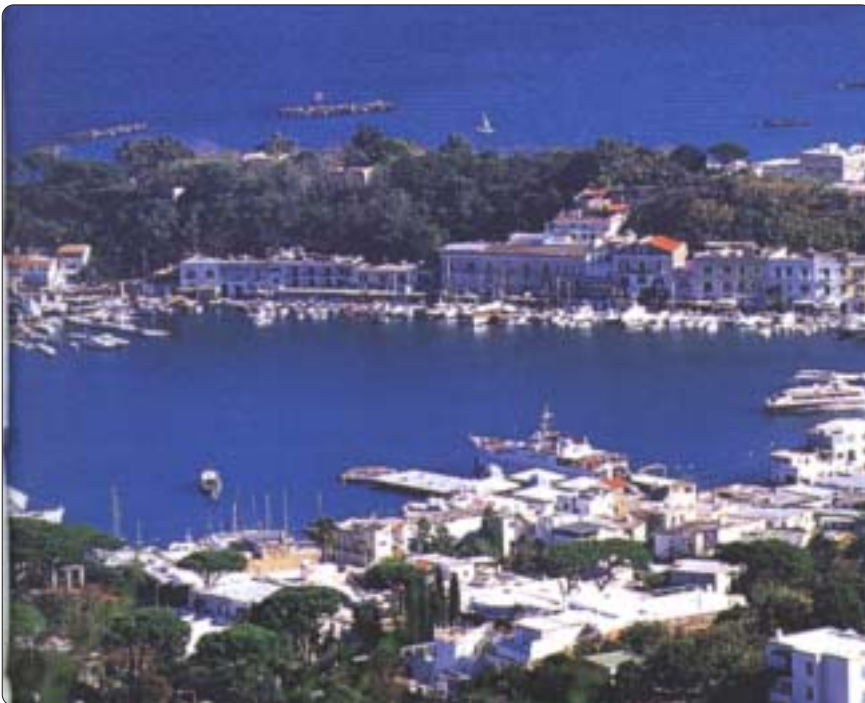
Anno XXV

N. 2

Marzo 2004

Euro 2,00

Città di Ischia



Piano di riqualificazione dell'area portuale

Dell'Isole della Campania

Ricordi sportivi

Pescecani e Pro Conigli

Rassegna LIBRI - PREMI - STAMPA

Italia: acqua e privatizzazioni

**La marineria ischitana
tra il '500 e l'800 (III)**

La Rassegna d'Ischia

Anno XXV - N. 2 - Marzo 2004 - Euro 2,00

- 3 *Città di Ischia*
Piano di riqualificazione dell'area portuale

- 15 *Ricordi sportivi*
Pescecani e Pro Conigli

- 16 *Storielle isolane*
Domenico e "Il Principale"

- 17 *La Marchalina hellenica Genn.*

- 21 Le acque termali dell'isola d'Ischia

- 24 Dell'Isole della Campania

- 27 La marineria ischitana tra il '500 e l'800

- 32 Il vino a Ischia

- 33 Gli anarchici Sbardellotto e Bovone

- 35 Italia: acqua e privatizzazioni

- 38 *Racconti*
Rusenella

- 39 La figura del Podestà come professionista del potere

- 40 Rassegna LIBRI

- 42 Rassegna Stampa
S. Restituta in un "disposto" federiciano

- 43 Campania: una persona su dieci va in biblioteca

In copertina (I) *Veduta del porto d'Ischia* (Foto Rando)

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia

Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980

Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione
con n. 8661.

Stampa Tipolito Epomeo - Forio

www.larassegnadischia.it

E-mail: info@larassegnadischia.it

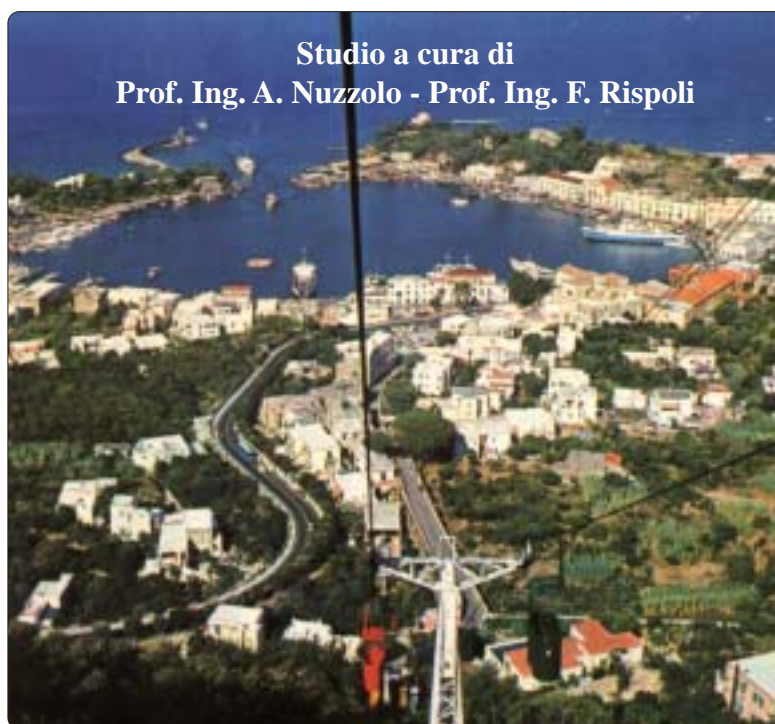
Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Eventuali contributi per ricevere il giornale possono essere inviati in francobolli correnti

Scopo dello studio di fattibilità (Sdf) è quello di individuare, entro le linee della politica di pianificazione territoriale, il quadro degli investimenti che consentano di rispondere alle esigenze evidenziate nelle linee programmatiche del POR Campania e del Complemento di Programmazione e che prevedono la riorganizzazione degli spazi a mare, in ragione della coesistenza di una molteplicità di funzioni - diporto nautico (stanziale, stagionale e in transito); vie del mare, commercio e pesca, sport nautici; emergenza e sicurezza -, ed interventi a terra in relazione alla riorganizzazione delle attività cantieristiche, alla dotazione di aree di parcheggio, di terminal dei trasporti, di aree attrezzate per l'imbarco dei veicoli.

I passi riportati sono tratti dalla documentazione e dalla relazione del Progetto, cui si riferiscono i numeri di paragrafi.

Studio di Fattibilità (Sdf)



Il porto d'Ischia dalla ex funivia del Montagnone

2 - Problematiche dell'area portuale

2.1 Delimitazione dell'area di intervento

L'area di intervento comprende lo specchio acqueo portuale vero e proprio, le sue aree marginali più dirette ed il sistema degli spazi attrezzati e delle infrastrutture di connessione e collegamento che più direttamente servono il porto stesso. Si tratta di un'area ad alta valenza strategica, che evidenzia una serie di problematiche sulle quali si riferirà più avanti e che assume, nel quadro degli usi complessivi del territorio, un ruolo fondamentale di vera e propria "porta", paragonabile, per importanza, ad un grande terminal metropolitano se si tiene conto del movimento di passeggeri e merci che lo interessa.

La sua condizione di "porto naturale" rappresenta, per questo sito ad un tempo, paradossalmente, una straordinaria specificità ed un limite oggettivo: straordinaria specificità nel senso che esso possiede caratteristiche di forma, entro uno scenario naturale, che lo fanno annoverare certamente tra i più belli del Mediterraneo; limite perché il suo specchio acqueo presenta, proprio per la sua forma "definita", una superficie complessiva rimasta immutata nel corso dei

150 anni della sua storia a fronte dell'aumento esponenziale dei traffici non solo marittimi che lo hanno interessato.

Del pari le sue aree marginali, strette tra l'edificato consolidatosi prima del boom turistico del secondo dopoguerra ed il limite militare, sono state investite da una serie di interventi che ne hanno, per così dire, "inseguito" lo sviluppo con una serie di trasformazioni che si sono susseguite di volta in volta nel tempo in una logica emergenziale, senza una complessiva strategia, per far fronte ad esigenze crescenti ed in rapida evoluzione connesse al suo mutato ruolo.

2.2 Aspetti urbanistici

L'inquadramento dell'area di studio all'interno delle condizioni normative deve fare i conti, necessariamente, con una serie di strumenti di piano talvolta datati (il PRG) o di natura eccessivamente vincolistica (il PTP). Tali condizioni, come è ovvio, vengono comunque tenute in conto da questo studio.

E, tuttavia, al fine di evitare i rischi in cui una proposta ignara delle linee di pianificazione territoriale può incorrere, un disegno strategico generale, che pure lo studio ha ritenuto di tratteggiare nelle sue componenti fondamentali,

non ha potuto fare a meno di misurarsi con le più recenti evoluzioni e proposte, in particolare quelle contenute nel PTCP, recentemente adottato dal Consiglio Provinciale di Napoli e che, è lecito pensare, richiederanno un adeguamento del Piano Regolatore Generale Comunale.

3- Obiettivi e scenari di intervento

3.1 Introduzione

La descrizione della condizione attuale del Porto di Ischia e delle sue aree di margine non può prescindere dalla considerazione che nel 2004 cadrà il 150° anniversario della sua apertura. Ricavato dal taglio del tombolo sabbioso che separava dal mare lo specchio lacustre che aveva trovato posto entro la caldera di un cratere vulcanico, nel corso della sua lunga vicenda, e segnatamente nel corso del boom turistico che ha interessato l'isola d'Ischia nel secondo dopoguerra, il Porto di Ischia ha visto aumentare il suo carico di utenza dal punto di vista quantitativo attraverso una vera e propria crescita esponenziale alla quale è corrisposto un progressivo scadimento della sua originaria, straordinaria qualità.

Le trasformazioni più rilevanti del sito, anche denominato originariamente *Villa de' Bagni*, risalgono al periodo borbonico. Luogo emblematico per eccellenza, da cui presero avvio le successive vicende urbanistiche, fu il *Casino*. Appartenuto al Protomedico di corte Francesco Buonocore, passò successivamente in proprietà dei Borbone, che da quel momento lo elessero luogo privilegiato di vacanza e con la loro presenza ebbero modo di recitare un ruolo assai rilevante sul destino dell'isola, contribuendo a creare le premesse del suo successivo sviluppo.

Pietra angolare di questo processo fu senza dubbio il progetto voluto da Ferdinando II di trasformare l'antico lago in porto; iniziativa alla quale ne seguirono numerose altre, destinate ad incidere sull'intero assetto dell'area circostante.

Nella consapevolezza della straordinaria natura dei luoghi e delle preesistenze ambientali, gli interventi dei sovrani si mossero nel rispetto della specificità del sito. Ferdinando II infatti nominò il botanico Giovanni Gussone Presidente della Commissione per la riparazione e manutenzione delle strade e gli affidò la tutela dei territori interessati ai progetti.

Filo conduttore delle vicende urbanistiche ed architettoniche che interessarono la *Villa dei Bagni* fu il *Casino Reale*, i cui lavori di adeguamento si conclusero, per una fatale coincidenza, con la caduta stessa dei Borbone.

È a questo edificio, ed al protrarsi delle opere che si espansero fino a coinvolgere l'intero ambito circostante, che bisogna far riferimento per comprendere come una struttura architettonica della Real Casa, nella politica intrapresa dai Borbone per la gestione dei Siti Reali, poteva rappresentare un fattore propulsivo di trasformazione del territorio e di potenziamento delle realtà locali.

L'edificio, dal momento del suo passaggio alla Casa Reale, nonostante fosse costantemente impegnato da lavori di trasformazione e sistemazione dei limitrofi terreni, entrati a

far parte della tenuta Reale, assunse una crescente importanza, tanto da diventare uno dei siti di villeggiatura estiva privilegiati dai Borbone. Ma l'interesse per questo edificio non può essere separato dal più vasto programma d'interventi iniziato con Ferdinando II nell'ambito della sua politica dei trasporti che includeva il potenziamento dei porti, la costruzione di lazzaretti, la istituzione degli Empori, del Porto Franco, della Scala Franca, ecc..

Nello specifico i lavori deliberati dal sovrano prevedevano un complesso di opere che possono così essere riassunte: la trasformazione del lago in porto mediante il taglio del tombolo di sabbia che congiungeva la collinetta di S. Pietro con quella del Boschetto; la costruzione della nuova chiesa di S. Maria di Portosalvo, quale suggello sacrale al complesso intervento; un insieme di opere aggiuntive costituite da scogliere, strade, condotte, impianti idraulici e termali, lanterne, ed infine l'installazione del telegrafo elettromagnetico, la cui importanza è stata spesso ignorata. Si trattò, come si può facilmente comprendere, di un insieme di opere che conferirono all'isola una importanza strategica rilevante sul piano dei trasporti e dei traffici commerciali, contribuendo in maniera determinante a sottrarla alle sue naturali condizioni di isolamento.

I radicali interventi di trasformazione, sia pure concentrati nel perimetro ristretto dell'isola, non mancarono di ripercuotersi negli altri centri abitati, favorendo lo sviluppo di attività legate allo sfruttamento di alcune risorse locali; emblematica in questo senso può essere considerata l'edificazione di nuovi stabilimenti termo-minerali, come quello che utilizzava le antiche sorgenti di Fontana e Fornello nella Villa dei Bagni, diretto da Fazzini (1845), e l'altro che sfruttava quelle del Gurgitello (1853-54), diretto da Francesconi, a Casamicciola; mentre la piccola cantieristica si avvantaggiò dell'apertura del nuovo porto in un'area che fino ad allora aveva conservato immutato il suo habitat e che si estendeva con molte vigne e paludi nelle adiacenze del lago.

La presenza dei Borbone nella *Villa de' Bagni*, sia pure orientata inizialmente alla creazione di uno spazio residenziale privato, comportò nei fatti un più diretto contatto con la popolazione insediata e la conseguente maggiore attenzione verso i problemi locali, che venivano sottoposti ai sovrani attraverso varie petizioni, come la richiesta della scogliera a protezione dell'agglomerato edilizio adiacente la cattedrale, alle strade, al telegrafo.

A metà del XIX secolo fu avviato un piano di miglioramento della viabilità nell'isola, ma fu la realizzazione del porto in soli 2 anni a rappresentare l'innovazione più significativa, con effetti indotti determinanti per gli anni successivi. La Villa de' Bagni, da luogo privilegiato riservato esclusivamente ai piaceri della famiglia Reale, si trasformò progressivamente in una struttura urbana interessata da una forte dinamica di sviluppo.

In precedenza, infatti, i Borbone avevano pensato di accrescere il carattere privatistico della Villa, enfatizzandone l'immagine con un sontuoso progetto elaborato da Carlo Vanvitelli che coinvolgeva l'intero perimetro del lago, ma

che rimase inattuato probabilmente in seguito alle tumultuose vicende politiche che sconvolsero l'Europa. Francesco I a sua volta si impegnò in una vasta opera di trasformazione, coadiuvato, a tale scopo, da diversi artefici napoletani per rendere più funzionale il Casino ed impreziosirne l'aspetto. L'intervento conclusivo di re Ferdinando, che volle inserire l'edificio in un più articolato contesto urbanistico, così come in contemporanea avveniva per la Reggia di Napoli, introdusse importanti innovazioni, non solo funzionali, che conferirono al Casino le qualità preminenti di un Sito Reale, in grado di collegarsi, tra l'altro, mediante il telegrafo elettromagnetico, con le altre stazioni telegrafiche disseminate nei luoghi strategici del Regno.

Se queste furono le vicende che caratterizzarono l'originario insediamento, un approccio in termini di riqualificazione al Porto non può, d'altro canto, prescindere in alcun modo da una descrizione delle sue attuali condizioni, anche normative e dal rapporto che esso ha con le aree che più direttamente vi gravitano.

Perciò si ritiene necessario allestire una cornice strategica di fondo, che tenga conto delle necessità connesse ad una sistemazione complessiva di tutta l'area e che si confronti con gli avanzamenti degli strumenti di piano ai vari livelli, entro la quale ritagliare un **primo insieme articolato di "azioni sistematiche"** ad essa coerente e che rappresenti un tassello dotato di una sua propria autonomia, in termini di fattibilità e di sostenibilità tecnico-economica, ma comunque **in grado di raccordarsi con un sistema complessivo di scelte ed interventi** dai quali dovrà scaturire un più articolato scenario in una prospettiva che è lecito immaginare neppure molto distante nel tempo.

Tale cornice si riferisce ad un ambito comprendente:

1. lo specchio acqueo del porto;
2. le sue condizioni di frangia comprensive delle banchine e degli spazi pubblici (strade e piazze);
3. le attrezzature presenti al suo margine;
4. il sistema dell'accessibilità e degli scambiatori del traffico.

3.2 L'attuale modello organizzativo dell'area portuale - Le condizioni attuali

Per ciascuna delle componenti dell'ambito possono descriversi le attuali condizioni.

3.2.1. Lo specchio acqueo del porto.

Il porto d'Ischia è costituito da un invaso di origine naturale, a forma circolare, aperto a settentrione da una bocca di accesso piuttosto stretta, protetta da una scogliera di sopraflutto che inizia dalla località Pagoda e termina nel Faro.

All'esterno, a protezione della collina di San Pietro, che fa da cornice all'edificio che ospita la Stazione Zoologica ("l'Acquario"), è posizionata una piccola scogliera di sottoflutto.

Lo specchio acqueo interno, porto *per tutti i tempi* a detta di marinai tra i più esperti, era originariamente aperto anche più a settentrione nella zona di "Zi Maddia" con la vecchia bocca di origine borbonica che consentiva l'ingresso della linfa vitale per la svariata fauna presente nell'originario lago d'Ischia.

Il porto, quasi completamente banchinato, vanta due grossi pontili, realizzati più recentemente in occasione del Campionato mondiale di calcio (Italia '90), adibiti a terminal aliscafi. Altri quattro pontili, adibiti all'ormeggio delle imbarcazioni da diporto, sulla riva destra sono stati realizzati ancor più recentemente con fondi comunitari. Un piccolo pontile, anch'esso adibito all'ormeggio di imbarcazioni da diporto è stato poi, ultimamente, installato ad opera di privati nei pressi della riva sinistra in località Pagoda.

Al centro dello specchio d'acqua, spostata verso sud-ovest, resiste ancora la famosa isola nell'isola, la *Rotonda*, sito privilegiato da Ferdinando di Borbone per la caccia e la pesca.

Per avere un'idea del particolare grado di commistione presente nel porto d'Ischia è opportuno descrivere l'attuale situazione regolata dal "Piano Ormeggi" riassumendo brevemente le funzioni ospitate all'interno dello specchio acqueo.

1. Partendo dalla nota Riva Destra, in senso orario, il pri-

mo tratto di banchina, di fronte al cantiere Argita, è destinato all'ormeggio delle barche dei pescatori; la restante parte a seguire, è destinata all'ormeggio delle imbarcazioni da diporto ed è gestita dalla società Ischiambiente - Marina di Portosalvo.

2. La parte di banchina prospiciente al Municipio è destinata all'ormeggio delle imbarcazioni utilizzate per le gite turistiche e, in prosieguo vi è un tratto a destinazione mista che, nei periodi di alta stagione, ospita i megayacht.

3. Il successivo tratto è destinato all'ormeggio delle imbarcazioni in dotazione alla capitaneria di porto (mezzi di sicurezza, navi militari e di soccorso).

4. Sul margine della banchina centrale (banchina del *Redentore*) è situato il primo pontile-terminal aliscafi.

5. Il successivo tratto ospita saltuariamente traghetti, nel mentre il molo detto *O' Fraulesse* è destinato a servizi vari, fino allo scivolo di via Iasolino che serve per lo sbarco dei traghetti.

6. Di seguito sono posizionati il secondo pontile-terminal a destinazione mista e un ulteriore tratto destinato all'ormeggio di imbarcazioni da diporto.

7. Il tratto successivo è impegnato dall'ormeggio dei pescherecci e da un'ulteriore quota di natanti da diporto fino alla ex cantina D'Ambra.

8. La banchina Olimpica è destinata allo scalo dei traghetti.

9. Superata la "bocca vecchia" vi è il tratto che ospita il distributore di carburante ed una gru per operazioni di alaggio e varo.

10. L'ultimo tratto è impegnato da un'ulteriore quota di imbarcazioni da diporto.

Come risulta dalla descrizione del porto d'Ischia allegata al Regolamento per la programmazione, realizzazione e gestione delle strutture dedicate alla nautica da diporto in Campania, il "*Porto d'Ischia è un porto naturale completamente banchinato. È protetto da un molo di sopraflutto,*

curvilineo, non banchinato, e da un corto molo a scogliera che si protende circa per NW da Punta S. Pietro. Una ulteriore scogliera, di protezione, è posizionata esternamente al Molo di sopraflutto ad un centinaio di metri da esso. Dalla banchina di riva si protendono due pontili riservati all'attracco degli aliscafi: il pescaggio massimo consentito è di 4 m. Le imbarcazioni da diporto possono attraccare alle banchine laterali ed in particolare alla banchina Via Porto Riva Destra per m 100, alla banchina Iasolino per m 40 e alla banchina località Pagoda per m 30. Il pescaggio massimo consentito è di 4 m alla banchina aliscafi mentre, per l'accosto alle altre banchine, varia da 3,5 m a 4,5 m, tranne che alla banchina di riva ad E, dove è di 2,5 m. Con riferimento alla nautica da diporto il numero di ormeggi in banchina fissa è di circa 180 e di circa 50 al pontile galleggiante. La dimensione della imbarcazione massima consentita è di 30 m. Servizi e attrezzature per il diporto: Distributore di benzina e gasolio in banchina - 5 prese per manichetta - illuminazione banchine - cabina telefonica - scivolo - 2 scali d'alaggio - 2 gru fisse - 2 gru mobili - rimessaggio al coperto e all'aperto - officine motori - riparazioni elettriche ed elettroniche - riparazioni scafi legno e vtr - sommozzatori - ormeggiatori - servizi antincendio - servizio meteo - rifornimento alimentare".

I dati, riferiti alla capacità attuale dei posti barca riportati nel Regolamento, sono sovrastimati, infatti come risulta dall'elenco dei posti barca adibiti al diporto seguente: *Ischiambiente-Marina di Portosalvo*, sulla Riva Destra, dispone di 85 posti barca; *La conc. F. Ferrandino*, in località Pagoda, dispone di circa 30 posti barca; *La Lega Navale* e lo *Yacht Club* su via Isolino, dispongono di circa 30 posti barca; L'area per i residenti posta di fronte alla ex Cantina D'Ambra, dispone di circa 30 posti barca; il totale è di circa 175 posti barca.

Lo specchio acqueo interno risulta così impegnato:

• Pesca e sport nautici

Nella zona destinata ai pescatori, presso la riva destra, stazionano, disposte su più file parallele, con notevoli difficoltà d'uso e di manovra, circa 40 imbarcazioni dedite alla piccola pesca. La localizzazione attuale delle imbarcazioni dei pescatori determina una situazione di interferenza e di notevole disagio anche di carattere logistico. Infatti essendo la zona deputata agli ormeggi di loro competenza difficilmente accessibile, specialmente nel periodo estivo, i pescatori sono costretti a spostarsi dall'altro lato del porto, presso la banchina del distributore, per caricare le attrezzature pesanti e scaricare il pescato.

I pescherecci più grandi ("paranze") stazionano invece sul tratto di via Iasolino dove scaricano il pescato, trasferendolo con dei carrelli nelle peschierie dislocate su via Iasolino. Il versante occidentale del porto d'Ischia ospita sia attività di diving, nei pressi del ristorante "O' Fraulesse", che le imbarcazioni degli associati alla *Lega Navale* e lo *Yacht Club*.

• Nautica da diporto

La società *Ischia Ambiente S.p.A* è concessionaria di una

zona demaniale marittima situata sulla riva destra del Porto. Specificatamente per l'attività di gestione degli approdi, la società *Ischia Ambiente S.p.A.* si avvale di una "Divisione" della società stessa denominata *Marina di Portosalvo* - presso la quale operano n° 3 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, che svolgono attività amministrativa coadiuvati da una cooperativa di servizi (10 dipendenti a tempo indeterminato) - con la quale ha stipulato un contratto per la prestazione di servizi relativi all'attività di ormeggio.

Il numero di posti barca gestiti ammonta attualmente ad 85 circa. Le imbarcazioni vengono ormeggiate lungo le banchine in concessione e lungo 4 pontili galleggianti.

I servizi amministrativi vengono svolti in locali ubicati nel complesso edilizio che ospita anche il Municipio di Ischia.

Dal 2000, primo anno di attivazione dei servizi di ormeggio per le imbarcazioni da diporto, in poi, la *Ischia Ambiente S.p.A.* ha costantemente incrementato il proprio fatturato, che di seguito si riporta limitatamente a questo settore di attività: Anno 2000: 312.623; Anno 2001: 408.018; Anno 2002: 557.806 Euro.

Pertanto, come si evince dalla tabella, i proventi derivati dalla gestione degli ormeggi per le imbarcazioni da diporto si sono incrementati, in termini di fatturato, di circa il 78% dal 2000 al 2002. L'attività si è ben sviluppata anche grazie al fatto che la posizione favorevole degli ormeggi nel pieno centro della rinomata "Riva Destra" presenta un notevole appeal presso una clientela estremamente selezionata in grado anche di sopportare tariffe piuttosto elevate.

Partendo dalla località Pagoda, in senso antiorario, è presente uno specchio acqueo in concessione al sig. Francesco Ferrandino; dalla ex Cantina D'Ambra in poi vi sono alcune bitte a disposizione dei residenti, altre in concessione del sig. Tufano Domenico, altre in concessione alla ditta Luise & Sons ed infine altre ancora in concessione alla *Lega Navale* e al Circolo Nautico.

L'attuale situazione, piuttosto caotica, provoca notevoli disagi per i vari settori di utenza creando numerosi problemi per una gestione compatibile.

• Vie del mare e commercio

Il settore commerciale, che comprende gli aliscafi, posizionati nei pressi del pontile n°1, i traghetti e mezzi veloci delle varie compagnie di navigazione, i cui ormeggi sono posizionati sul molo del Redentore, su via Iasolino e sulla banchina Olimpica, si trova in una condizione di particolare interferenza anche in ragione del numero invero alto e difficilmente sopportabile di questi mezzi di trasporto.

3.2.2 Le condizioni di frangia comprensive delle banchine e degli spazi pubblici (strade e piazze).

Le condizioni di frangia dello specchio acqueo del porto di Ischia sono caratterizzate da alcuni elementi peculiari che è possibile descrivere percorrendolo internamente in senso orario dal lato sinistro al lato destro del suo ingresso:

- il **cantiere navale**, che occupa praticamente tutta l'area residua dell'originario tombolo dal taglio del quale fu ricavato l'ingresso al porto di Ischia;

– la **riva destra** (c.d. *Rive droite*) che va dal Cantiere fino al Municipio d’Ischia e che costituisce, con i suoi bar, ristoranti, taverne, ecc., uno degli attrattori più noti e frequentati per il turismo isolano alla cui radice è collocato un distributore di carburante ed il cui terminale si configura come vera e propria interruzione di un possibile percorso di bordo alla collina di S. Pietro;

– l’**area del demanio militare** (Palazzo Reale) che borda, con un limite “invalidabile” per definizione, il tratto di via Iasolino che va dal Municipio fino alla Chiesa di S. Maria di Portosalvo;

– la **Chiesa di Portosalvo** e le sue pertinenze di fronte alla quale è collocato un primo terminal aliscafi;

– il **Piazzale Trieste** che si configura, per chi sbarca ad Ischia, come vera e propria “porta” dell’abitato e che, allo stato attuale, presenta i caratteri di un caotico affastellarsi di spazi per lo stazionamento degli autobus di linea e turistici, di taxi e microtaxi, di auto private in sosta senza alcuna presenza di percorsi pedonali che sono relegati sul margine di separazione tra piazzale e carreggiata senza alcuna sede propria e sul marciapiede opposto;

– il **tratto di Via Iasolino che da Piazzale Trieste giunge fino all’edificio “ex cantine D’Ambra”**, sul quale insiste il secondo terminal aliscafi (c.d. “della Rotonda”);

– la **banchina “Olimpica”**, sede di attracco dei traghetti dell’armamento pubblico e privato;

– il **tratto della c.d. “Bocca Vecchia”** che rappresenta la “traccia” dell’antica canaletta che collegava l’originario Lago d’Ischia col mare;

– il **tratto di frangia del parco pubblico della “Pagoda”** sul quale esiste un distributore di carburante ed una gru per l’alaggio e varo di imbarcazioni medio-piccole.

3.2.3 Le attrezzature presenti sul margine.

Sul margine del porto sono presenti numerosi edifici pub-

blici o ad essi assimilabili. Percorrendolo nello stesso senso del punto precedente:

– La casa comunale di Ischia che occupa l’intero isolato compreso tra via Iasolino, via Porto e la banchina;

– lo stabilimento termale militare;

– la chiesa di Portosalvo;

– l’edificio delle “ex cantine D’Ambra” in parte destinato a terminal della banchina “Olimpica”, in parte alla Capitaneria di Porto ed in parte a servizi del Municipio di Ischia;

– la centrale Enel con i relativi uffici.

3.2.4 Il sistema dell’accessibilità e degli scambiatori del traffico.

Il sistema di accessibilità al porto è sostanzialmente ridotto alle strade di margine al suo specchio acqueo ed al terminal di Piazzale Trieste. Unico *by pass* è la variante (c.d. “sopraelevata”) che dalle “ex cantine D’Ambra” conduce alla Strada Statale in prossimità della strada statale di variante esterna all’abitato di Ischia.

Le aree di parcheggio pubblico che servono il porto sono:

4.1 - il parcheggio antistante il Jolly Hotel di Ischia;

4.2 - il parcheggio posto all’attacco tra la Strada Statale e la variante esterna all’abitato. Ad esse si aggiungono:

4.3 - un piccolo spazio in testa alla Via Quercia (attualmente in fase di risistemazione);

4.4 - due piccoli parcheggi nelle vicinanze di Piazzale Trieste ricavati da privati;

4.5 - un’ulteriore riserva di posti auto è quella che si trova al di sotto della c.d. “sopraelevata”.

I percorsi che da tali aree servono i punti di imbarco e sbarco appaiono per lo più inadeguati sia per quanto riguarda la loro consistenza fisica che in termini di tempi di percorrenza, fatti salvi quelli che servono il parcheggio di cui ai punti 4.1 e 4.4.



3.3 Lo scenario di intervento di lungo periodo

Il Progetto di sistemazione del Porto d'Ischia prevede perciò un intervento specifico nell'ambito interno ed esterno allo specchio acqueo ed un intervento a carattere generale costituito da vero e proprio Piano di Recupero dell'intera area portuale. Il Piano di Recupero prevede la riorganizzazione degli spazi in rapporto alle svariate e molteplici funzioni presenti sul territorio e nell'ecosistema marino.

Più in dettaglio gli elementi strategici sono di seguito descritti:

3.3.1 Lo specchio acqueo del porto.

Per quanto riguarda lo specchio acqueo interno del porto, salvo la rimarcata esigenza di un alleggerimento del traffico commerciale il cui carico dovrà, in prospettiva, essere distribuito più equamente tra i vari porti esistenti sull'isola, lo scenario di lungo periodo coincide, sostanzialmente, con quello proposto nel medio periodo, dal momento che esso comporta una serie di interventi strutturali e di riqualificazione, di potenziamento dei servizi e di messa a punto di una logistica compatibile con le condizioni ambientali del porto stesso non più rinviabili.

Pertanto gli "elementi" di questa strategia saranno qui descritti sinteticamente, rinviandone una descrizione di maggior dettaglio al successivo capitolo che illustra lo scenario di intervento del medio periodo.

· Emergenza e sicurezza.

L'asse centrale che parte dal Redentore e che guarda la bocca del porto verso Nord, idealmente divide il Porto in due settori, quello a destra turistico, quello a sinistra commerciale. Di fronte alla ex Cantina D'Ambra è posizionata la zona della Capitaneria e degli altri mezzi di controllo mentre quelli di emergenza e di sicurezza sono posizionati sul primo tratto di via Iasolino. L'ex Cantina D'Ambra è il terminal che svolge le funzioni strategiche, di sicurezza e di controllo, legate soprattutto al settore commerciale.

· Aspetti sociali

Le numerose imbarcazioni di proprietà di residenti nel Comune sono una quota di domanda "sociale" della quale è opportuno che l'Amministrazione comunale tenga equamente conto nell'ambito della generale riorganizzazione degli approdi.

· Diporto nautico (stanziale, stagionale e di transito) e giri dell'isola

Il particolare livello di commistione delle diverse categorie e destinazioni attuali crea notevoli condizioni di disagio sia per gli utenti stanziali che per i residenti proprietari di imbarcazioni, costretti, nei periodi di alta stagione, sia per motivi economici che per l'attuale esiguità del numero di posti barca, a spostarsi ove possibile, per la maggior parte all'esterno dell'area portuale.

Un maggior numero di posti barca consentirà di dare una positiva risposta alla domanda dell'utenza stanziale.

L'obiettivo di una migliore utilizzazione del Porto d'Ischia, coerente con le sue caratteristiche naturali, può essere raggiunto attraverso la sistemazione del servizio di trasporto

turistico, locazione e giri dell'isola su via Iasolino nei pressi del pontile n° 2, più prossimo all'area destinata al traffico veicolare turistico e commerciale oltre che più centrale ed in asse rispetto al varco d'ingresso del porto e quindi meglio accessibile sia da terra (Capolinea di Piazzale Trieste) che da mare.

Sarà inoltre possibile offrire al turista ed al diportista una serie completa di servizi diretti ed indiretti compreso quello speciale per i portatori di handicaps motori.

· Imbarcazioni da diporto

I servizi verranno estesi alle imbarcazioni da diporto ed implementati su livelli altamente qualificati. I nuovi posti, posizionati sulla banchina del Redentore e su quella "O' Fraulese", possono disporre di tutti i servizi specializzati necessari.

L'intervento di riqualificazione e potenziamento della capacità dei posti barca negli approdi del Porto d'Ischia risponde ad una esigenza fondamentale: la razionalizzazione del servizio di approdo, che prevede il dislocamento delle navi da diporto in una zona più tranquilla, meglio servita e distante dal traffico veicolare e dalla zona prevalentemente destinata al traffico commerciale.

La possibilità di ospitare navi da diporto di grandi dimensioni permette inoltre una serie di benefici economici indotti. Attualmente gli stazionamenti di più lungo periodo sono penalizzati dalla mancanza di servizi minimi essenziali.

· Pesca e sport nautici

Il tratto destinato alla piccola pesca, presso la riva sinistra in località Pagoda, è in grado di ospitare circa 40 imbarcazioni, consentendo sia lo smistamento del pescato che l'approvvigionamento del carburante e delle attrezzature. Con il recupero dell'area dell'antica apertura del porto ("Bocca vecchia"), è possibile creare una piccola darsena con uno spazio a terra attrezzato e protetto, per la vendita diretta del pescato. Gli ormeggi dei pescherecci di maggiore dimensione ("paranze") sono posizionati sulla banchina di via Iasolino a breve distanza dai relativi punti vendita.

· Vie del mare e commercio

La sistemazione del settore commerciale prevede la rimozione del pontile n. 1, per decongestionare la banchina del "Redentore", riaprire alla vista dal nodo centrale di questa banchina l'intero porto e ricavare uno spazio più ampio per potenziare gli ormeggi da destinare alle imbarcazioni da diporto. Ciò comporta che gli aliscafi siano spostati ad est del pontile n° 2, ove si prevede l'allocatione di un altro piccolo apposito pontile. I due pontili consentiranno l'approdo di quattro unità.

I traghetti e le navi veloci sono allocati presso la banchina Olimpica. L'attuale condizione di interferenza sarà così eliminata a vantaggio di sicurezza e funzionalità.

La più razionale risistemazione dei vari ambiti dello specchio acqueo portuale in rapporto alle diverse funzioni ospitate ed alle loro corrispondenti strutture di servizio "a ter-

ra”, contribuirà in maniera notevole alla risoluzione delle svariate problematiche sopracitate anche nelle more di una complessiva previsione di più lungo periodo che comprenda un potenziamento del numero degli ormeggi da localizzarsi nell’ambito dell’ampliamento e della riqualificazione dell’avanporto .

3.3.2 Le condizioni di frangia comprensive delle banchine e degli spazi pubblici (strade e piazze).

Gli interventi che si rendono necessari sulla frangia dello specchio acqueo del porto possono così riassumersi:

- **delocalizzare le attività di rimessaggio** del cantiere navale, dal momento che le superfici disponibili appaiono insufficienti per tale destinazione e scarsamente compatibili in rapporto agli altri usi presenti; naturalmente questo obiettivo può essere raggiunto individuando un sito alternativo da destinare a tali attività; uno spazio residuo potrà essere lasciato per le operazioni urgenti di riparazione *“in acqua”* e per l’alaggio e varo di piccoli natanti carrellati; in altre parole occorre, per fare un’analogia di tipo sanitario, delocalizzare la degenza e lasciare solo il presidio di pronto soccorso.

- la **riva destra**, che – come è noto – è stata oggetto di recenti massicce operazioni di demolizione di corpi di fabbrica abusivi a servizio di bar, ristoranti, ecc., che nel corso del tempo erano stati realizzati in ampliamento agli spazi disponibili ai piani terra degli edifici di cortina – d’altra parte rivelatisi progressivamente sempre più esigui -, **va ridisegnata** tenendo conto delle necessità di maggiori spazi di servizio sia pure a carattere stagionale, al fine di non mettere in crisi un punto di attrazione rivelatosi tra i più validi nel corso dello sviluppo turistico di Ischia; appare utile, inoltre, attuare la previsione, chiaramente evidenziata nel PRG vigente, di un percorso di frangia alla Collina di S. Pietro in grado di operare un collegamento di notevole interesse con la via Francesco Buonocore;

- l’**area del demanio militare** (Palazzo Reale) **potrebbe essere sottopassata con un percorso di collegamento con il parcheggio** di cui al precedente punto 4.2 che, come si vedrà in seguito, dovrebbe essere potenziato in termini di capacità e che dovrebbe ospitare anche le funzioni di rimessaggio delocalizzate dall’attuale cantiere navale;

- lo **spazio di pertinenza della Chiesa di Portosalvo in margine alla via Quercia** va ricompreso nell’ambito di una generale risistemazione del Piazzale Trieste con l’obiettivo di elevare le condizioni di vivibilità di questo importante nodo strategico del sistema di accessibilità (la “porta” di Ischia), valorizzando nel contempo il ruolo di monumento che la Chiesa stessa possiede nei confronti del tessuto urbano circostante e dotandola di uno spazio che possa recuperare un ruolo di sagrato che non pare – in ragione della presenza della strada che limita la chiesa sul margine della via Iasolino e del frenetico via vai di autoveicoli vari e dello stesso movimento pedonale connesso alla presenza del terminal aliscafi – possa più essere affidato alla banchina “del Redentore”;

- il **Piazzale Trieste va ridisegnato in ogni sua parte**, comprendendo anche gli spazi di cui al punto precedente,

qualificandolo nel suo ruolo di nodo di “accoglienza” attraverso una forte “pedonalizzazione” che richiede una efficace limitazione dello stazionamento degli autobus di linea e turistici (che potranno, nella loro gran parte trovare posto nell’ambito dell’area di parcheggio di cui al punto 4.2) ed una accorta dislocazione degli spazi di sosta temporanea di taxi e microtaxi;

- il **tratto di Via Iasolino che da Piazzale Trieste giunge fino all’edificio “ex cantine D’Ambra”**, va anch’esso ridisegnato per tener conto del suo ruolo di connettore dei nodi di imbarco e sbarco rappresentati dal terminal aliscafi e dal terminal ospitato dalle “ex cantine D’Ambra”; in particolare il nodo costituito dalla centrale Enel in via di dismissione assume una qualificazione strategica fondamentale ai fini della realizzazione di un *by pass* che consenta di evitare la strozzatura, compresa nel tratto di via Iasolino compreso tra il Palazzo D’Ambra e la Centrale stessa, che determina alcuni dei più gravi problemi di traffico nell’area portuale; è perciò opportuno che l’Amministrazione comunale, nell’ambito dell’adeguamento del PRG, indichi già specificamente questa previsione allo scopo di non compromettere questa opportunità – che non ammette opzioni alternative - al momento della dismissione della centrale; – la banchina “Olimpica”, sede di attracco dei traghetti dell’armamento pubblico e privato va recuperata a migliori condizioni di servizio in rapporto all’attuale carico, anche se, in prospettiva ed in rapporto ad suo “alleggerimento” conseguente ad una diversa distribuzione del traffico commerciale sui porti dell’isola d’Ischia, essa potrebbe rappresentare un’ulteriore riserva di posti barca per potenziare il ruolo di approdo turistico che è, senz’altro, quello per vocazione più appropriato per il porto di Ischia;

- il **tratto della c.d. “Bocca Vecchia”** che rappresenta la “traccia” dell’antica canaletta di collegamento tra l’originario Lago d’Ischia ed il mare, va valorizzato nel suo ruolo di testimonianza storico-ambientale e dovrà ospitare una struttura per le operazioni di alaggio e varo dei natanti da e per il sito di rimessaggio;

- il **tratto di frangia del parco pubblico della Pagoda** va valorizzato come punto di margine e terminale del percorso di frangia al porto anche nella prospettiva di qualificare ulteriormente la parte dello specchio acqueo destinata alle imbarcazioni da pesca che, in linea con le più recenti tendenze (peraltro sperimentate anche ad Ischia) potrebbero sviluppare ulteriori economie dalle attività di pesca-turismo.

3.3.3 le attrezzature presenti sul margine.

- Nell’ambito degli spazi dell’attuale casa comunale di Ischia – per la quale in prospettiva non appare azzardato pensare ad una delocalizzazione necessaria per decomprimere il consistente volume di attività che gravita sul porto – va valorizzato il ruolo del salone delle Antiche Terme Comunali e degli spazi annessi, in rapporto al ruolo importante al quale, nella logistica degli ormeggi del naviglio turistico, sono deputati i tratti di banchina più prossimi;

- delle azioni incidenti in rapporto alla presenza dello stabilimento militare e della chiesa di Portosalvo già si è riferito nei punti precedenti; tuttavia si dovrà, in una prospettiva

va più lunga, pensare ad una intesa con il demanio militare che possa in qualche modo favorire, sia pure per punti interconnessi, l'utilizzazione di alcune fasce di margine al fine di recuperare spazi pubblici lungo tutto il fronte che dall'ingresso dello stabilimento militare conduce fino alla via Portosalvo;

– un discorso a parte meritano l'edificio "ex cantine D'Ambra" e la centrale Enel con i relativi uffici. Essi infatti occupano un sito di importanza strategica fondamentale nel contesto del Porto di Ischia. La programmata dismissione della centrale Enel, i cui tempi sono resi incerti dalla nota vicenda legata al mancato avvio dell'esercizio della nuova centrale realizzata a Lacco Ameno, potrà favorire in prospettiva un'operazione di ristrutturazione urbanistica dell'intero ambito comprendente i due edifici articolabile in:

- la realizzazione di una "bretella" di collegamento tra porto e "sopraelevata" che consenta di evitare la strozzatura del tratto di via Iasolino compresa tra i due edifici;

- la piena utilizzazione degli spazi dei due edifici per attività compatibili (shopping center, sale convegni, uffici di viaggio, ecc.) con quelle legate al porto;

- la pedonalizzazione del tratto di strada compreso tra i due edifici; la valorizzazione del ruolo di terminal (e non di semplice "biglietteria") del sito.

3.3.4 Il sistema dell'accessibilità e degli scambiatori del traffico.

Il sistema di accessibilità proposto si articola in una rete di percorsi di connessione, autonomi e distinti dalla rete veicolare, che dai vari punti di scambio del traffico perviene ai punti nodali del porto, con l'obiettivo di distribuire più diffusamente le occasioni di accesso e di valorizzare anche gli ambiti retrostanti il *waterfront* del porto attraverso idonee normative che possano favorire il riuso di alcuni fabbricati per stabilirvi attività di servizio al porto stesso capaci di indurre forme di economie diffuse su tutto l'ambito interessato. Le aree di parcheggio pubblico vanno potenziate attraverso la costruzione di parcheggi pluripiano da ricavare in interrato; in particolare:

4.1 - il parcheggio antistante il Jolly Hotel di Ischia, articolato in n. 2 livelli, ospiterà n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 140;

4.2 - il parcheggio posto all'attacco tra la Strada Statale e la variante esterna all'abitato, articolato in n. 3 livelli ospiterà n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 160 e inoltre, parte della superficie complessiva da realizzare sarà destinata a terminal degli autobus di linea e ad area per il rimessaggio di imbarcazioni da diporto.

Un discorso a parte va fatto per il sito sottostante la c.d. "sopraelevata". Si tratta di un'area che sostanzialmente, come purtroppo frequentemente accade ai margini delle infrastrutture in Italia, si configura come "relitta".

La mancanza di un progetto preciso per quest'area, pure di notevole consistenza, non ha impedito ad alcuni usi di insediarsi. Così essa è diventata una riserva di parcheggi gratuiti, dotata di notevole appeal anche per questo ma an-

che in rapporto alla limitata capacità dei parcheggi veri e propri che servono l'ambito portuale, ed alla maggiore vicinanza al terminale di imbarco della banchina "Olimpica".

Ai suoi bordi si sono, inoltre, stratificati numerosi insediamenti, per lo più abusivi, di tipo artigianale che, per le loro condizioni qualitative (coperture in lamiera, occupazione di lotti frammentati attraverso progressive intrusioni, spazi di sosta e di parcheggio affidati pressoché esclusivamente alla fascia sottostante la strada, ecc.) configurano un'immagine fortemente degradata di un sito che potrebbe certamente essere ridisegnato senza penalizzare gli usi e le economie consolidati ma ricercandone un'immagine più organizzata e meno precaria che potrebbe scaturire da una loro redistribuzione al di sotto di una piastra dotata di patii per la messa a verde e per l'illuminazione delle parti sottostanti in cui potrebbero essere ospitate tutte le attuali attività, senza diminuirne le superfici complessive ma ricavando, in più, un'ampia ulteriore quota di parcheggi pubblici in una posizione particolarmente importante nel sistema di accessibilità prefigurato.

Il quadro complessivo delle scelte strategiche di lungo periodo è descritto nella tav. 2 che mostra l'assetto che, "a regime", si ipotizza debba avere l'intera area di studio. Esso può essere articolato in una serie di punti, che riassumono le opzioni precedenti che sinteticamente si articolano in:

Riqualificazione specchio acqueo interno al porto

Passeggiata a mare

Potenziamento stazione marittima (palazzo D'Ambra)

Potenziamento servizi alla nautica da diporto (ex terme Comunali)

Terminal Bus e Piazzale Trieste

Parcheggi: Strada Statale e Jolly Hotel

Approdo in ampliamento loc, San Pietro

Utilizzo area centrale Enel

Area di interscambio sopraelevata

Collegamento pedonale parcheggio Strada Statale e porto

Recupero urbano della bocca vecchia

3.4 - Lo scenario di intervento di medio periodo

Entro il quadro strategico evidenziato è possibile disegnare uno scenario di intervento di medio periodo che, nelle more della definizione degli strumenti normativi di livello territoriale e del conseguente adeguamento del PRG, sia dotato di una sua autonoma fattibilità in termini tecnico-economici e che compatibilmente con le attuali condizioni normative possa ritagliare un insieme di prime azioni sul territorio coerente con il sistema strategico prospettato.

Il Progetto di sistemazione del Porto d'Ischia prevede perciò un primo intervento specifico nell'ambito interno allo specchio acqueo ed una serie di interventi sostenibili entro la generale cornice individuata come vero e proprio Piano di Recupero dell'intera area portuale. Più in dettaglio le azioni specifiche che disegnano questo primo scenario sono di seguito descritte:

3.4.1 Lo specchio acqueo del porto.

• **Emergenza e sicurezza.**

L'asse centrale che parte dal Redentore e che guarda la bocca del porto verso Nord, idealmente dividerebbe il Porto d'Ischia in due settori, quello a destra quasi esclusivamente turistico (stanziale, stagionale e di transito), quello a sinistra quasi esclusivamente commerciale (trasporti marittimi, giri dell'isola, pesca, sport nautici ecc.). Di fronte alla ex Cantina D'Ambra è stata posizionata la zona della Capitaneria e degli altri mezzi di controllo, mentre quelli di emergenza e di sicurezza sul primo tratto di via Iasolino. Le particolari caratteristiche interne dello specchio acqueo, anche in relazione ai collegamenti a terra, individuano l'area della ex Cantina D'Ambra, come terminal idoneo a svolgere tali funzioni strategiche, di sicurezza e di controllo, legate soprattutto al settore commerciale.

• **Aspetti sociali**

La presenza di numerose imbarcazioni di proprietà di residenti nel Comune, di circoli ed associazioni (Circolo Nautico, Lega Navale, Yacht Club, Assomare, Associazione Diportisti, ecc.), denota una marcata partecipazione dei locali alla vita del mare, rappresentano una ulteriore quota di domanda che si può definire "sociale" e della quale è opportuno che l'Amministrazione comunale tenga equamente conto nell'ambito della generale riorganizzazione degli approdi.

• **Diporto nautico (stanziale, stagionale e di transito) e giri dell'isola**

Per quanto attiene la nautica da diporto, il particolare livello di commistione delle diverse categorie e destinazioni attuali, come sopra descritto, crea notevoli condizioni di disagio sia per gli utenti stanziali che per i residenti. I residenti proprietari di imbarcazioni sono costretti, nei periodi di alta stagione, sia per motivi economici legati al regime tariffario degli ormeggi esistenti nel porto che per l'attuale esiguità del numero di posti barca della classe di appartenenza, a spostarsi ove possibile, per la maggior parte all'esterno dell'area portuale.

Un maggior numero di posti barca consentirà di dare una positiva risposta alla domanda dell'utenza stanziale, non tanto nel periodo estivo ma soprattutto nel periodo invernale. Tale circostanza potrebbe, come già detto, risolvere anche problemi di carattere economico-gestionale nei periodi di bassa stagione.

Bisogna, inoltre, tener presente che nello scorso periodo invernale la società Ischia Ambiente ha offerto, per i natanti dei residenti delle particolari tariffe agevolate, per favorire l'esercizio del diporto nei periodi di bassa stagione e per un migliore sfruttamento delle risorse disponibili, svolgendo anche un importante ruolo di carattere sociale. Ovviamente si potrebbero estendere le tariffe speciali per i residenti e per gli stanziali con una maggiore disponibilità, usufruendo dei servizi minimi solo nei periodi invernali.

L'obiettivo di una migliore utilizzazione del Porto d'Ischia, coerente con le sue caratteristiche naturali, può essere raggiunto attraverso la sistemazione del servizio di trasporto turistico, locazione e giri dell'isola su via Iasolino nei pres-

si del pontile n° 2, più prossimo all'area destinata al traffico veicolare turistico e commerciale oltre che più centrale ed in asse rispetto al varco d'ingresso del porto e quindi meglio accessibile sia da terra (Capolinea di Piazzale Trieste) che da mare.

La dislocazione del naviglio proposta eviterebbe la frammentazione delle aree destinate al traffico ed al diporto, in linea con le recenti disposizioni legislative delle quali è necessario tenere conto nella redazione dei progetti di riqualificazione e riorganizzazione.

La risistemazione prospettata appare in grado di agire in maniera assai forte sull'innalzamento dei valori dei parametri di sicurezza portuale per gli occasionali utenti e per le manovre di evoluzione e di ormeggio delle unità navali, assicurando nel contempo migliori garanzie anche per l'integrità delle stesse "navi minori".

Sarà quindi possibile offrire al turista ed al diportista una serie completa di servizi diretti ed indiretti compreso quello speciale per i portatori di handicaps motori.

Nella nuova sistemazione è inoltre necessario considerare le esigenze, espresse anche in termini occupazionali, dell'attuale assetto, puntando a mantenerne il livello, migliorando il rendimento complessivo delle attività di servizio.

• **Imbarcazioni da diporto**

I servizi verranno analogamente estesi alle imbarcazioni da diporto ed implementati su livelli altamente qualificati.

I nuovi posti per navi da diporto, posizionati sulla banchina del Redentore e su quella "O' Fraulese", possono disporre dell'assistenza all'ormeggio e disormeggio, dell'erogazione di acqua dolce ed energia elettrica, di un centro servizi per i diportisti, dell'assistenza agli equipaggi, di quella tecnica per le imbarcazioni, turistica e generica (servizio lavanderia, catering, ecc.), di quelli specialistici, di quelli legati all'informazione meteorologica.

L'intervento di riqualificazione e potenziamento della capacità dei posti barca negli approdi del Porto d'Ischia, risponde ad una esigenza fondamentale: la necessaria razionalizzazione del servizio di approdo, che prevede il dislocamento delle navi da diporto in una zona più tranquilla per lo stazionamento ai fini turistici in quanto meglio servita e distante dal traffico veicolare e dalla zona prevalentemente destinata al traffico commerciale.

La possibilità di ospitare navi da diporto di grandi dimensioni permette inoltre una serie di benefici economici indotti, dal momento che le stesse unità, in presenza di adeguati servizi, hanno la possibilità di stazionare anche per svariati giorni e settimane, cosa questa che contribuirebbe ad innalzare il livello qualitativo del turismo isolano. Attualmente gli stazionamenti di più lungo periodo sono penalizzati dalla mancanza di servizi minimi essenziali che inducono le navi a stazionamenti assai brevi, per poi trasferirsi in porti maggiormente attrezzati.

• **Pesca e sport nautici**

Il tratto destinato alle imbarcazioni da pesca, presso la riva sinistra in località Pagoda, è in grado di ospitare circa 40 imbarcazioni dedite alla piccola pesca. La nuova localizzazione delle imbarcazioni dei pescatori meglio consen-

te sia lo smistamento del pescato che l'approvvigionamento del carburante e delle attrezzature. Con il recupero dell'area dell'antica apertura del porto ("Bocca vecchia"), è anche possibile creare una piccola darsena con uno spazio a terra attrezzato e protetto, per la vendita diretta del pescato.

Gli ormeggi dei pescherecci di maggiore dimensione ("paranze") sono stati posizionati sulla banchina di via Iasolino a breve distanza dai relativi punti vendita. In tal modo questi pescherecci possono rimanere allocati sul versante occidentale del porto d'Ischia, dove, da un lato, non risentono dell'interferenza con il settore commerciale, mentre, dall'altro, ne traggono non pochi benefici.

Vie del mare e commercio

Il settore commerciale risistemato prevede la rimozione del pontile n. 1, con l'effetto di decongestionare la banchina del "Redentore", di riaprire alla vista dal nodo centrale di questa banchina l'intero porto e di ricavare uno spazio assai ampio per potenziare il numero di ormeggi da destinare alle imbarcazioni da diporto. Ciò comporta che gli aliscafi siano spostati ad est del pontile n° 2, ove è stato previsto il posizionamento di un altro piccolo apposito pontile. I due pontili consentiranno l'approdo di quattro unità.

Tutti i traghetti, le navi veloci sono allocati presso la banchina Olimpica.

L'attuale condizione di interferenza sarà in tal modo eliminata a vantaggio della sicurezza e della funzionalità generale.

La più razionale risistemazione dei vari ambiti dello specchio acqueo portuale in rapporto alle diverse funzioni ospitate ed alle loro corrispondenti strutture di servizio "a terra", contribuirà certamente in maniera notevole alla risoluzione delle svariate problematiche sopracitate anche nelle more di una complessiva previsione di più lungo periodo che comprenda un potenziamento del numero degli ormeggi da localizzarsi nell'ambito dell'ampliamento e della riqualificazione dell'avanporto .

3.4.2 Le condizioni di frangia comprensive delle banchine e degli spazi pubblici (strade e piazze);

Gli interventi che si rendono necessari sulla frangia dello specchio acqueo del porto possono così riassumersi:

– **ridisegno della riva destra** tenendo conto delle necessità di maggiori spazi di servizio sia pure a carattere stagionale, al fine di non mettere in crisi un punto di attrazione rivelatosi tra i più validi nel corso dello sviluppo turistico di Ischia; realizzazione del percorso di frangia alla Collina di S. Pietro di collegamento con la via Francesco Buonocore;

– **ridisegno dello spazio di pertinenza della Chiesa di Portosalvo** in margine alla via Quercia, ricomprendendolo nell'ambito di una generale risistemazione del Piazzale Trieste;

– **ridisegno dell'intero Piazzale Trieste**, comprendendo anche gli spazi di cui al punto precedente, qualificandolo nel suo ruolo di nodo di "accoglienza" attraverso una forte "pedonalizzazione" che richiede una efficace limitazione dello stazionamento degli autobus di linea e turistici (che potran-

no, nella loro gran parte trovare posto nell'ambito dell'area di parcheggio di cui al punto 4.2) ed una accorta dislocazione degli spazi di sosta temporanea di taxi e microtaxi;

– **ridefinizione degli usi del tratto di Via Iasolino che da Piazzale Trieste giunge fino all'edificio "ex cantine D'Ambra"**, per tener conto del suo ruolo di connettore dei nodi di imbarco e sbarco rappresentati dal terminal aliscafi e dal terminal ospitato dalle "ex cantine D'Ambra";

– **risistemazione della banchina "Olimpica"**, sede di attracco dei traghetti dell'armamento pubblico e privato, che va recuperata a migliori condizioni di servizio in rapporto all'attuale carico;

– **recupero del tratto della c.d. "Bocca Vecchia"** valorizzandone il ruolo di testimonianza storico-ambientale ed allocazione di una struttura per le operazioni di alaggio e varo dei natanti da e per il sito di rimessaggio;

– **risistemazione del tratto di frangia, verso mare, del parco pubblico della Pagoda.**

3.4.3 Le attrezzature presenti sul margine.

– Nell'ambito degli spazi dell'attuale casa comunale di Ischia va valorizzato il ruolo del salone delle Antiche Terme Comunali e degli spazi annessi, in rapporto al ruolo importante al quale, nella logistica degli ormeggi del naviglio turistico, sono deputati i tratti di banchina più prossimi.

– Della prospettiva di lungo periodo relativa all'ambito comprendente l'edificio "ex cantine D'Ambra" e la centrale Enel con i relativi uffici già si è accennato in precedenza. Nelle more un intervento immediato può investire il primo dei due edifici con la piena utilizzazione dei suoi spazi per ospitare attività compatibili (shopping center, sale convegni, uffici di viaggio, ecc.) con quelle legate al porto e con la valorizzazione del suo ruolo di terminal (e non di semplice "biglietteria") del sito.

3.4.4 Passeggiata a mare

L'intervento prevede la sistemazione del percorso di frangia, in gran parte già esistente, alla collina di S. Pietro al fine di realizzare una connessione "lungomare" tra la riva destra del porto ed il tratto di spiaggia compreso tra la via Buonocore e l'ingresso del porto.

Tale percorso è in grado di riqualificare questo ambito di territorio, attualmente in condizioni piuttosto degradate, valorizzare la fruizione del paesaggio della collina di San Pietro (attualmente del tutto marginalizzato) e di costituire un ulteriore, importante "punto di qualità" a corredo della già straordinaria cornice del porto di Ischia.

3.4.5 Il sistema dell'accessibilità e degli scambiatori del traffico.

Il sistema di accessibilità di medio periodo, corrispondente a questo primo insieme di azioni entro la strategia proposta, si articola in una rete di percorsi di connessione, autonomi e distinti dalla rete veicolare, che dai vari punti di scambio del traffico perviene ai punti nodali del porto, con l'obiettivo di distribuire più diffusamente le occasioni di accesso e di valorizzare anche gli ambiti retrostanti il wa-

terfront del porto attraverso idonee normative che possano favorire il riuso di alcuni fabbricati per stabilirvi attività di servizio al porto stesso capaci di indurre forme di economie diffuse su tutto l'ambito interessato.

L'intervento architettonico prevede:

- il ridisegno dello spazio di pertinenza della Chiesa di Portosalvo in margine alla via Quercia, ricomprendendolo nell'ambito di una generale risistemazione del Piazzale Trieste;

- il ridisegno dell'intero Piazzale Trieste, comprendendo anche gli spazi di cui al punto precedente, qualificandolo nel suo ruolo di nodo di "accoglienza" attraverso una forte "pedonalizzazione" che richiede una efficace limitazione dello stazionamento degli autobus di linea e turistici (che potranno, nella loro gran parte trovare posto nell'ambito dell'area di parcheggio a margine della strada statale in prossimità della galleria) ed una accorta dislocazione degli spazi di sosta temporanea di taxi e microtaxi.

Da un punto di vista trasportistico si sono analizzati il nodo di interscambio del trasporto collettivo e gli impianti per la sosta.

3.4.6 Nodi di interscambio del trasporto collettivo

La riorganizzazione del sistema di accessibilità portuale è tesa a decongestionare gli spazi adiacenti gli approdi ed il Piazzale Trieste.

Per quanto riguarda gli spazi adiacenti gli approdi si possono verificare le seguenti combinazioni fra modalità per i passeggeri a piedi:

1. taxi
2. microtaxi
3. vettore alberghiero
4. mezzo pubblico su gomma

Per ciascun approdo possibile è previsto un percorso guidato alle varie modalità che sosterranno in spazi che saranno opportunamente predisposti nei progetti di dettaglio.

L'organizzazione dovrebbe prevedere in prossimità degli approdi un numero limitato di mezzi pubblici (taxi, microtaxi, vettori alberghieri) con la restante parte concentrata in località poco distanti dal porto. Un sistema intelligente consentirà l'istantanea sostituzione del mezzo in partenza con una presenza numerica costante nella zona del porto.

Per ciò che riguarda il trasporto pubblico su gomma l'attuale organizzazione dei percorsi delle varie linee permette di ipotizzare, senza modificare i livelli di servizio, lo spostamento dello stazionamento di alcune di esse in corrispondenza della struttura multifunzione sita in località variante. In questo modo diminuirebbe la presenza contemporanea di mezzi in Piazzale Trieste e si recupererebbe spazio da dedicare ad altre funzioni specifiche del terminal quali ad esempio:

- organizzazione delle fermate delle linee nei due sensi di marcia;
- creazione di spazi per la sosta adeguati per i turisti in attesa;
- organizzazione di punti di informazione per i turisti.

3.4.7 Gli impianti per la sosta

L'alleggerimento della zona portuale da alcune funzioni

(terminal bus e rimessaggio natanti) ed il potenziamento delle attuali strutture destinate a parcheggio (Via De Luca-Jolly Hotel ed area sita in zona "variante") rappresentano elementi fondamentali nella strategia di riqualificazione del porto.

L'approccio seguito per il dimensionamento dei due parcheggi tiene conto della struttura fluttuante della domanda. Per la struttura progettata in zona variante, si assegnano funzioni diverse in base alle due stagioni considerate, ovvero quella estiva (aprile-ottobre) ed invernale (novembre-marzo). In particolare si prevedono le funzioni di:

1. Terminal Bus (tutto l'anno)
2. Parcheggio auto (tutto l'anno)
3. Rimessaggio natanti (ottobre – aprile)

Per la struttura ubicata in Via De Luca (Jolly Hotel) si prevede la sola funzione di parcheggio. In generale, l'allocatione di queste funzioni nelle due località descritte consente di ottenere i seguenti benefici di tipo trasportistico:

- realizzazione di nodo di interscambio modale auto-bus-mare;
- decongestione di piazzale Trieste;
- diminuzione dell'inquinamento acustico e atmosferico in zona porto;
- diminuzione dell'intrusione visiva.

La funzione multipla di questa struttura appare coerente e sinergica rispetto agli obiettivi specifici del Progetto Integrato Portualità Turistica. Infatti in questo modo da un lato favorisce l'integrazione turistica tra porto e territorio e dall'altro consente una maggiore integrazione modale mare-terra.

L'intervento prevede:

- il potenziamento del parcheggio antistante il Jolly Hotel di Ischia, articolandolo in n. 3 livelli (di cui due interrati) al fine di ospitare n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 140 con un incremento notevole dell'offerta di posti parcheggio in un nodo urbano prossimo al porto ed alla parte più centrale dell'abitato storico di Ischia;

- potenziamento del parcheggio posto all'attacco tra la Strada Statale e la variante esterna all'abitato in prossimità della galleria, che, articolandolo in n. 4 livelli (di cui tre interrati), ospiterà n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 160; inoltre, parte della superficie complessiva sarà destinata a terminal degli autobus di linea e ad area per il rimessaggio di imbarcazioni da diporto.

- il parcheggio antistante il Jolly Hotel di Ischia, articolato in n. 3 livelli (di cui due interrati) ospiterà n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 140;

- il parcheggio posto all'attacco tra la Strada Statale e la variante esterna all'abitato, articolato in n. 4 livelli (di cui tre interrati) ospiterà n. 400 autoveicoli a fronte degli attuali 160.

Il quadro complessivo delle scelte strategiche di medio periodo è descritto nella tav. 3 che mostra l'assetto che, nel medio periodo, si ipotizza debba avere l'intera area di studio.

La tavola n. 3 illustra anche una serie di proposte progettuali agli atti del Comune di Ischia.

Esse vengono riportate a testimonianza dell'esistenza di progetti in avanzato stato di definizione, segno di una serie

di intenzioni già sedimentate nelle politiche locali. Tali progetti ovviamente andranno adeguati rendendoli coerenti con le indicazioni scaturite dal vaglio tecnico-economico effettuato dal presente studio di fattibilità. Tale adeguamento peraltro non può essere articolato in una serie di punti, che riassumono le opzioni precedenti che sinteticamente si articolano in:

Riqualificazione specchio acqueo interno al porto
Passeggiata a mare

Potenziamento stazione marittima (palazzo D'Ambra)
Potenziamento servizi alla nautica da diporto (ex terme Comunali)
Terminal Bus e Piazzale Trieste
Parcheggi: Strada Statale e Jolly Hotel presenta particolari difficoltà e non incide in maniera apprezzabile sulle autorizzazioni già rilasciate.



Il porto d'Ischia visto dal mare

Gli eventi da vivere a Casamicciola



Mercoledì santo 7 aprile 2004

Ore 16.30 - Processione dell'effigie della B.M.V. Addolorata dalla chiesa del Purgatorio (località Piazza Maio) alla congrega S. M. della Pietà.

Giovedì santo 8 aprile 2004

Ore 20.00 - Basilica Pontificia S. M. Maddalena, Messa "in coena Domini" e lavanda dei piedi ai 12 apostoli

Venerdì santo - 9 aprile 2004

ore 3.30 - Suggestiva processione con l'effigie della B.M.V. Addolorata dalla congrega S. M. della Pietà alla Basilica Pontificia S. M. Maddalena, che percorre nella penombra le strade del paese e denominata "La Madonna di notte".

Ore 19.30 - Basilica pontificia S. M. Maddalena, solenne azione liturgica in "Passione Domini" e antico rito della schiodazione del Cristo.

Ore 21.30 - Riprende la Processione dell'effigie della B.M.V. Addolorata con Cristo morto, che dalla Basilica di S. M. Maddalena ritorna alla chiesa del Purgatorio.

Sabato santo 10 aprile 2004

Ore 19.00 - Il sindaco e l'amministrazione comunale invitano i graditi ospiti e la cittadinanza in Piazza Marina alla rappresentazione del *Pianto de la Madonna de la Passione del Figliolo Jesu Cristo* di Iacopone da Todi, e alla Deposizione del Cristo morto nel Sepolcro. Con la partecipazione dei figuranti incappucciati delle antiche confraternite di S. M. della Pietà e di S. Anna.

Ore 22.30 - Basilica Pontificia S. M. Maddalena: Veglia pasquale e Messa *in Resurrectione Domini*.

Domenica di Pasqua 11 aprile 2004

Ore 12.00 - Piazza Marina: Rappresentazione della Resurrezione (Corsa dell'Angelo), con la partecipazione della Basilica Pontificia e la confraternita della Pietà.

Manifestazione organizzata da Amedeo Piro e patrocinata da: Comune di Casamicciola Terme - Associazione PAAD - Confraternita S.M.della Pietà - Confraternita S. Anna - Basilica Pontificia S. M. Maddalena.

Pescecani - Pro Conigli

di Imelde Narducci

Ho assistito alla più esilarante partita del mondo. Lo debbo ai Pro Conigli ed ai Pescecani. Lo debbo ad Ischia che, anche in questo, ha saputo essere originale, anche in questo ha dato prova delle sue insospettate, inesauribili risorse. La partita *Pro Conigli - Pescecani* è uno spettacolo unico al mondo nelle sue premesse e nelle sue intenzioni, ma gli isolani riescono con la loro verve, col loro senso spettacolare a farne un piccolo capolavoro d'arte. Sì, un capolavoro d'arte sportiva.

Nella festosa cornice del lunedì in albis, alla presenza di un pubblico rumoroso e variopinto come nei giorni straordinari, la pace è stata fatta tra Pescecani e Pro Conigli. Essa è stata firmata a suon di calci sul campo Rispoli dove, al termine della contesa sportiva, non si avevano né vincitori né vinti. Infatti cinque gol erano messi a segno dai Pescecani e cinque gol dai Pro Conigli. Nel pareggio sono annegate quindi tutte le rivalità rinfocolate da 364 giorni di dispettucci, di lazzi, di scherzi di "va là che non vai niente" che Pescecani e Pro Conigli si sono spesso e volentieri rivolto reciprocamente.

Io ho lasciato Ischia subito dopo la partita. Ma non so se Pescecani e Pro Conigli, dopo aver festeggiato la pace fatta, facendo scorrere al posto dei fiumi di sangue promessi, fiumi di rutilante vino, di quel vino leggero e sottile che ti entra nelle vene e nella testa imprevedibilmente ti mette addosso una euforia che... dicevo, io non so se dopo la pace fatta non siano ricominciate proprio quando l'euforia si è impossessata dei ventidue giocatori, le piccole rivalse, i dispettucci reciproci, quei frizzi che rinfocolati per un anno saranno poi le premesse bellicose della partita del 1957. Probabilmente sarà successo proprio così. È probabile che a quest'ora già sia stato lanciato il guanto di sfida, il "ci rivedremo al Rispoli il prossimo anno". Perché la radioattività dell'isola, la dinamicità dei forti uomini di Ischia non permettono paci durature. Il moto perpetuo sta di casa nell'Isola verde.

Veniamo però alla partita di lunedì scorso. Il popolo isolano non si è mai divertito tanto ad uno spettacolo calcistico. Lo spettacolo ha richiamato una folla da tutto esaurito. Vi era perfino il sindaco Telese, il quale, lasciando i suoi molteplici ed onerosi impegni, si è presentato con un'ora di ritardo a presenziare la singolare tenzone. Dicono che il ritardo del sindaco d'Ischia fosse da addebitarsi al fatto che Telese aveva trascorso una nottataccia insonne nella speranza, anzi nell'ansia, che all'ultimo momento arrivasse, magari in elicottero, la Bolognani e venisse a bussare alla sua porta. Sarà per un'altra volta.

Partita veramente di lusso dunque sul campo ischitano, per richiamare l'interessamento del sindaco. Naturalmente al suo seguito vi era tutto il Consiglio che mai come in questi giorni si sta dimostrando solerte, ligio ai doveri verso gli amministrati e il primo cittadino.

Vi erano naturalmente anche il sindaco di Casamicciola e numerose altre autorità dei sei Comuni isolani.

La partita aveva infatti tutti i numeri per attirare tanta bella ed importante gente e non abbiamo assolutamente voluto prestare orecchio a quanti ci insinuavano che la loro presenza era in un certo senso stimolata dall'avvicinarsi delle elezioni. Malignità, null'altro che malignità.

Era presente anche tutto il corpo dirigenziale della squadra di Promozione dell'Ischia.

Per l'occasione l'allenatore Ferrandino, stando ad alcune indiscrezioni che ho raccolto, avrebbe avuto perfino l'incarico da parte di una grossa società del Nord di fare da "osservatore speciale" nel caso che tra i vari Zizzimbò, Trink Trink e compagni vi fosse qualche elemento di valore nazionale da ingaggiare.

Non so cosa abbia scoperto Ferrandino. Ma io l'ho visto prendere di frequente appunti su un taccuino. Non è improbabile quindi che in questi giorni Arillo Fusillo oppure 'O Pannazzaro (faccio dei nomi per farne) ricevano da Rizzoli un invito per andare a provare sul campo del Milan.

Se volete il mio giudizio, vi dirò che a me sono piaciuti tutti i ventidue giocatori.

Hanno classe e ciccia da vendere, ad eccezione di Arillo Fusillo il quale è più magro di una lisca di pesce, ma in compenso è stato sul campo quello che si è mosso con più agilità, è quello che ha sfoderato la maggiore potenza nel tiro, riuscendo talvolta a mandare anche il pallone al di là degli ottanta centimetri.

Ma i giocatori che più mi hanno entusiasmato sono stati Nerone da una parte e 'O Pannazzaro dall'altro. Li avete visti con quanta grazia si muovevano? Parevano silfidi che si libravano sul terreno di gioco. Con quanta disinvoltura portavano a spasso il loro pancione!

Imbattibile nel gioco di testa mi è sembrato il Fine De Santis, meglio noto come 'O Zelluso. Il suo cranio nudo, lucido e luminoso, calamitava quasi tutti i palloni che spiovevano nella sua zona. Mi dicono che il più grande giocatore di testa sia stato Puricelli. Ma io non credo che vi possa essere un giocatore più bravo del Fine De Santis.

Armoniosa invece la falcata di Zizzimbò. Sulle sue gambe da cow-boy sgaiattolava per il campo ed era sempre l'ultimo sulla palla (per dovere di cortesia, forse, verso gli avversari).

Ma tutti sono stati bravi, lo ripeto. Le due linee attaccanti specialmente hanno fatto mirabilie. Dove trovate degli attaccanti che segnano cinque reti per la propria squadra in men di un'ora! Oh quanto si sarà pentito il Comandante Lauro di essere ricorso agli svedesi o agli oriundi per rinforzare l'attacco del Napoli. Di fronte ad uno Schinizzo o a uno Scugnato, di fronte a uno Scipione o un Nico, di un Jeppson o di Vinicio non si saprebbe proprio che farsene. I grandi giocatori li abbiamo in casa ed andiamo a spendere i nostri milioni all'estero. È la solita xenofilia degli italiani. Ma lasciamo andare questo discorso che ci porterebbe su altra strada.

(continua a pagina 42)

Domenico e “Il Principale”

A Forio, come a Lacco e a Sant' Angelo, ancora negli anni 1930 era fiorente il commercio del vino. Direttamente sulla spiaggia al di sotto del Torrione si susseguivano magazzini e depositi. I bastimenti si ancoravano all'interno del molo frangiflutti o nella baia di San Francesco, aspettando il loro turno per caricare i famosi “carati” (botti di legno da litri 704).

Le botti riempite di vino nei depositi e sigillate venivano rotolate sulla spiaggia fino al mare e spinte sotto la murata del bastimento per essere issate sulla coperta con una gru.

Si incominciarono a vedere i primi piroscafi a vapore che tenevano soprattutto i collegamenti passeggeri e merci con Napoli.

C'erano diversi imprenditori di Forio, che con questa attività si erano arricchiti diventando autentici latifondisti di diversi ettari di terreno tutti coltivati a vite.

Uno di questi era soprannominato “il Principale”. Alto, snello, carnagione bruna e capelli brizzolati, indossava sempre un abito scuro, camicia con colletto rotondo, panciotto ed orologio con catenina, cappello con falda larga. I suoi movimenti erano improntati alla massima celerità ed essenzialità, ogni suo intervento tendeva all'utile, al proprio tornaconto. Si trattava di una capacità forse innata, ma che aveva anche perfezionato nel corso degli anni e con l'esperienza.

Non che gli fosse andata sempre bene, era anche incappato in qualche disavventura, come quando comprò due “vascelle” (1) che si rivelarono poi del tutto inadatte per i compiti che si era prefissato, ma per il Principale si era trattato di un piccolo incidente lungo un percorso costellato di ottimi affari.

Un mattino del mese di maggio era partito da Forio con la sua carrozza, diretto a Casamicciola per prendere il piroscifo per Napoli, dove aveva urgenti affari da sbrigare. La carrozza procedeva scoperta, aveva infatti il mantice abbassato e raccolto alle spalle del sedile posteriore. Il cocchiere incitava i due cavalli e schioccava la frusta nell'aria al di sopra del loro dorso.

Qualche contadino che si recava in campagna, conducendo per la cavezza il suo asinello, si metteva subito da parte per far largo al Principale.

Quando la carrozza stava percorrendo la discesa di Cavallaro, la ruota prese una buca e nel sobbalzo che ne seguì, schizzò in aria e cadde sulla strada la borsa di pelle che il Principale aveva appoggiato nel mantice dietro le sue spalle.

1) Grossa barca da carico e da pesca con un albero e vela latina con uno o più fiocchi, corrispondente alla tartana oppure alla feluca che portava due alberi e vela latina.



Forio - Il porto - Arrivo del postale

Proprio in quel momento era stato superato Domenico, un operaio che si recava al lavoro nella cava di pietre, il quale vide la borsa saltare, la raccolse e iniziò a correre gridando: “Principale! Principale!”. Ma non lo potevano sentire. La carrozza prese la salita che portava alla collina di San Lorenzo, dove iniziava il tornante che consentiva di scendere a via San Montano e quindi alla Marina che conduceva a Casamicciola.

Domenico continuò la sua rincorsa, pensando di poter raggiungere la carrozza scendendo dal sentiero che tagliava tutto il tornante. Infatti si ritrovò in pochi secondi giù, sulla strada di San Montano e tenendo con la mano destra in alto la borsa, continuava a gridare: “Principale!” “Principale!”

Il cocchiere capì subito quanto era accaduto, bloccò i cavalli proprio vicino a Domenico che consegnò la borsa al principale dicendo: “l'ho vista cadere dalla carrozza”.

Il Principale senza scomporsi, prese la borsa, l'aprì, estrasse alcune banconote e porgendogliela disse: “Tieni, comprati una corda”.

Domenico, contento per le banconote ricevute, per l'azione compiuta, riprese la strada per recarsi al lavoro. E camminando pensava tra sé: “ma perché il principale mi ha detto quelle parole?”

Non riusciva a capire. Fu un amico al quale raccontò l'accaduto che gli diede la giusta interpretazione: evidentemente il Principale aveva tanto denaro nella borsa da costituire una vera fortuna per chi l'avesse trovata.

La sera si disse a Forio che il Principale nel cantiere di Castellammare aveva comprato un nuovo piroscifo a vapore da destinare alla linea Forio-Casamicciola-Ischia-Napoli.

Qualcuno in seguito in tono canzonatorio dirà: “il vapore di Domenico!”

Ma Domenico fu ugualmente contento, perché continuò a vivere in assoluta onestà, in pace con se stesso; inoltre con le banconote regalategli dal Principale acquistò un vigneto a Forio, in via Cimmertorosso, che diede benessere e soddisfazioni alla sua famiglia ed ai suoi discendenti.

Giuseppe Silvestri

La *Marchalina hellenica* Genn.

Prove sperimentali di lotta nel comune d'Ischia mediante infusione diretta nel tronco

di **Francesco Mattera** * - **Francesca Gigantelli** **

La comparsa di
Marchalina hellenica
sull'isola d'Ischia

Il primo rinvenimento della *Marchalina hellenica* Genn. (Rinchota Homoptera coelostomidae) sull'isola d'Ischia (ed in Italia) avvenne nel 1982 su un gruppetto di pini secolari situati in una proprietà privata sulla fascia costiera del comune, in una zona ad elevata frammentazione fondiaria, con presenza di numerose abitazioni, esercizi alberghieri e commerciali. La successiva identificazione venne eseguita dal prof. Tranfaglia dell'Istituto di Entomologia Agraria della Facoltà di Agraria di Portici (Na).

Si trattava in assoluto della prima segnalazione di questa cocciniglia al di fuori del suo areale tipico localizzato in Grecia e Turchia. Essa attacca di preferenza le specie del genere *Pinus* e specialmente *P. halepensis*, *pinia*, *maritimus*, non disdegnando altre conifere dei generi *Cedrus*, *Cupressus*, *Araucaria*, *Thuia*, ecc., alle quali però non arreca danni significativi. Spesso è stata rinvenuta anche su latifoglie del sottobosco (*alloro*, *leccio*, *lentisco*, *carrubo*, ecc.) ma sempre con carattere di occasionalità.

Come ospite erbaceo è stata rinvenuta sulla lilacea *Agaphanthus orientalis*, sui cui bulbi spesso si rinvenivano colonie di neanidi in attiva alimentazione.

Danni

Del pino attacca il tronco, le grosse branche ed i rami fino agli apici vegetativi. Spesso la si rinviene anche sulle radici più superficiali. È una grossa cocciniglia che produce un'abbondante secrezione cerosa di consistenza fioccosa che, a completo sviluppo del fitomizo, ricopre completamente il suo corpo. Quando le infestazioni sono massicce, i pini si mostrano completamente imbiancati nel tronco e nei grossi rami. A causa dell'abbondante sottrazione di linfa operata dalle migliaia di individui che colonizzano un albero, numerosi esemplari secolari di pino sono giunti a morte negli ultimi anni. La produzio-

ne copiosa di melata attira numerosi insetti glicifagi¹ (api, mosche, vespe, formiche, ecc) e procura non pochi inconvenienti alle attività civili, a causa dell'imbrattamento di strade, marciapiedi, cortili, terrazze, ecc. I danni sono dovuti principalmente alla sottrazione di linfa, allo sviluppo di fumaggini ed alla predisposizione degli alberi all'attacco di coleotteri scolitidi (*Tomicus destruens*, *Orthotomicus erosus*, et all.).

In Grecia è considerato insetto particolarmente utile all'apicoltura (L.A. Santas).

Cenni sul ciclo
biologico

M. hellenica è una specie monovoltina (una sola generazione all'anno) che di solito sverna allo stato di neanide seconda (N2).

La quiescenza invernale non è tuttavia rigorosa. Infatti in alcune annate con inverni particolarmente miti si è avuta una ripresa, seppure momentanea, della caduta di melata dagli alberi, chiaro indizio della rinnovata attività trofica del fitomizo.

Ai primi tepori primaverili (fine febbraio-inizio marzo) le neanidi iniziano ad alimentarsi, freneticamente insinuate nelle screpolature della corteccia, a diretto contatto con i tessuti vivi della pianta nei quali figgono il lungo rostro boccale di cui sono munite.

La specie, pur esibendo uno spiccato dimorfismo sessuale (femmina attera e di dimensioni alquanto grandi, maschio alato e di piccolissime dimensioni) normalmente si riproduce per partenogenesi arrenotoca². Infatti il maschio è molto raro e pressoché introvabile. All'incirca dalla metà di marzo in poi inizia la terza muta che, attraverso uno stadio pre-imaginale, porta le femmine allo stadio di adulto ovideponente. Ogni femmina (che nel frattempo ha cessato di nutrirsi per la perdita del rostro boccale) depone circa duecento uova protette da una sorta di ovisacco ceroso informe. La deposizione è graduale e può durare fino a tutto aprile ed anche maggio, in dipendenza del decorso climatico. Infatti in aprile possono rinvenirsi contemporaneamente neanidi seconde (N2), stadi pre-imaginali e femmine adulte. Dalla seconda metà di maggio compaiono le prime neanidi (N1) che, attraversando due stadi, trascorrono tutta l'estate e la prima parte dell'autunno. Tra la fine di settembre e la seconda metà di ottobre si compie la seconda muta e l'insetto entra nella fase di neanide seconda (N2). In questa parte

* Francesco Mattera, agronomo libero professionista, è esperto in fitoiatria e si occupa attivamente di problematiche ambientali. Nel periodo 1980-1992 ha fatto parte del servizio Tecnico fitosanitario del comune di Ischia, per il quale recentemente ha redatto la *Carta dell'uso agricolo e forestale dei suoli*. Attualmente (2004) è impegnato, per conto del comune di Ischia, nell'elaborazione di un "Piano per il restauro ambientale delle pinete storiche di Ischia".

** Francesca Gigantelli è biologa, laureata presso l'università Federico II di Napoli.

1) Glicifagi: insetti che si nutrono di sostanze zuccherine.

2) Forma di riproduzione in cui la femmina procrea senza l'intervento del maschio.

La *Marchalina hellenica* Genn.

del ciclo si incomincia a notare qualche untuosità sul tronco degli alberi infestati dovuta alla prima debole produzione di melata. L'insetto si nutre per tutto ottobre e buona parte di novembre dopodiché entra in quiescenza invernale. Le femmine adulte di colore giallo ranciato sono di forma ellittica e possono raggiungere la ragguardevole dimensione di 15 mm.

Diffusione attiva e passiva di *Marchalina hellenica*

M. hellenica ha una debole attitudine alla dispersione attiva (circa 5 metri all'anno in presenza di ospiti ricettivi). Ciò avviene

principalmente alla ripresa primaverile, quando le neanidi, in cerca di una matrice cui fissarsi, si spostano attivamente, dando luogo ad una vera e propria pullulazione.

È dato assistere, su alberi molto infestati, ad un fenomeno di sovraffollamento di neanidi che, a seguito del loro sviluppo dimensionale, non trovano più posto nel loro sito originario di attacco, venendone espulse verso l'esterno. Da qui la ricerca di un nuovo punto di attacco e/o di un nuovo ospite.

Molto più importante è invece la dispersione passiva operata da diversi fattori tra cui segnatamente il vento, capace di spostare neanidi a parecchi metri dagli alberi attaccati; gli uccelli insettivori, che nel corso dell'alimentazione dei nidiacei spostano neanidi e femmine ovigere da un albero all'altro; l'uomo, che involontariamente trasporta l'insetto anche a grandi distanze, tramite gli autoveicoli lasciati in sosta sotto alberi infestati, i residui di potatura, la legna da ardere, ecc.; un pericolo grave è legato alla moda di portare "souvenirs botanici" da un paese all'altro. Ischia è visitata annualmente da migliaia di turisti, e non è improbabile che, per tale via,

M. h. possa rapidamente spostarsi verso il continente.

Il comune di Ischia fin dalla prima comparsa di *M. h.* si è attivato, tramite il locale servizio fitosanitario, nel tentativo di contrastarne l'avanzata. Dal 1982 al 1989 sono stati compiuti numerosi tentativi di lotta convenzionale, mediante irrorazione degli alberi infestati con miscele insetticide composte generalmente da olio minerale bianco addizionato con esteri fosforici (malathion, fenitrothion, ecc.), carbammati (carbaryl), piretroidi (cipermetrina, fenvalerate, ecc).

I risultati sono stati sempre insoddisfacenti per i seguenti motivi:

1) La imponente mole degli alberi non permette una bagnatura uniforme e abbondante degli stessi.

2) La promiscuità delle pinete infestate con insediamenti civili (case, alberghi, ristoranti, parchi, ecc) non ha consentito, per ovvii motivi di sicurezza, né l'impiego generalizzato di trattamenti, né l'uso di sostanze particolarmente efficaci ancorché molto tossiche.

3) Le caratteristiche morfo-biologiche di *M. h.* e la sua elevata prolificità e capacità infestante: infatti l'insetto, insinuato nelle profonde fenditure della corteccia degli alberi e protetto dalla secrezione cerosa, esce il più delle volte indenne da qualsiasi intervento irrorante.

I migliori risultati sono stati ottenuti con trattamenti molto precoci, a fine estate, con abbondanti bagnature e con insetti ancora poco ricoperti da cera e quindi più vulnerabili. Anche in questo caso i risultati sono stati molto parziali e non risolutivi. Si è giunti quindi alla conclusione che fosse necessario individuare un mezzo (o metodo) alternativo di lotta che dispiegasse una notevole efficacia per un controllo più duraturo della pericolosa cocciniglia.

Prove sperimentali di lotta per infusione di fitofarmaci nel tronco

Materiali e metodi - Sono state poste a confronto cinque tesi sperimentali con tre ripetizioni cadauna, utilizzando cinque diversi principi attivi insetticide, con l'aggiunta di un testimone di tre alberi a cui sono stati praticati solo fori. Il metodo ha utilizzato i seguenti materiali:

- Mototrapano a scoppio con punte speciali da legno;
- Siringhe di plastica con cannule flessibili;
- Nastro metrico;
- Calcolatore tascabile;
- Tappi di plastica e punzone metallico;
- Banda protettiva plastificata.

Tecnica - La quantità di formulato insetticida da uti-

lizzare per ciascun albero è stata calcolata in base alla concentrazione in principio attivo dello stesso, alla circonferenza dell'albero, e combinando tali parametri con i dati ricavati da esperienze analoghe condotte su altre specie arboree. Calcolato il quantitativo di formulato da iniettare, si è stabilita la dimensione dei fori ed il loro numero albero per albero. I Fori prodotti con mototrapano con numero molto ridotto di giri per evitare un eccessivo effetto lisciante sulle pareti interne del foro pregiudicante per l'assorbimento dei pp.aa. Fori con inclinazione di circa 45° verso terra e profondi circa 6 cm.

Il prodotto prelevato dalle bottiglie è stato poi iniettato nei fori con l'ausilio delle siringhe. I fori poi chiusi con tappi di gomma forzati con punzone metallico. Infine, per motivi di sicurezza, la circonferenza del tronco con i fori è stata protetta con la banda adesiva plastificata.

Circa la posizione dei fori sul tronco, si è cercato di mantenerla più bassa possibile e vicino al colletto del-

l'albero. Ciò allo scopo di non lasciare zone del tronco non controllate dai principi attivi iniettati, in quanto la traslocazione di questi avvenendo unicamente per via xilematica, è solo di tipo acropeto (dal basso verso l'alto).

Per rendere omogenea la prova sono stati scartati alberi che per condizioni oggettive potessero falsare i risultati: alberi recentemente potati; con processi degenerativi sul tronco; con tronco contorto; in evidente stato di sofferenza vegetativa, ecc.

Ogni albero ha ricevuto una numerazione progressiva per la successiva identificazione.

Tabella n. 1 Quadro delle tesi a confronto

Tesi n.	Principio attivo	%	ml formulato per cm di circonferenza	ml di p. a. per cm di circonferenza del tronco
1	Methomil	35	0,57	0,20
2	Vamidotion	37,5	0,8533	0,32
3	Fosfamidone	18	0,7600	0,13
4	Monocrotophos	69	0,3478	0,24
5	Benfuracarb	35	0,7800	0,27

La prova è stata condotta su alberi che grosso modo presentavano un uguale grado di infestazione (neanidi sia sul tronco che sui grossi rami) e che al momento del trattamento mostravano tutti un normale stato vegetativo. Pur non essendo essi rigorosamente coetanei, tuttavia non presentavano grosse differenze di sviluppo tra di loro. Il trattamento è stato eseguito per tutti gli alberi nello stesso giorno (14/11/1989), dagli stessi operatori e con il medesimo criterio operativo.

Per il controllo dei risultati delle tesi a confronto, è stato adottato il seguente metodo:

a) predisposizione di teli di rete frangivento di 60 x 120 cm assicurati a telai di legno, sotto la chioma degli alberi (uno per albero) e conteggio, a partire dal secondo giorno successivo al trattamento, e con cadenza settimanale, delle neanidi di *M.h.* rinvenute su di essi. Riporto dei dati su di una apposita scheda di rilevamento.

b) Prelievo da ogni albero trattato di 10 rametti infestati e conteggio delle neanidi rinvenute morte e di quelle ancora vitali (30 rametti / tesi/controllo)

c) Rilievo della comparsa di sintomi di fitotossicità sugli alberi in prova, sottoforma di ingiallimenti e necrosi fogliari, filloptosi, ecc.

d) Rilievo della tendenza alla cicatrizzazione dei fori di iniezione.

Risultati e discussione

Dei cinque insetticidi in prova i migliori risultati sono stati forniti da *Vamidotion* e *Monocrotophos*, con le seguenti differenze:

a) *Prontezza d'azione*, evidenziata dall'inizio della caduta di neanidi morte dagli alberi trattati ed intercettate dai teli. *Monocrotophos* si è dimostrato più pronto con inizio della caduta già al secondo giorno successivo al trattamento. Per *Vamidotion* invece la caduta è divenuta palese a partire dal quarto giorno.

b) *Efficacia totale*, evidenziata da: 1) numero totale di neanidi morte captate dai teli disposti sotto gli alberi; 2) numero di neanidi vive ritrovate sui rametti campionati. I risultati sono riportati nelle tabelle 2 e 3. Combinandoli si può facilmente concludere che la tesi n.2 e n° 4 hanno dispiegato sostanzialmente la stessa efficacia complessiva. La migliore prontezza d'azione di *Monocrotophos* è dimostrata dal numero di neanidi morte raccolte sui teli nei primi due controlli (rispettivamente in numero totale di 170 e 228), calato poi bruscamente al 3° rilievo (21) ed in quelli successivi. Al confronto *Vamidotion* ha fatto registrare valori sempre più bassi (104, 25, 24, 18, 10, 3) ma più regolari e costanti. Ciò potrebbe indurre alla conclusione di una minore efficacia d'azione del secondo principio attivo rispetto al primo. Invece dal controllo dei rametti infestati (numero di neanidi vive), per entrambi i prodotti è risultata un'efficacia prossima al 98%. Infatti sia sugli alberi trattati con *Monocrotophos* che su quelli

Tabella n. 2 - Intercettazione di neanidi morte di M.h sui teli disposti sotto le chiome dei pini trattati (n. 3 alberi per tesi)

Data del rilievo	Tesi n. 1	Tesi n. 2	Tesi n. 3	Tesi n. 4	Tesi n. 5
	Methomil	Vamidotion	Fosfamidone	Monocrotophos	Benfuracarb
21.11.89	40	104	13	170	0
24.11.89	28	25	6	228	6
28.11.89	35	24	4	21	7
01.12.89	14	18	7	12	3
06.12.89	8	10	4	17	6
12.12.89	0	3	0	0	0
Totale	125	184	34	482	22

N.B: I risultati del testimone non sono indicati perché non hanno dato nessun riscontro significativo. I dati di ogni casella rappresentano la sommatoria dei rilievi effettuati sui tre alberi di ogni tesi a confronto.

Tabella n. 3 - Numero di neanidi vive di ritrovate sul totale degli alberi di ogni singola tesi a confronto, su 10 Rametti raccolti a caso da ogni albero trattato (n. 30 rametti per tesi).

Data del rilievo	Tesi n. 1	Tesi n. 2	Tesi n. 3	Tesi n. 4	Tesi n. 5
	Methomil	Vamidotion	Fosfamidone	Monocrotophos	Benfuracarb
25.11.89	48	25	60	7	132
15.12.89	35	4	72	2	95
Totale	83	29	132	9	227

N.B: I dati del testimone non sono riportati perché non hanno dato nessun riscontro significativo.

La *Marchalina hellenica* Genn.

trattati con *Vamidotion* i rametti ispezionati hanno denunciato la presenza di rarissime neanidi vive. Tuttavia sugli alberi trattati con il secondo p.a. sono risultate molto più numerose le neanidi morte e non cadute al suolo. È allora evidente che la notevole prontezza d'azione di *Monocrotophos* induce una più copiosa caduta di insetti morti dall'albero. Mentre l'azione più lenta e duratura di *Vamidotion*, pur rivelandosi letale per *M. h.*, riduce tale caduta.

c) *Cicatrizzazione dei fori*: *Monocrotophos* induce un notevole ritardo nella cicatrizzazione dei fori praticati su *Pinus pinea*, specialmente su alberi di età superiore a 50 anni e, a partire dalla seconda settimana dal trattamento e fino a tutta la quarta, una notevole emissione di flusso resinoso. *Vamidotion* induce sia su *P. pinea* che su *P. halepensis* una più rapida e completa cicatrizzazione dei fori e, soprattutto più rari e meno abbondanti flussi resinosi dai fori. Questi peraltro, anche se in misura molto ridotta, si sono avuti anche sugli alberi testimone sottoposti soltanto a foratura.

d) *Fenomeni di fitotossicità*. I due prodotti ai dosaggi impiegati non hanno indotto fenomeni fitotossici evidenti ed apprezzabili. Solo due alberi hanno manifestato una filloptosi (caduta di aghi) leggera e di breve durata, unita a lievi necrosi delle parti distali degli aghi. Ciò verosimilmente è stato causato dalle non perfette condizioni vegetative dei due alberi al momento del trattamento, o ad altre cause contingenti sfuggite al nostro esame.

Conclusioni

Sono stati sperimentati cinque insetticidi sistemici con il metodo della infusione diretta nel tronco, allo scopo di saggiarne l'efficacia nei confronti del fitomizo celostomide *Marchalina hellenica* Genn. infestante i pini nel comune di Ischia (Na).

I migliori risultati sono stati forniti da *Vamidotion* il quale accanto da una notevole efficacia di controllo del parassita (circa il 98%) ha mostrato di non interferire negativamente sulla cicatrizzazione dei fori e di non produrre effetti fitotossici ai dosaggi impiegati.

A parità di efficacia *Monocrotophos* si è dimostrato di azione più pronta, ma ha interferito negativamente sulla cicatrizzazione di fori, inducendo anche una più copiosa emissione di resina.

Per la sua velocità di azione *Monocrotophos* può essere consigliato per interventi tardivi, prima della deposizione delle uova allo stadio di neanide di terza età (N3), ossia quando *M.h.*, ancora provvista di rostro, si nutre attivamente di linfa dagli alberi infestati.

Per tale lavoro ringraziamenti vanno particolarmente a tutti i giovani impegnati del Progetto di Utilità Collettive

va del comune di Ischia degli anni 1989 e 1990, che hanno fornito la loro collaborazione nel corso dei rilievi di campo e di laboratorio.

Un doveroso omaggio a Mauro Lodi del C.E.R. (Centro Esperienze e Ricerche della Soc. SIAPA, Galliera, Bologna) che ha collaborato per l'ideazione e l'impianto delle tesi sperimentali oggetto del presente lavoro).

Bibliografia

- Kovacs A. – 1984 - *Applicazione di fitofarmaci per infusione ed iniezione*. Informatore fitopatologico – Anno XXXIV – n. 1.
- Mattera F., Morelli G.G., Sollino G. - 1982/1990: *Atti del servizio Fitosanitario del comune di Ischia*.
- Santas L. A. – *Marchalina hellenica* (Genn.) - *An important insect for apiculture of Greece* – in Proceeding of the XXVIIth International Congress of Apiculture.
- Santas L. A. – *Insect producing honeyed exploited by bees in Greece* – in *Apidologie*, 1983, 14(2) , 93-103.
- Tremblay E. – *Entomologia applicata*, 1981.



Frontespizio de *L'Isola Verde*- numero unico edito da Renato Cacciapuoti, a ricordo del celebrato centenario dell'apertura al traffico del porto dell'isola d'Ischia (17 settembre 1854 - 17 settembre 1954)

Le acque termali dell'isola d'Ischia

a cura del prof. **Francesco Grossi**

dell'Istituto di Idrologia Medica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma,
in *Le cure termali nell'isola d'Ischia*, 1985 - Associazione Termalisti dell'isola d'Ischia

L'imponente bacino idro-minerale di Ischia consta di circa 100 emergenze, variamente distribuite e presenti in tutto il territorio dell'isola; molte di esse sono utilizzate in idrologia medica. Dal punto di vista topografico le risorse idro-minerali possono essere suddivise a seconda del comune di appartenenza in base ad ampi e approfonditi studi portati a termine da esponenti dell'Istituto di Geologia Applicata delle Facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli e di Roma.

Per Casamicciola sono descritte 33 emergenze idrologiche; per Ischia Porto 22, per Lacco Ameno 14, per Forio 12, per Serrara Fontana 10, per Barano 8. Numerose hanno considerevole portata: 11 superano i 5 litri/s e una i 10 litri/s.

Delle emergenze analizzate, 77 rivestono caratteristiche chimiche e chimico-fisiche riferibili ad *acque cloruro-sodiche* o salse e simili: acque salso-solfato-alcaline, acque salso-solfato-alcantino-terrose. La maggioranza è costituita da acque salso-solfato-alcantino-terrose (41), vi sono poi sorgenti di acque salse o cloruro-sodiche (28) e quindi acque salso-solfato-alcaline (8).

L'altra grande categoria chimico-fisica interessa 20 emergenze ed è rappresentata da acque bicarbonato-alcaline (12), bicarbonato-solfate (2), bicarbonato-solfato-alcaline (8). Da rammentare alcune altre emergenze a peculiarità diverse (acque solfate 2; acque carboniche 1).

Le acque minerali delle due principali categorie dette sono in genere concentrate, termali e ipertermali, e vengono impiegate in terapia soprattutto sotto forma di pratiche esterne (bagni, fanghi, trattamenti inalatorii, applicazioni ginecologiche).

Le acque cloruro-sodiche o salse prevalgono, in senso relativo, ad Ischia Porto (10), a Lacco Ameno (5) e a Casamicciola (8); le acque salso-solfato-alcantino-terrose a Forio (7) e a Barano (5). Considerevole - sempre relativamente alle altre acque rappresentate nella stessa zona - è il numero di emergenze salso-solfato-alcaline a Casamicciola (4) mentre acque bicarbonate si trovano, ancora, a Casamicciola (11) e a Barano (3).

Va inoltre considerata la *radioattività* presente nelle emergenze termali dell'isola di Ischia quale fu posta in evidenza già nel secondo decennio di questo secolo da M. Curie. Radioattività si ravvisa per 42 delle emergenze descritte: essa peraltro è presente diffusamente nelle varie località dell'isola. In assoluto il maggior numero di acque radioattive si ha ad Ischia Porto (10). Relativa-

mente al numero delle altre emergenze termali presenti nei vari comuni, maggior copia di acque radioattive si ha a Barano (6 su 8) e quindi a Lacco Ameno (8 su 14), a Serrara Fontana (6 su 10), Ischia Porto (10 su 22), Forio (4 su 12), Casamicciola (8 su 33).

Il tasso di radioattività media si aggira intorno a microcurie 0,03-0,5 con massimi di microcurie 2,3 e 2,8 in 2 casi. Le acque minerali a maggior tasso di radioattività sono quelle salso-solfato-alcantino-terrose (25 su 42).

Nelle *acque minerali salse*, compresi i vari tipi di acque salso-solfate, predominano il catione sodio e l'anione cloro. Tale composizione, in qualche modo, si avvicina - per alcune di esse - alle caratteristiche generali inorganiche del nostro mezzo interno; peculiarità più volte messa in evidenza ed alla quale si richiamano alcune azioni svolte a livello gastro-intestinale e (*Messini*). Canale digerente e apparato epato-biliare sono i distretti più interessati dalle acque salse introdotte oralmente. Si hanno stimolazioni a carattere secretogogo e peristaltogogo che coinvolgono varie sequenze dell'atto digestivo. Gli effetti diversificano a seconda della concentrazione salina.

Le acque salse ipotoniche favoriscono componenti secretogoghe a livello gastrico, intestinale e bilio-pancreatico; svolgono inoltre favorevoli effetti sulla enzimologia epatica e potenziano l'azione di enzimi digestivi (potere zimostenico). Stimoli contrattili sulla muscolatura liscia dell'apparato digerente sono relativamente circoscritti allo svuotamento gastrico, alla eiezione di bile in duodeno e al mixing duodenale.

Le acque salse ipertoniche favoriscono l'atto colagogogo e la peristalsi di massa a livello del colon: pertanto si caratterizzano in senso peristaltogogo.

Effetti metabolici (sui ricambi lipidico, glicidico, nucleoproteico) derivano soprattutto da trattamenti con acque salse ipo ed isotoniche somministrate per bibita.

Nelle *acque bicarbonato-alcantine* e bicarbonato-solfatoalcantine, quali sono presenti ad Ischia, predominano l'anione bicarbonato e di volta in volta il catione sodio e l'anione solfato. Esse si caratterizzano in senso chimico-fisico per la spiccata alcalinità ed il potere tampone. Per bibita svolgono, analogamente alle acque salse, effetti prevalenti sull'apparato gastroenterico e sul ricambio. Si tratta di azioni che interessano secrezioni e contrattilità a vari livelli digestivi e sono in genere di segno

(continua a pagina 37)

Anno primo
N. 1
Marzo 1980



2004 - Anno XXV de *La Rassegna d'Ischia*

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

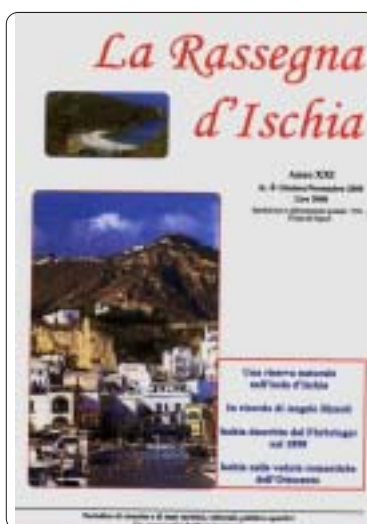
Correva l'anno 1980 quando nella stampa locale apparve *La Rassegna d'Ischia* con quelle finalità che sono ben compendiate nel sottotitolo, di ricerca cioè nel campo storico e letterario dell'isola, come di attenzione rivolta a particolari aspetti politici, culturali e sportivi. Un'esperienza avviata dopo molti anni di attività pubblicitaria sia come corrispondente di giornali nazionali, politici e sportivi, sia come collaboratore di periodici locali.

Certamente non si è trattato di una presenza eclatante o che abbia fatto, come si dice nei tempi attuali, un sia pur modesto *share*. Lungo questi anni (ed ancor oggi, forse) spesso c'è stata (e c'è) meraviglia, se in qualche modo ci si imbatteva (o ci si imbatte) con gli occhi su questa testata presente in alcune edicole.

Proprio tale circostanza ci presenta più viva la necessità di ringraziare coloro che non hanno disdegnato di offrirci la propria collaborazione, pur sapendo di rivolgersi con i loro scritti ad un ristretto gruppo di lettori. Ed anche a questi ultimi sentiamo il dovere di rivolgere il nostro ringraziamento, per la costanza che hanno avuto nell'attesa e nella ricerca, a volte difficoltosa, di un numero dopo l'altro, essendo mancate sempre purtroppo una cadenza determinata ed una diffusione più ampia. Ne è derivata anche l'impossibilità di cercare e dare spazi pubblicitari, come pure di "presentarsi" in forma più appariscente ed "in pompa magna" in taluni momenti (pubblicazione in inserto o in volume di libri antichi, rari sul mercato e di fondamentale importanza). Una scelta e una conseguenza delle circostanze che hanno caratterizzato i 25 anni de *La Rassegna d'Ischia*, oggi presente anche come sito internet, aperto a tutti nella sua crescente quantità di testi, articoli, notizie storiche, libri. E non di rado vi hanno trovato adeguato materiale studenti impegnati in ricerche per le proprie tesi di studio.

In primo piano nell'attività svolta poniamo la pubblicazione e la traduzione del poema di Camillo Eucherio de Quintiis (oltre 8000 versi latini), *l'Inarime seu de Balneis Pithecusarum* del 1726, e del libro di Champault sulla identificazione di Ischia con Scheria (opera edita in francese nel 1906). Ma non possono essere dimenticati lavori come la *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario* e la raccolta delle *Poesie* di Giovanni Maltese (a cura di Giovanni Castagna); e così anche il testo di De Siano, autore spesso citato come il primo ad aver collocato sulla collina di Monte Vico la città di Pithecura.

Raffaele Castagna

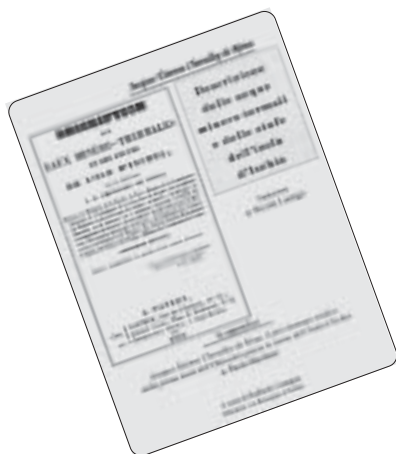


Indice generale 1980 - 2003

Abbiamo curato un indice generale delle varie annate de *La Rassegna d'Ischia*, distinto in tre sezioni (per anno, per materia, per autore), utile a coloro che eventualmente hanno conservato tutti i numeri.

Chi desidera riceverne copia può farne richiesta inviando un'affrancatura di Euro 1,80 per la spedizione.

Nel contesto della pubblicazione del periodico *La Rassegna d'Ischia* è stata anche iniziata, nell'ambito isolano, la ristampa di alcune opere fondamentali della storia e della letteratura dell'isola d'Ischia, spesso allegate soltanto come supplementi al giornale; alcune opere sono state anche tradotte dalla lingua originale in italiano. Presentiamo alcuni esemplari dei rispettivi frontespizi.



DELL'ISOLE DELLA CAMPANIA

in *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*,
Tomo III, Napoli MDCCXCIV
(edizione 1969, Edizioni Scientifiche Italiane)

I naturalisti in questa regione cercano di moltiplicare il numero de' vulcani estinti. Secondo essi, le Isole *Ponzie* (1) da una parte, *Ischia* e *Procida* dall'altra, formarono un tempo vari gruppi vulcanici, e che li terremoti e le acque del mare li hanno divisi in molte parti e separati (2). Siccome il materiale di cui sono composte, sopra tutto l'isole *Ponzie*, non presenta alcuna resistenza agli urti del mare, così si congettura che verisimilmente dovevano essere in altro stato quando furono formate, e finiranno con essere distrutte e divorate dal mare.

Noi non possiamo dubitare che Ischia sia un vulcano estinto. Ma perché sia lo stesso delle altre isole, deve dirsi che la loro formazione risale ad una antichità poco concepibile, ch'è quanto dire ad epoche molto anteriori a' tempi che gli uomini hanno consagrato all'istoria. Siamo così sempre più assicurati che il nostro globo abbia sofferto gran rivoluzioni prima del tempo in cui gli uomini uniti in società avessero saputo i mezzi trovare da trasmetterne alla posterità la memoria. In ogni luogo del nostro globo non vegliamo che argomenti di terribili catastrofi.

Le isole *Ponzie* al tempo di Filippo II s'ignorava a chi mai appartenessero. I papi che pretendevano essere del loro alto dominio, ne concessero l'investitura al cardinal Farnese ed al duca di Parma. Ma con parere della nostra Camera della Sommaria, nel governo del duca di Ossuna, dalla corte di Spagna venne dichiarato che quella di Roma non vi aveva alcun dritto. Indi nel governo del conte di Lemos, per maneggi del cardinal Farnese, furono queste isole date in feudo con titolo di contea al duca di Parma. Si comprende ora come queste isole sono oggi del nostro sovrano.

1. Le popolazioni

Località	Anime
In Ischia, vescovato	
<i>Ischia città, 2 parrocchie</i>	3.101
<i>Barano</i>	1.826
<i>Campagnano</i>	1.136
<i>Casamicciola</i>	3.127
<i>Moropane</i>	679
<i>Fontana</i>	694
<i>Forio, 2 parrocchie</i>	7.385
<i>Lacco</i>	1.654
<i>Panza</i>	738
<i>Serrara</i>	1.090
<i>Testaccio</i>	1.049
	22.479
Procida, diocesi di Napoli	12.518
Ponza, diocesi di Gaeta	735
Vendutena, diocesi di Gaeta	308
	1.043
Totale	36.040

2. Descrizione particolare delle isole

Purgaturo. È una isoletta al di là del promontorio di Posilipo, dove fanno contumacia li bastimenti. Dagli antichi era nominata *Limon* ed anche *Euploea*.

Nisida. È un'altra picciola isola, che viene immediatamente dopo, senza popolazione ma con un picciolo porto e sicuro. Nel 1661 fu venduta dal fisco come *casaledi* Napoli. Presso gli antichi erano nominati li suoi asparaghi (3)

Procida. È situata fra Ischia ed il promontorio di Miseno, e non ha che 5 miglia di superficie quadrata. Fu da principio chiamata *Pithecosa* (4), indi avendo acquistato il nome di *Prochyta*, il primo nome passò all'isola d'Ischia. *Procida* è un'isola piana e deliziosa ed ha un terreno fertilissimo in vini ed in frutta. Nel XIV secolo il suo stato era così florido, che per li tributi andava tassata in 5 militi.

Ischia. Anticamente detta *Aenaria*, *Pithecosa*, *Inarime*. Ha poco più di 18 miglia quadrate di superficie,

1) Plinio [*Naturalis Historia*, l. III cap. VI] le chiama «Pontiae insulae» collettivamente. Ponza e le isole convicine sono ne' mari di Gaeta. Oggi si chiamano Vendutena, S. Stefano, Palmarola, Zannone, onde con Ponza sono cinque. Livio ci dice che Ponza fu così detta perché fu abitata da' cittadini della tribù Pontina [Livio, *Ab urbe condita*, l. IX cap. XXVIII].

2) M. Déodat De Dolomieu ha cercato provare che le isole *Ponzie* sono vulcaniche. *Mémoire sur les îles Ponces et Catalogue raisonné des produits de l'Etna*, Paris 1788.

3) Plinio, *Naturalis historia*, l. XVIII, cap. VIII.

4) *Ibidem*, l. III cap. VI.

ed è situata non molto discosto dal promontorio di Miseno. Gli antichi credevano che un tempo fosse stata unita al continente, e che ne fosse stata poi distaccata dalla forza del fuoco e delle acque (5). Ora l'osservazione del luogo non sembra presentarci nulla che possa confermare la tradizione. Si diceva pure d'essere stata distaccata da Procida. Sono congetture e non dimostrazioni.

Ciò che sembra più probabile a credere si è che Ischia sia surta dal mare per la forza di un sotterraneo vulcano. Si sa che molte isole sono comparse in un momento per la medesima cagione. Ma ciò non esclude il fatto che i vulcani potevano ancora sorgere sopra di un'isola per l'innanzi distaccata dal continente. Sul principio il vulcano fu nel monte *Epopoeo* oggi di *S. Nicola*; altri vulcani posteriori han prodotto gli altri monti che formano l'isola, e tutti sembrano essere accessioni del principale.

Livio ci dice che gli Euboici, che poi edificarono Cuma nel continente vicino, si fermarono la prima volta in Ischia (6). Al dir di Strabone costoro abbandonarono l'isola per una sedizione insorta tra essi e gli Eritrei, che allora anche vi abitavano (7). Ma nel 262 di Roma furono anche questi ultimi costretti ad abbandonare l'isola per una terribile eruzione avvenuta (8). Circa trent'anni dopo quest'avvenimento, Gerone vi mandò una colonia di Siracusani, i quali ebbero la medesima sorte de' primi abitatori. Dopo queste due eruzioni la storia fa menzione di un'altra molto terribile avvenuta nell'anno 1302.

Oggi quest'isola mostra da per tutto i segni più evidenti di vulcani che l'hanno altre volte bruciata, e di quelli che attualmente fermentano nel suo seno. La sua superficie non presenta che lave di materia vulcanica vetrificata, e strati di materie calcarcee e di pomici. Se si scava un poco nel suo suolo, il terreno si trova estuante ed alcune volte a segno di non potervi sostenere la mano. Si trovano in gran copia i minerali di meravigliosa attività. Ma il dottor Andria (9) non crede esser vero quel che da molti antichi si è detto e si è ripetuto da molti moderni, cioè di esservi in quest'isola l'oro e gli altri metalli perfetti, che la natura non produce mai fra li tumulti di un vulcano, ma con operazioni lunghe e regolari.

Giulio Jasolino nel *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa* oggi detta *Ischia* ci parla di una miniera di allume, che vi era in Ischia e che al suo

tempo dava fino a 1.500 cantara all'anno di questo minerale (10). Se si vuol credere a Pontano la manipolazione dell'allume fu introdotta in Ischia da un Genovese verso il principio del XIV secolo (11). La miniera di questo mineraie era in Catrico. Andria assicura che oggi di allume non ve n'è affatto o pure ve n'è pochissimo.

Il luogo dove l'allume si preparava si chiama *piazza delle pera*. Le parti ferruginose mescolate con l'arena la rendono molto tenace, e nelle fabbriche è preferita alla *puzzolana*. Ma siccome in questo luogo non si manipola più allume, così quest'arena, detta *terra d'Ischia*, si è resa un poco rara e col tempo mancherà affatto.

La creta d'Ischia era celebre presso gli antichi. I fiocchi che con essa gl'isolani faceano, fecero dare all'isola il nome di *Pithecusae* (12). Con questa creta anche oggi si lavorano in Ischia ed a Napoli de' vasi che hanno qualche nome.

Il fuoco sotterraneo, dal quale l'isola d'Ischia è animata, vi ha resa la natura oltre modo energica. Nulla è paragonabile alla fertilità del suo suolo. Gli antichi vulcani distruttori hanno calmata la loro furia. Le lave si sono rese coltivabili; le viti e le altre piante, sebbene piccole, hanno ricoperto quelle rocce squallide altre volte ed abbronzite dal fuoco. Nelle valli e ne' piani, dove si ha potuto raccogliere la terra vegetabile, si vedono crescere grandi alberi che non allignano negli altri luoghi ricoperti di arena mobile e di poca consistenza. Ivi la terra è quasi simile ai fertili piani della Campania, e vi alligna e prospera molto bene il frumento. Tutto ciò ch'è in Ischia, l'aria, l'erbe, le frutta, il latte degli animali, i pesci del suo mare sono di una perfezione superiore e di un sapore squisito.

Le stufe e le acque minerali meritano una particolare considerazione trattandosi dell'isola d'Ischia (13). Queste unitamente alla salubrità dell'aria ed alla bellezza del suolo, vi richiamano nell'estate una gran folla di gente. Non si può scegliere un luogo più delizioso. Gl'infermi vi vanno per ristabilirsi dalle loro malattie, e la dimora in Ischia non contribuisce meno delle sue acque e delle sue stufe alla loro guarigione.

S. Stefano. È quasi dirimpetto al porto di Vendutena, ed ha due miglia di circonferenza. Non è abitata né coltivata, ed è coperta di boscaglie.

5) Strabone, *Rerum geographicarum*, l. I, pp. 90 e 103; l. V pp. 379-380 e l. VI pp. 396-397.

6) Livio, *Ab urbe condita*, l. VIII, cap. XXII.

7) Strabone, *Rerum geographicarum*, cit. l. V, pp. 378-379.

8) Julius Obsequens, *De prodigiis*, Basileae, s. d. ma MDLII, pp. 108-109

9) Nicola Andria, *Trattato delle acque minerali*, P. II pp. 193-212.

10) Giulio Jasolino, *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, oggi detta Ischia*, Napoli, MDCCLI, l. I cap. III p. 23.

11) Giovanni Pontano, *De bello neapolitano*, Napoli 1509, l. VI, G. II.

12) Plinio, *Naturalis historia*, l. III, cap. VI «a figulinis doliorum».

13) Nicola Andria ha scritto sulle acque minerali d'Ischia e delle vicinanze di Napoli un trattato che si può consultare da coloro che amano avere idee più precise sulla natura di esse.

Vendutena. Denominavisi *Pandataria* da' Latini. I suoi contorni oppongono poca resistenza al mare, cosicché sembra che prima era più estesa. La sua superficie è più di 2 miglia quadrate. Ha tre sorgive di acqua molto buona che non mancano mai, sebbene sieno poco abbondanti. Il suolo è fertile. Ha all'est un porto scavato nel tufo ne' tempi antichi, dove solamente è accessibile, come in due cale laterali. Il porto ha la forma di un canale e non può ricevere che piccioli bastimenti: era un bagno quando fu formato. Ha 400 moggi di terra coltivabile. È stata popolata nel 1769; ma anticamente la sua popolazione era tale che formava una prefettura. Vi furono relegate Agrippina moglie di Germanico, Ottavia, moglie di Nerone ed altre illustri persone. Prima di popolarla, li corsari barbareschi vi si tenevano in agguato, e vi si è costruita una torre con un presidio per difenderla da essi. Da Gaeta è lontana 25 miglia.

Ponza. È la più grande di tutte l'isola Ponzie. È posta in mezzo ad esse, lontana da Gaeta 45 miglia: irregolarissima è la sua forma, ed è prolungata dal nord-est al sud-ovest di quattro miglia. La sua ineguale larghezza non oltrepassa mai 600 passi; e la sua superficie è poco più di due miglia quadrate: il suo perimetro è di 11 miglia. Il gran numero di seni mostra che siano formati dal mare, e che prima doveva essere più estesa. Tutte le sue parti presentano fenomeni curiosi e particolarità in gran numero, che non si osservano negli altri vulcani. È fertile ed è coltivata: ha mille moggi di terra coltivabile. Ha un buon porto chiuso da un molo e cinto da edifizii che fanno una bella mostra: è capace di 50 grossi bastimenti mercantili. Questo porto riesce opportuno a' naviganti che trafficano in questi mari, perché si può attendere il vento favorevole al viaggio senza perdere la direzione. Vi fu dedotta una colonia nel 441 di Roma, rimase deserta nel IX secolo della nostra era, tempo in cui si possedeva da monaci. Poco dopo il 1769 vi fu mandata una colonia, che vi ha prosperato mercé la pesca e l'agricoltura. La popolazione è sparsa in diversi luoghi dell'isola. Quivi da Tiberio fu rilegato Nerone figlio di Germanico e fratello di Caligola rilegò le sue sorelle dopo averle violate. Ponza ha un'isoletta vicina detta *Calvi*.

Palmarola. Da Ponza è lontana 4 miglia: forse una volta l'era unita. Irregolarmente si estende dal nord al sud nella superficie poco più di un miglio quadrato. È all'intorno scoscesa, e non è accessibile che per un picciolo porto ancora di difficile abbordo. A considerarla non è che uno scheletro o l'immagine dello stato più felice di un altro tempo. Vien divisa in due parti quasi eguali da uno stretto canale nella sua larghezza, e che si tragitta in barca. Non può essere dunque abi-

tata né coltivata. Si suppone essere abitata da diavoli, e tale credenza è così stabilita ch'è impossibile indurvi alcun pescatore a passarci la notte. Uccelli notturni abitano le sue grotte (14).

Zannone. È quadrilatero ed è scoscesa in quasi tutto il suo contorno. Nella sua massa è parte vulcanica e parte calcarea. È calcarea al nord e sembra il calcarea servire di base al vulcanico. Questa singolarità potrebbe farci supporre che una volta era unita al continente, poiché l'unione di due nature non più indicate che diverse origini. Un tempo fu abitata da' monaci benedettini: oggi è deserta, ed è tutta ingombra di olivi salvatici, di cespugli, di sterpi e di bronchi. Non ha fonte alcuno di acqua.

Popolazioni della Campania felice nell'anno 1789

Località	Anime
Napoli e sobborghi	439.370
Napoli, suoi casali	130.652
Reg. Pozzuoli e Aversa	83.071
Dell'agro campano	88.733
Della costiera di Gaeta	98.305
Reg. di Monte Casino	122.739
Regione alifana	75.507
Agro nolano	140.050
Costiera di Sorrento	40.758
Totale	779.815
Isole	36.040
	815.855
Totale	1.255.225

Produzione ordinaria della seta nella Campania

Località	Libbre
Casali di Napoli	30.000
Regione aversana	4.500
Regione campana	4.500
Costiera di Gaeta	1.000
Reg. di Monte Casino	500
Regione nolana	80.000
Costiera di Sorrento	16.000
	136.500
Isola di Procida	2.000
Isola d'Ischia	8.000
Totale	146.500

14) V. Dolomieu, *op. cit.*

La marineria ischitana tra il '500 e l'800

di Agostino Di Lustro

III

Il vino non è il solo prodotto che viene commerciato; sicuramente è il primo prodotto venduto fuori dell'Isola, ma ve ne sono anche altri, ed alcuni vengono importati. Tra i primi è probabile che dall'isola d'Ischia venissero esportati nella città di Napoli origano, carciofi e cardi come afferma qualche studioso⁹¹, ma non conosco alcun riferimento documentario che lo confermi. Certamente vengono esportati i prodotti delle fabbriche di terracotta che si trovano a Casamicciola, dove si fabbricano mattoni, «*riggiole*», «*tufoli*» e «*rovagne*» varie⁹².

Sul commercio di altri prodotti, non abbiamo molti documenti. Possiamo comunque affermare che l'attività commerciale dei marinai del borgo di Celsa interessava, oltre che il vino, anche altri tipi di merci. Nel 1714, ad esempio, i proprietari di felluche Pietro del Vecchio e Domenico Guarnieri, della Città d'Ischia, chiedono di entrare a vendere ad Ischia alcune salme di olio⁹³ «*di stara*⁹⁴ *sedici la salma giusta la misura di Napoli*», che hanno caricato alla Marina di Fuscaldo⁹⁵. Di queste, sette salme e mezzo le hanno scaricate a Ischia, mentre altre ventisette e mezzo vogliono portarle fuori del regno dopo aver pagato la tratta di carlini trentatré a salma⁹⁶. Da altre fonti sappiamo che la zona di maggior produzione e, quindi, commercio di olio nel sec. XVIII, era la Puglia, ma sappiamo pure che gli isclani non s'avventuravano nel mar Ionio o Adriatico⁹⁷. Alcuni commercianti si servivano di persone non dell'isola d'Ischia per svolgere il loro commercio. Così, nello stesso anno 1714, padron Carmine Matarese fece caricare sulla barca di Scipione Schiano di Procida, denominata «*Madonna della Pietà e S. Cristoforo*», quarantacinque salme di olio alla Marina di Pizzo⁹⁸ per venderle fuori del regno⁹⁹.

91 N. Leone, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, cit. p. 110

92 Sono molteplici i documenti che conosco su questa attività, svolta particolarmente a Casamicciola a partire dal sec. XVI. Numerosi sono anche i contratti notarili che riguardano questa attività, soprattutto nella prima metà del sec. XVIII.

93 Una salma di olio equivaleva a rotoli 165,1/3 pari a Kg. 147,312 = 16 staia (litri 161,2976). L'olio, nel commercio all'ingrosso, si vendeva a peso, in quello al minuto a misura (C. Salvati, *Pesi e misure*, cit. p. 29).

94 Lo staro, o staio, equivaleva a rotoli 10,1/3, pari a Kg. 9,207 = 16 parti (libri 10,081100) Ibidem.

95 È una località oggi in provincia di Cosenza, a circa cinque chilometri da Fuscaldo. Oggi conta circa 3000 abitanti.

96 Cfr. in ASN, Attuari diversi, fascio 26, fascicolo 27.

97 Cfr. A. Di Vittorio, *op. cit.* II pp. 268-69

98 Oggi si trova in provincia di Catanzaro.

99 Cfr. in ASN, Attuari diversi, fascio 26, fascicolo n. 29.

Non sono a conoscenza di molte notizie sul commercio del formaggio, ma sembra che questo venisse particolarmente dalla Sardegna, che costituì la principale fonte di rifornimento finché l'Isola fece parte dell'Impero Austriaco¹⁰⁰. Sembra che anche successivamente gli Ischitani abbiano continuato a rifornirsi in quest'Isola di formaggio¹⁰¹.

Sul commercio del formaggio possiamo citare qualche altro documento. Nel 1674 Luigi Matarese di Forio riceve per prestito da Giovanni Guglielmo Serena di Napoli la somma di 1400 ducati in contanti «*in virtù di polise bancali*» che dovevano «*andare a cambio risico pericolo et fortuna di detto Giovanni Guglielmo sopra alcuni vini per detto Loyse carriandi sopra la barca di esso Loyse nella marina di detta terra (di Forio) per asportarlo nella Curia di Roma e parte a Civitavecchia*». Con il ricavato della vendita del vino, compra alcune «*mercanzie, quale dice haverle condotte con la detta sua barca nell'Isola di Sardegna in questo suo ultimo viaggio*» e con il ricavato della vendita di queste, compra tanto «*formaggio sardesco, quale esso Loyse have condotto con detta sua barca, da dett'Isola di Sardegna nel Regio fundaco di Pozzuoli per fundacarlo dal quale Regio fundaco il detto Loyse declara avere rimesso alcuna quantità di detto formaggio in detta terra per smaltirlo*»¹⁰². Le cantare ventisette e mezzo di formaggio furono vendute «*alla ragione di ducati undici il cantaro*»¹⁰³.

L'approvvigionamento fondamentale però era quello del grano. Nel 1659 «*il governo della fedelissima Città d'Ischia*» si rivolse al Consiglio Collaterale facendo presente che «*in detta Isola non si fa vettovaglia alcuna et per mantenimento tanto de li cittadini quanto per subsidio nell'accorrenze et servizio de la fortezza conformi li casi che in dies sono successi et che possono succedere et così è stato sempre solito, et permessoli con provisioni della Regia Corte da farli detta provvista nella città di Salerno di grani et quelli fatti macinare nelle moline de Vietri et poi condottoli in detta Città et conservatoli in magazeni*» vennero fatti arrivare cinquemila tomoli di grano da Salerno

100 A. Di Vittorio, *op. cit.* vol. II p.224, P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Napoli 1974 p. 68.

101 Cfr. In Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, Atto del not. Antonio Mazzella di Ischia del 22 maggio 1758; G. D'Ascìa, *op. cit.* p. 318 .

102 ASN, Notai sec. XVII, scheda 552 del not. Silvestro Polito di Forio, protocollo n. 3 ff. 195v- 196r, atto del 14 luglio 1674.

103 Ibidem, ff. 201v - 202r, atto del 16 luglio 1674.

«essendosi tanto necessaria detta provvisione». La stessa richiesta, viene fatta nello stesso anno anche dall'Università di Forio che «ogni anno è solita avere dalla Regia Camera le trattione di tomola ottomila¹⁰⁴ di grano di Salerno e quelli macinati nella molina di Vietre e riuniti rimettersi in detta Isola in farina per vitto dei suoi Cittadini»¹⁰⁵.

Alcuni anni prima, nell'ottobre 1607, le stesse Università di Ischia e di Forio vennero a trovarsi in serie difficoltà per l'approvvigionamento del grano. Infatti poiché l'Isola d'Ischia non produce grano, «et essendoli stato proibito il comprare pane in Napoli, come ha fatto per il passato, per non sentire questo inverno necessità di farne s'è convenuto con Giovan Francesco Prencipe, et Francesco Antonio Cacace che dal primo d'ottobre per tutto giugno facciano panizzare il pane necessario per la Città e Casali a ragione di docata uno per quattro tornesi, et essa supplicante ha promesso ottenere da Vostra Eccellenza licenza di comprare in Regno, extra però la provincia de Terra de Lavore tomola tredicimila de grano per poterlo panizzare in tutto detto tempo de mesi nove il che essendo stato da Vostra Eccellenza remesso all'Illustrissimo Barrionano ha dichiarato che non vole dar licenza de comprare grani in Regno, ma fuori del Regno, lo che se non se può praticare, si per la poca quantità, si ancora che detti mercanti non vogliono contrattare altramente, ne veneria a tempo il grano da fuori del Regno e sovvenire l'eminente bisogno atteso ci occorrerebbono molti mesi, et fra tanto si moreriano di fame non tenendo un acino di grano, ne potendolo comprare altrove»¹⁰⁶.

La richiesta di acquisto di grano fu approvata l'8 ottobre 1607. La farina costituiva anche la derrata dalla quale, attraverso le varie gabelle poste su di essa, le università traevano i fondi per le proprie necessità. Le derrate che dovevano essere importate ad Ischia erano orzo, miglio e ogni sorta di legumi «o vittuaglia ecettuandone solo li lupini»¹⁰⁷.

Tra i prodotti dell'isola d'Ischia venivano però esportati, oltre ad origano, carciofi e cardi¹⁰⁸ come si è detto, anche fichi secchi. Sulla esportazione di fichi, nel 1647 l'Università di Forio impose la gabella di «carlini cinque per ogni cantaro di fiche secche che uscendo da detta Università e suoi distretti» a beneficio della

costruzione del Convento e Chiesa di S. Francesco dei «padri riformati di S. Francesco per la quale sono andati in detta Università il padre provinciale di detto Ordine con molti altri padri et hanno piantato la Croce»¹⁰⁹.

Naturalmente non possediamo alcun dato sulla entità della produzione di fichi né sono numerosi i documenti che attestano il commercio di questo prodotto.

Gli Ischitani spesso stringevano patti commerciali con altre persone o con proprietari di barche per poter effettuare dei viaggi. Di documenti in tal senso ne conosciamo parecchi dal sec. XVI al XVIII secolo. Nel 1574 Andrea Cioffi di Ischia stipula con Pietro Morgia di Napoli un patto per il prestito di ducati sessanta onde effettuare un viaggio per il trasporto di varie mercanzie dal porto di Napoli a Porto Ercole. Poiché il Morgia non ha effettuato il viaggio, il Cioffi chiede il risarcimento dei danni subiti¹¹⁰.

Esempi di assicurazioni marittime del tipo prima descritto, ne troviamo parecchi nei documenti fino ad oggi reperiti. Due esempi ci vengono offerti nel 1728 dai governatori della chiesa dello Spirito Santo di Celsa. Infatti essi impegnano la somma di cento ducati sulle barche di padron Giuseppe Sirabella e di Vincenzo Schiano per i viaggi che i due effettueranno da Ischia in Calabria e a Messina per caricare mercanzie varie e quindi far ritorno ad Ischia dove divideranno gli utili.

La stessa cosa avviene lo stesso anno 1728 per le feluche dello stesso Vincenzo Schiano e Antonio Pila-to per un altro viaggio in Calabria e a Messina per caricare ancora mercanzie varie¹¹¹. Contratti del genere se ne stipulavano, comunque, parecchi sia prima che dopo la data sopra citata. Nel 1656, ad esempio, viene stipulata polizza di ducati seicento su un carico di vino che Tommaso Monti di Casamicciola stiva su una «barca seu tartana di Procida naulizzata per me predetto Sebastiano Pascale e Geronimo Ingarrico», partita da Casamicciola per «Ripa di Roma seu Civita Vecchia o per Livorno»¹¹².

Come altro esempio, possiamo citare l'assicurazione stipulata nel 1752 da Francesco e Bartolomeo Migliaccio e Aniello Castagna con Girolamo di Luise, tutti di Casamicciola, per ducati sedici e grana venti «sopra li vini di prossimo carriandi nella Marina di Casamicciola sopra lo guzzo piccolo del Padron Giuseppe Sirabella patronizzato dal Padron Rocco love-

104 Le Università di Ischia e Forio avevano bisogno di tredicimila tomola di farina per far fronte al fabbisogno della popolazione. Un tomolo equivaleva a litri 55,318900 (cfr. C. Salviati, *Pesi e Misure*, cit. p.28).

105 Cfr. in ASN, Consiglio Collaterale, Consultarum, vol. 6, ff. 23r e ss. anno 1659.

106 ASN, Provvisioni del Collaterale vol. 44 f. 212r.

107 ASN, Provvisioni del Collaterale, vol. 29.

108 N. Leone, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, cit. p. 110

109 ASN, Provvisioni del Collaterale, vol. 179 f. 13r e ss.

110 Cfr. in ASN, Notai sec. XVI, 89-418, di uno sconosciuto notaio di Ischia, f. 137v- 138 r.

111 ASN, Notai sec. XVIII, scheda 768 del not. Aniello Attanasio Cigliano di Ischia, prot. 24 due fogli staccati copie di polizze del Banco di S. Maria della Pietà, l'una dell'11 agosto e l'altra del 27 agosto 1728.

112 ASN. Notai sec. XVII scheda 122/13 del not. Giovan Domenico Perciati di Casamicciola foglio staccato datato 6 gennaio 1656.

ne de detto Casale per quelle estrarre e scaricare nella Ripa di Roma, Porto di Civita Vecchia, o in altro luogo della spiaggia Romana»¹¹³.

A Celsa, i «Patroni negozianti di barche di detta città, col consenso de negozianti interessati sopra delle medesime» il 2 maggio 1758 «furono richiesti da Patroni Nunziante e Santolo Sirabella Fratelli, e da negozianti interessati sopra la barca di medesimi a tirarli Conti della perdita da essi loro fatta, per il gettito fatto di porzione di mercanzia, nel mentre che con la sudetta di loro barca calavano a questa volta dall'Isola di Sardegna; ed avendo calcolato prima il pieno della sacca, o sia denaro, che detti Fratelli portavano a negozio ascendente alla somma di docati duemila settecento, e rotti; indi per il danno patito per il gettito del formaggio, e tutte le altre spese per il viaggio erogati, e danno patito, sino a bonificanteli le spese del testimoniale da essi Fratelli fatto nell'Isola di Ponza, e tutto ciò, che dissero i medesimi aver speso, seconda la nota da essi esibita, senza contrasto, né discrepanza alcuna, si stabilì, e determinò, che dovendo soggiacere alla perdita sudetta la barca, fu ratizzata la perdita da essi sudetti Razionali alla ragione di ducati venti sette per cento, e senza far soggiacere alla perdita la detta barca, alla ragione di docati trenta quattro e grana trentasei nonché ciascuno interessato in docati cento, deve conseguire da detti Fratelli la somma di ducati sessantacinque, e grana trentaquattro senza far rifondere la barca, e rifondendo la barca deve conseguire la somma di ducati sessantatre per ciascuno conto»¹¹⁴.

La fondazione nel 1751 della «Real Compagnia delle Assicurazioni Marittime» portò certamente al ristabilimento del commercio nel regno e al superamento delle difficoltà che in quel momento si presentavano di maggiore gravità¹¹⁵. Attraverso lo studio degli atti della Compagnia, nei quali compaiono persone di Ischia, o che hanno avuto a che fare con la nostra Isola, noi possiamo avere delle notizie, anche se parziali, sul commercio nella seconda metà del secolo XVIII. Possiamo saperne di più non solo sull'entità delle merci, ma anche su quelli che si dedicavano all'attività commerciale e, se venivano da altre località, il nome di queste e le rotte del commercio¹¹⁶.

A conclusione di questo breve excursus sulla marineria e il commercio dell'isola d'Ischia, e in particolare del borgo di Celsa, è necessario riferire brevemente

113 Ibidem, altro foglio staccato.

114 Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, atto del not. Antonio Mazzella di Ischia del 22 maggio 1758.

115 Sulle Assicurazioni Marittime cfr. F. Assante, *Il Mercato delle assicurazioni marittime a Napoli nel Settecento. Storia della "Real Compagnia" 1751-1802*, Napoli s.d.

116 Cfr. i fasci del fondo Real Compagnia delle Assicurazioni Marittime dell'ASN. Ho già raccolto una ricca documentazione, anche se relativa solo a pochi anni, che spero di poter presto pubblicare.

la situazione del secolo XIX e la decadenza che in esso si verifica.

Con la scomparsa della Repubblica di Genova ad opera di Napoleone nel 1797, il porto della città da «porto franco» divenne provincia francese, per cui fu bloccato il commercio del vino tra Genova ed Ischia.

«Ricadde Ischia nello squallore e nella miseria, perché l'energia degli isolani si annichì, e non si risolverono costoro come i procidani coll'intraprendere più colossali speculazioni costruendo legni di maggiore portata atti a lungo corso. Gli ischitani si sviarono dal mare, si restrinsero nell'industria agricola... Ischia vide senza commuoversi languire la sua marineria ed i suoi coraggiosi marinai prendere servizio su legni di altri paesi»¹¹⁷ Questo ristagno del Commercio fu totale, quando il governo Romano chiuse la Capitale all'importazione dei vini d'Italia. Questa misura fu provocata dai suoi Cardinali, i quali l'anno scorso¹¹⁸ per la stessa cagione facean chiudere per noi il porto franco di Civitavecchia. Ridotta l'isola d'Ischia in sì sconsigliante languore nel commercio e nel traffico, si dovette restringere ad esportare i suoi vini per le sole corte del territorio Napoletano. Fatta l'unità d'Italia si riapirono a Ischia i porti della penisola, ma si chiuse quello proficuo di Civitavecchia».

Nonostante questa situazione di grave crisi, per alcuni anni il commercio del vino si è sviluppato particolarmente tra Forio e Gaeta. Da una delibera del 3 marzo 1839 dal Decurionato di Forio sappiamo che il vino che arrivava a Gaeta via mare, era sottoposto al pagamento di un dazio di carlini 41 a botte, mentre quelli che vi giungevano via terra, pagavano un dazio di 12 carlini a botte. I mercati di Genova e Civitavecchia ormai sono perduti per sempre e la situazione si presenta molto grave nel commercio del vino. Per questo motivo spesso i Decurionati, e spesso anche i commercianti di vino, chiedevano che venisse eliminato il dazio sul vino¹¹⁹.

Il primo aprile 1849, approfittando del fatto che il papa Pio IX si trovava a Gaeta, i Comuni dell'Isola d'Ischia si rivolgevano al Re perché chiedesse al papa di poter esportare il vino d'Ischia nello Stato pontificio. A Gaeta, nello stesso anno, il vino proveniente da Ischia veniva sottoposto a un dazio di ducati 2,40 a botte, mentre a Napoli si pagava un dazio di ducati 3,60. Poiché il commercio e il trasporto via mare del vino d'Ischia è esposto a gravi pericoli, si chiede di ridurre

117 Ce lo documentano ampiamente alcuni rapporti del console napoletano a Civitavecchia che troviamo nel fondo Affari Esteri dell'A.S.N soprattutto nei fasci da 2528 a 2538.

118 Archivio Comunale di Forio, Libro delle Conclusioni decurionali incominciato a gennaio 1839, pp.10-14.

119 Cfr. Ibidem, p. 117 Delibera del Decurionato del 4 luglio 1841. Da una delibera del 1° agosto 1814 del Decurionato di Barano, veniamo a sapere che i sensali dovevano esigere dal compratore del vino carlini 44 di dazio. Nel caso in cui esigessero di più, verrebbero multati di lire 13 e carlini 20, che andrebbero a beneficio di sensali autorizzati e del Comune (Archivio Comunale di Barano d'Ischia, Decisioni Decurionali per. 1809-1823 p.20).

La marineria ischitana tra il '500 e l'800

il dazio a carlini 18 la botte¹²⁰. Nel 1853 la situazione nel commercio del vino si presenta particolarmente grave per la scarsa produzione, per cui il Decurionato di Forio decide di non fissare alcuna gabella sul vino proprio per la scarsezza del prodotto. Infatti si vende solo quel poco di vino rimasto invenduto dell'anno precedente¹²¹.

Nonostante la grave crisi del commercio del vino e la progressiva scomparsa della marineria ischitana, nel corso del sec. XIX si svolse ancora una, sebbene limitata, attività marittima. Anzi dobbiamo registrare diversi assalti da parte di «*Barbareschi*» a navi ischitane. Ne ricordiamo qualcuno. Il primo episodio si verificò a danno di Michele di Lorenzo di Forio, assalito il 9 novembre 1805 nelle acque di Santa Marinella. L'equipaggio, formato da dieci marinai, riuscì a mettersi in salvo e fu rimpatriato a spese dello stato¹²². Di altro atto di pirateria fu vittima padron Giuseppe Verde, anch'egli di Forio «*che predato venne da Barbareschi la mattina de 26 del corrente mentre con un convoglio de legni di Real Bandiera si restituiva in Regno*»¹²³.

Nonostante però la crisi nel settore marittimo e commerciale, tale attività non scomparve del tutto nel corso della prima metà del sec. XIX come ci attestano sia l'Ultramontano¹²⁴ sia alcune fonti documentarie reperite qua e là.

L'Ultramontano accenna all'attività marittima e commerciale degli ischitani parlando dei vari comuni.

Presentando il comune d'Ischia, infatti, si esprime in questi termini: «*Nell'uno e nell'altro lato dell'istmo artificiale con cui lo scoglio del Castello comunica con il Borgo d'Ischia, ma soprattutto in quello a settentrione, i piccoli bastimenti mercantili trovano un ancoraggio abbastanza sicuro. Gli abitanti hanno sempre grandi*

feluche in mare, che vanno anche in Sardegna per scambiare la produzione d'Ischia, le tele eccetera, con formaggio.

«*S'imbarca molto vino al Borgo, soprattutto per la Capitale: tutto questo traffico e la pesca, in modo particolare quella del tonno¹²⁵ fanno sì che sulla banchina e sulla spiaggia vi sia un certo movimento ed una folla che non manca d'interesse*»¹²⁶.

Trattando di Casamicciola, mette in rilievo che le principali fonti di ricchezza il paese «*le ritrova nelle acque termo-minerali e nelle sue cave di argilla... è un guadagno per gli abitanti del paese i quali inviano e vendono centinaia di barili d'acqua minerale a Napoli.*

«*Le barche di Casamicciola esportano poi vasellame, tegole e mattoni ed anche una quantità di terra per le fabbriche di maioliche della Capitale.*

«*L'argilla e le stoviglie di Casamicciola formano insieme un settore d'industria che frutta non meno di tremila ducati al Comune.*

«*Le fornaci di Casamicciola sono situate in riva al mare, presso la foce di un ruscello, che viene dai Bagni¹²⁷, e proprio nel posto dove le barche del paese possono accostare con più facilità.*

«*Il luogo si chiama ancora la Marina delle allumiere, perché un tempo vi imbarcavano l'allume ricavata nel Monte Epomeo. Questa risorsa è venuta meno*»¹²⁸.

La Marina di Lacco, secondo l'Ultramontano, si presenta «*tutta intorno tagliata a colonnine*» perché ci si serviva «*per ormeggiare i bastimenti da commercio che imbarcavano vino a Lacco, al riparo dei venti impetuosi*»¹²⁹.

I marinai di Forio per questo autore svizzero, sono «*gente di valore. In effetti sono i più abili e più intrepidi dell'isola d'Ischia. Esportano non solamente i vini del loro territorio, ma anche una buona parte della produzione del resto dell'Isola; la maggior parte delle feluche ed altre piccole imbarcazioni ischitane, che si vedono nel Tevere, a Civitavecchia, a Livorno e a Genova sono di Forio*»¹³⁰.

120 Archivio Comunale di Forio, Delibera del Decurionato dell'11 aprile 1849 (Registro di Delibere n.5) p. 131.

121 Archivio Comunale di Forio, Vol. 7 delle Delibere del Decurionato (per. 1853-58), p. 4, delibera del 18 dicembre 1853.

122 ASN, Esteri fascio 2528: «A 9 novembre 1805 Al Padron Michele di Lorenzo di Forio d'Ischia predato da Barbareschi il suo legno il giorno 8 corrente nelle acque di Santa Marinella essendosi egli salvato in terra con i suoi dieci marinari senza denari, senza sussistenza, e senza panni per soccorso onde poter far ritorno alle case loro ducati dieci, e ducati otto e grana cinquanta spesi per coprire le nudità di qualche povero marinaio che era senza panni perché lasciati a bordo nella fuga come da ricevuta segnata n. 7».

123 Anch'egli si salvò «miracolosamente in terra con sette suoi marinari in uno stato miserabile» Cfr. ancora in ASN, Esteri, fascio 2528 dove si trovano anche le dichiarazioni dei due padroni di barche .

124 Cfr. *Tableau topographique et historique des isles d'Ischia, de Ponza, de Vendotena, de Procida et de Nisida; du Cap de Misene e du Mont Pausilipe*. Par un Ultramontain, Naples 1822. Questo Ultramontano è stato identificato con il mercante svizzero Conrad Haller (Cfr. Conrad Haller - Un Ultramontain, *L'Isola d'Ischia*, introduzione di Gianni Eugenio Viola, traduzione, nota e postfazione di Giovanni Castagna, Napoli 1998).

125 Si ricordi che all'epoca esisteva la tonnara di S. Pietro nel tratto di mare tra Punta Molino e l'attuale lanterna dell'ingresso del Porto d'Ischia.

126 C. Haller, *op.cit.* p. 46.

127 L'alveo di questo ruscello scorreva lungo l'attuale via Monte della Misericordia nei pressi dell'ex Pio Monte della Misericordia che, nella voce popolare, viene ancora detta «la lava».

128 C. Haller, *op. cit.* pp. 64-65.

129 *Ibidem*, p.69.

130 Queste affermazioni dell'Ultramontano sono ampiamente documentate dai documenti inseriti nei vari rapporti dei Consoli napoletani in queste città conservati nel fondo «Affari Esteri» dell'ASN che sto cercando di raccogliere per una ricostruzione più completa di queste attività particolarmente fiorente nella nostra Isola nel sec. XVIII. C'è da dire però che il tipo di imbarcazione più usato dai marinai di Forio per arrivare fino a Genova per smerciare il vino, era il «guzzo», e non tanto le feluche come si evince dagli stessi documenti.

«I marinai si distinguono per il loro alto berretto di lana, di color rosso con bordo nero, alla genovese¹³¹; in generale, il costume della gente di mare dell'Isola è quello dei marinai genovesi che un tempo si vedevano più di frequente sull'Isola, quando il traffico era ancora intenso tra questi porti»¹³².

L'Ultramontano non parla di attività marittima a Sant'Angelo, ma ricorda che «il mare intorno allo Scoglio di Sant'Angelo è molto pescoso, contiene anche corallo, ma non se ne cura la pesca; si prendono invece molte ragoste ed altri crostacei»¹³³.

Passando a parlare della situazione generale dell'Isola, l'Ultramontano afferma che «la popolazione dell'Isola non ha fatto che aumentare continuamente e ascende oggi a 22.500, secondo altri 24.000 abitanti. I due terzi sono coltivatori, la navigazione occupa pressappoco il quarto della popolazione; il resto è composto di artigiani o pescatori.



Ischia Ponte - Chiesa dello Spirito Santo: Madonna della Salvazione e suo particolare (Ignoto prima metà secolo XVII)

«Gli ischitani sanno benissimo profittare dei vantaggi che la posizione della loro isola offre per la pesca. Quella del tonno forma una Regalia e le due tonnaie del Borgo d'Ischia e di Lacco, affittate insieme, valgono ogni anno al fisco un reddito di tremila ducati ognuna. Si contano ad Ischia molte centinaia di poveri pescatori che possiedono soltanto una casetta in riva al mare, una piccola barca e le reti: prendono aragoste e gamberi nelle nasse; alici, triglie e merluzzi nelle reti; murene, polipi, calamari o seppie con la lenza e, infine, si tuffano per ricci di mare, cozze, patelle e molluschi testacei di ogni forma. Quasi tutto il pesce viene subito spedito a Napoli ed è, quindi, molto difficile procurarsene del buono ad Ischia»¹³⁴.

Circa la coltivazione della vite, il nostro Autore nota che l'Isola «non è altro che un immenso vigneto», ma aggiunge che «Genova e Roma offrivano una volta lo sbocco più sicuro e più notevole ai vini d'Ischia, ma oggi l'esportazione per questi Stati si riduce a ben poca cosa, in seguito ai diritti di dogana sul vino d'Ischia che sono raddoppiati e triplicati. Il povero proprietario dipende quasi esclusivamente dalla Capitale del Regno di Napoli per la vendita del suo vino»¹³⁵.

Nonostante la grave crisi verificatasi nel sec. XIX nel commercio del vino ischitano, tale attività non scomparve; anzi si cercarono anche nuove possibilità di sviluppo.

131 Gruppi di marinai con il caratteristico berretto rosso, li possiamo vedere nella tavola della Madonna della Salvazione conservata nella chiesa dello Spirito Santo, e nella tela Madonna con San Gaetano nella chiesa omonima di Forio.

132 C. Haller, *op. cit.* p. 86. C'è da osservare che la presenza di marinai genovesi nella nostra Isola è di antica data. Nei primi anni del sec. XVII spesso troviamo marinai provenienti da vari porti della Liguria ricoverati nell'ospedale della chiesa di S. Maria di Loreto di Forio (ASML,R 11).

133 Ibidem, p.97.

134 Ibidem, pp. 121 e 125.

135 Ibidem, pp. 126,129-130.

(III - Fine)

(La prima e la seconda parte sono state pubblicate rispettivamente nei numeri 5/6-2003 e 1/2004)



Il vino a Ischia

Dalle nostre parti il vino è soggetto ed oggetto di una vera e propria cultura. La vendemmia si può considerare, più che una semplice tradizione, un rito.

Provate a mettere in dubbio la bontà e la qualità del prodotto di un contadino vinificatore: potrebbe offendersi a morte. Il prodotto della vite per lui è tutto: passa per le sue mani, per i suoi piedi, per la sua testa; occupa i pensieri dei suoi giorni e delle sue notti; riempie le sue botti e la sua vita. I filari d'uva sono per lui una galleria d'arte, frutto di ingegno e di sudore. Teme la grandine più

Vite (*Vitis vinifera* L.)

Pianta tipica del paesaggio rurale dell'isola. Fonte di ricchezza diretta ed indiretta da quando i Greci di Eubea la portarono dalla loro patria fondando Pithecusa nell'VIII sec.a.C.

L'uva e il vino non sono i soli prodotti di questa pianta sarmentosa.

Infatti le foglie in infuso liberano portentose proprietà capaci di curare le varici e la fragilità capillare. Così le emorroidi, ma anche il senso di stanchezza ai piedi (gambe pesanti) trovavano giovamento dai lavaggi di infuso di vite. I contadini la sera, secondo rituale classico, effettuavano con le foglie di vite un caldo pediluvio benefico e tonificante dopo una dura giornata nei campi.

Curiosità: fin dai tempi più antichi, all'uva e al vino venivano attribuite proprietà medicamentose. Così Ippocrate, Teofrasto e Dioscoride ne esaltarono le virtù.

Oggi si parla della dietetica di ampeloterapia (cura dell'uva) che determina evidenti benefici nelle affezioni cardiorenali, negli uretici e negli obesi. Da non dimenticare che il buon vino ischitano dona allegria e aumenta la pressione negli ipotesici, riaccendendo la gioia di vivere (g. s.).

del terremoto. Per entrare in quel misterioso e silenzioso tempio pagano che si chiama cantina, bisognerebbe essere iniziati alla pratica quasi esoterica della degustazione.

“L'aspro odor dei tini” - come lo chiama il Poeta - può inebriare ed ammaliare più di un costoso profumo francese. Il vinificatore introduce l'ignaro visitatore nel suo regno con aria circospetta, quasi temendo una sia pure inconsapevole profanazione del luogo. Gli attrezzi e le suppellettili fanno di antico: alcuni di essi hanno ormai conquistato uno stabile posto nei musei della civiltà contadina.

Ci assale il ricordo quasi spettrale del rotolare della grande botte (“*u vettone*”) giù per i pendii scoscesi dei nostri villaggi. Il rumore assordante di quella operazione era preludio alla cerimonia annuale della vendemmia, per i giovani del paese rappresentava forse la prima esperienza, quasi una prova generale dell'ingresso in società a pieno titolo; per gli anziani costituiva l'inesorabile, ennesimo passaggio di un'annata che poteva essere l'ultima della vita.

Poi, ecco le varie fasi della produzione, e per ultimo, la semplice e pure delicata operazione di imbottigliamento. Notate bene: il vino non si “versa” dall'imbuto, ma si “stringe”: un'immagine plastica quasi geometrica, tecnica, ma poetica al tempo stesso. Nelle nostre famiglie non mancava mai uno zio che, nello “stringere” il suo vino, distribuisse a noi tutti una parte di quel bene sapientemente prodotto.

Nel nostro attuale, inquietante villaggio globale, compaiono sempre più di rado le bottiglierie e le botteghe dalla semplice insegna “vini e oli”: il posto naturale del vino è diventato il supermercato o l'ipermercato. File interminabili di bottiglie per tutti i gusti e per tutte le tasche, ammiccanti nella loro veste esterna che promette indicibili estasi, eppure un tantino tristi per quel loro forzato adattarsi ad un ambiente fatto di luci, colori, sapori e profumi così diversi e confusi tra loro: che differenza rispetto all'atmosfera soffusa, avvolgente e crepuscolare della vecchia cantina!

Giuseppe Sollino

Concorso Nazionale di Narrativa

Voci di Donne 2005

La Provincia di Savona - Assessorato alla Cultura - indice la XII edizione del Concorso Nazionale “Voci di Donne” sul tema “Ricordi”.

Possono partecipare al concorso solo donne. I racconti, inediti e neppure in fase di pubblicazione, dovranno essere in lingua italiana, scritti a macchina o computer, avere lunghezza compresa tra le quattro e le otto cartelle; essi dovranno essere spediti entro il 31 ottobre 2004.

«I ricordi e la memoria costituiscono lo spessore e la ricchezza della nostra vita: i ricordi di esperienze tristi e

gioiose, drammatiche ed esaltanti, rivissute con partecipazione o ironia. In un'epoca, appiattita spesso sulla contemporaneità, recuperare il senso del tempo significa dare dignità e continuità al fluire dell'esistenza. I ricordi sono un tesoro indispensabile per costruire un futuro in cui non si corra il rischio di cadere negli stessi errori.

Sant'Agostino scrisse nelle Confessioni: “I tempi del verbo sono tre: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro”. Pensiero utile per evitare un'improduttiva nostalgia del ricordo» (Francesco Galleani).

Il bando completo può essere letto sul sito (www.provincia.savona.it).

Gli anarchici Sbardellotto e Bovone avevano progettato insieme a Lucetti un attentato contro Benito Mussolini. Finirono davanti a un plotone di esecuzione

di **Gino Barbieri**

Gli anarchici Domenico Bovone e Angelo Sbardellotto, prima di finire sotto il piombo dei plotoni di esecuzione fascisti, mandarono una lettera di addio, con coraggiose parole contro la dittatura fascista, al “compagno” Gino Lucetti, relegato nell’isola di Santo Stefano per aver tentato di uccidere Mussolini.

A differenza del Lucetti, condannato ad alcuni anni di confino, Bovone e Sbardellotto incapparono nella impietosa “Legge per la Difesa dello Stato”, varata dal Regime nel 1926, con cui era stata reintrodotta in Italia la pena di morte, dopo la soppressione avvenuta nel 1889 con il codice Zanardelli.

Inspiratore della pena di morte fu Benito Mussolini in persona, preso di mira da anarchici, estremisti e “idealisti” decisi a fargli la festa dopo l’assassinio di Giacomo Matteotti avvenuto nel 1924.

A due anni di distanza dalla soppressione del coraggioso deputato socialista, soprattutto gli anarchici reagirono alla montante dittatura mussoliniana, criticando apertamente l’Aventino dei “cacasotto”, ritenuto inadeguata risposta alle violenze fasciste e al disimpegno sempre più evidente di una monarchia “di facciata” in completa dissoluzione.

Il 1926 fu l’anno cruciale per Mussolini: ben tre attentati alla sua persona furono messi a segno, ma con esito sfavorevole, dall’irlandese Violet Gibson, da Tito Zaniboni e dal quindicenne Anteo Zamboni. Rimasto ferito di striscio al volto, Mussolini ringraziò la sua buona stella per gli scampati pericoli, ma nello stesso tempo corse ai ripari per neutralizzare gli avver-

sari, facendo varare una legge deterrente che puniva con la pena di morte qualsivoglia attentato alle persone dei reali e al capo del governo!

Ma nel 1930 la legge fu estesa ad altri reati per “delitti comuni”, perfettamente in linea con i governi dittatoriali, ad opera del guardasigilli Alfredo Rocco, preparatore dei famigerati codici liberticidi emanati dal fascismo per neutralizzare gli avversari e creare un clima di terrore utile per la sopravvivenza del regime.

Nel periodo compreso fra il 1926 e il 1947, furono eseguite ben 129 condanne a morte. L’ecatombe allineò l’Italia a quei paesi dove imperavano le più feroci dittature del pianeta.

Naturalmente la legge sulla pena di morte si rivelerà ben presto espediente perfettamente inutile per chi aveva deciso di delinquere come scelta di vita, e per quei casi “speciali” dove a prevalere non era il buon senso comune, ma l’ideale da perseguire.

Gino Lucetti, l’anarchico di Massa Carrara, fu il primo attentatore a non

farsi intimidire dalla pena capitale. Strinse alleanza con due “compagni” di Belluno e di Alessandria: Angelo Sbardellotto e Domenico Bovone con il fine di accoppiare Mussolini!

Ma qualcosa non andò per il verso giusto e Gino Lucetti tentò il colpaccio da solo. L’attentato fallì; venne arrestato e spedito al confino nell’isola di Santo Stefano, nel 1932. Stranamente non gli viene “somministrata” la pena di morte; anzi, viene trasferito a Ischia - quasi una villeggiatura - nello stabilimento termale militare che fungeva da caserma e prigione.

Liberato nel 1942, Lucetti ritornò a Ischia per incontrarsi con alcuni “proseliti” e in quella occasione conobbe il comunista storico Arcangelo Onorato, irriducibile avversario del fascismo e “buona testa calda” - pensò fra sé Lucetti - da tenere nella debita considerazione.

L’anarchico, non domo per l’insuccesso, né per i dieci anni di galera sofferti, era più che mai deciso ad uccidere Mussolini, in una impresa che considerava “missione” da compiere nell’interesse del popolo!

Nel 1943 ritornò a Ischia e si incontrò con il giovane cadetto della Nunziatella, Francesco Buono. Insieme fanno una passeggiata sul porto e raggiungono la rotonda della Pagoda. Parlano e guardano il mare, progettando



qualcosa, chi sa! All'improvviso un cannone tedesco tuona dalla terraferma; un proiettile a lunga gittata attraversa il canale di Procida, saettando sinistramente la distesa del mare, e raggiunge l'avamposto di Ischia, dove si trovano i due sfortunati giovani. Uno scoppio fragoroso fra gli alberi e Buono e Lucetti restano dilaniati dalle schegge infuocate.

Il ricercatore storico Lorenzo Del Boca, presidente della Federazione Nazionale dei Giornalisti, ha dedicato a Gino Lucetti un volumetto dal titolo *Il dito dell'anarchico*, dove passa in rassegna l'attività sovversiva di questo giovane "idealista", non mancando di soffermarsi sull'episodio ischitano che provocò la tragica morte dei due amici.

Ma torniamo agli anarchici Bovone e Sbardellotto. I due attentatori dopo un primo abbozzamento con Lucetti preferirono tirarsi indietro, forse non proprio convinti della sua affidabilità. Superficiale, impreparato, smanioso di portare a compimento l'impresa, costi quel che costi, Lucetti non presentava davvero le carte in regola per offrire sicurezza e garanzia agli attentatori.

Dopo aver abbandonato il progetto, i due raggiunsero la capitale, dove trovarono accoglienza in un covo di anarchici italiani e stranieri. Studiarono sul posto varie possibilità per compiere l'attentato, ma fu subito chiaro che i

servizi di sicurezza avevano approntato una efficace "copertura" al Duce, dopo le esperienze del passato.

Gli anarchici decisero di distogliere l'attenzione dei "servizi" da Roma, puntando in una serie di attentati in altre città, soprattutto al nord. È Bovone il primo a piazzare bombe ad orologeria a Bologna, Torino e Genova. (1931). Saltano in aria edifici pubblici e privati. Resta ucciso sul colpo il brigadiere dei reali carabinieri Michele Pala; feriti gravi il brigadiere di P.S. Felice Marano, un passante, certo Gino Frassinetti e il carabiniere Luigi Negri.

Le indagini portarono all'identificazione del Bovone che fu tratto in arresto e processato - quasi per direttissima - dal Tribunale Speciale. Rimediò subito la pena di morte, anche perché non volle svelare i nomi dei compagni che avevano partecipato alle varie azioni.

Angelo Sbardellotto intanto preparava a Roma un piano articolato per uccidere Mussolini. Da quanto risulta dai verbali del processo, l'anarchico fallì in ben cinque occasioni, riuscendo a far perdere sempre le tracce; l'ultimo tentativo gli fu fatale. Il 4 giugno del 1932, con due bombe e una rivoltella a sette colpi affrontò a viso aperto un corteo di auto di fascisti dove c'era Mussolini. I servizi di sicurezza non gli diedero il tempo di lanciare le bombe; subito gli furono

addosso, lo disarmarono, lo impacchettarono e via difilato lo portarono a Regina Coeli.

Riconosciuto colpevole per aver attentato in varie occasioni alla vita del capo del governo, Sbardellotto fu condannato a morte e ristretto in un Forte di Roma insieme al Bovone.

Le sentenze, emesse in nome di "Sua Maestà Vittorio Emanuele III", che all'epoca firmò senza tentennamenti la legge sulla pena di morte, furono eseguite il 17 giugno 1932, anno X del Regime Fascista, all'interno di un poligono di tiro. Fu fucilato prima Bovone, alle ore 5,17 del mattino, poi Sbardellotto, alle ore 5,45. I fucili del plotone di esecuzione furono caricati per metà a salve, in modo che i militari - vera carità pelosa - non si sentissero direttamente responsabili dell'uccisione dei condannati!

A distanza di oltre settant'anni, sono venuti alla luce, proprio qui a Ischia, fra vecchie carte d'epoca, i manifesti con le sentenze di morte dei due anarchici, amici di Gino Lucetti.

Il loro sogno di far fuori Mussolini si era miseramente infranto, mentre, poco lontano, a piazza Venezia, una folla oceanica di fascisti inneggiava al Duce, ancora inconsapevole dell'immane catastrofe che stava per abbattersi sull'Italia e sul mondo intero.

Premio di Poesia Formica Nera

Il Gruppo Letterario *Formica Nera* - Città di Padova - promuove la XXXIV edizione del concorso di poesia aperto a tutti gli autori di lingua italiana.

Si partecipa con una poesia inedita a tema libero, da far pervenire entro e non oltre il 3 aprile 2004 a Luciano Nanni, casella postale 814, 35122 Padova, cui si può chiedere il bando completo (tel. 049617737).

La XXXIII edizione è stata vinta da Roberta Degl'Innocenti; segnalati: Egidio Belotti, Giovanni Bottaro, Alfredo Di Marco, Mario Vecchione.



Angolo poetico

Per tutta la notte il grande ciocco
arde piano nel camino,
si sfalda in cenere;
grotte rosse mandano deboli bagliori.
Il gatto passa e guarda.
Fuori dal comignolo il fumo
profuma i venti di nord-est.

Annamaria Loda

La Rassegna d'Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi

Italia: acqua e privatizzazioni *

di **Francesco Di Crescenzo**

La normativa recente in materia di acque per quanto riguarda l'Italia è raccolta in tre provvedimenti.

Nel 1989 è stata emanata la legge n. 183, *Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*. Essa istituisce le Autorità di bacino che hanno il compito di gestire i fiumi nella loro interezza, considerandoli ecosistemi unitari, al fine di contenere il dissesto idrogeologico che è una delle massime piaghe del territorio del nostro paese. I bacini di rilievo nazionale sono l'Isonzo, il Tagliamento, il Livenza, il Piave, il Brenta-Bacchiglione, l'Adige, il Po, l'Arno, il Tevere, il Liri-Garigliano e il Volturno. Nel corso di oltre un decennio le Autorità di bacino hanno fatto un grosso lavoro di raccolta di dati, di elaborazione di piani, in particolare per identificare le aree a rischio. Molto difficile è tuttavia l'applicazione dei progetti elaborati perché incontrano spesso l'opposizione degli enti locali che desiderano amministrare il territorio con maggiore libertà e senza sottostare a vincoli. [...]

Vi è poi la legge n. 36 del 1994, *Disposizioni in materia di risorse idriche*, nota come *Legge Galli*, che promuove il servizio idrico integrato e quindi prevede una riorganizzazione radicale del settore della captazione, distribuzione e depurazione delle acque, sostituendo al mosaico degli acquedotti esistenti unità più razionali per dimensione e gestione. L'obiettivo è il risparmio idrico al fine di assicurare uno sviluppo sostenibile, tale cioè da garantire alle generazioni future la disponibilità di risorse idriche sufficienti e di buona qualità. I servizi

sono organizzati in base al principio di efficacia ed efficienza e sono privatizzati rispetto alla gestione attuale, spesso direttamente nelle mani delle amministrazioni comunali. Anche in questo caso vi sono aspetti positivi e altri che lo sembrano meno: mentre è molto condivisibile il principio del risparmio idrico (ad esempio attraverso la doppia condotta, una per l'acqua potabile e un'altra per acqua meno pregiata per usi correnti), meno persuasivo è il probabile ingresso di grandi gruppi internazionali nella gestione di un bene di base e insostituibile come l'acqua.

Il terzo provvedimento, la legge n.152 del 1999, *Disposizione sulla tutela delle acque dall'inquinamento*, è, come evidente, di grande importanza dal punto di vista della qualità, an-

che se per valutarne l'efficacia e l'applicabilità occorrerà tempo. Certamente non sarà facile, perché la 152/99 va a toccare interessi molto concreti legati all'organizzazione e ai costi della produzione (1).

A questi provvedimenti bisogna poi aggiungere l'Art.35 della Legge Finanziaria 2002, che contiene ulteriori disposizioni in materia di gestione delle risorse idriche, ed è il provvedimento che ha iniziato di fatto il processo di privatizzazione del servizio. Esso prevede ad esempio che «per la gestione delle reti, degli impianti e delle altre dotazioni patrimoniali gli enti locali, anche in forma associata, si avvalgono: a) di soggetti all'uopo costituiti, nella forma di società di capitali con la partecipazione maggioritaria degli enti locali, anche associati, cui



Ischia - Posa della prima condotta sottomarina (anno 1958)

* Argomento tratto dalla tesi di laurea in Politica dell'Ambiente: *Acqua, per una idropolitica*, di Francesco Di Crescenzo. Relatore Prof. Ugo Leone, Facoltà di Scienze Politiche, Università Federico II di Napoli (dicembre 2003).

1) Teresa Isenburg, *L'acqua fra tecnologia e ambiente*, in http://www.greencrossitalia.it/ita/acqua/risorse_acqua/cultura_dell'acqua.htm (20/10/03).

può essere affidata direttamente tale attività; b) di imprese idonee, da individuarsi mediante procedure ad evidenza pubblica» (art.35, comma 1°).

L'erogazione del servizio, da svolgersi in regime di concorrenza, avviene quindi secondo le discipline di settore con conferimento della titolarità del servizio a società di capitali individuate attraverso l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica.

L'esternalizzazione dei servizi è l'elemento centrale della manovra. La gestione in economia non sarà più possibile. Se la Legge Galli lasciava ancora qualche spazio, con l'articolo 35 si chiarisce che l'unica forma legale per la gestione del servizio idrico è quella della S.p.A. Viene sancito l'obbligo di messa sul mercato dei servizi di interesse industriale (gas, rifiuti, acqua etc.) e di gestione attraverso società di capitali, con crescenti capitali privati, il tutto attraverso una fase transitoria della durata di 3/5 anni (2).

Si tratta quindi di un grande business per il sistema imprenditoriale privato e per le multinazionali (le gare per l'appalto dei servizi industriali devono essere effettuate a livello europeo) già largamente impegnate in Europa nella conquista di questi spazi di mercato. [...]

Non inganni il fatto che le S.p.A. nascenti siano partecipate maggioritariamente dal pubblico. Al di là del fatto che una S.p.A. deve funzionare con metodi ben precisi, il 51% pubblico è molto frazionato (la *ATO 1 Umbria* conta 38 comuni) mentre il restante 49% è un blocco unico.

Molto spesso inoltre si afferma che le ingenti risorse da investire per l'ammodernamento di reti e impianti renderebbero indispensabile un intervento privato, data la difficile condizione della finanza pubblica. Tale argomento fa apparire l'intervento privato come animato da intenti filantropici e non invece, come è nella realtà, cal-

2) *La privatizzazione del servizio idrico in Italia*, in <http://italy.indymedia.org> (20/10/03).

colato e misurato sulla base di piani finanziari che prevedono non solo il recupero del capitale investito ma una sua lauta remunerazione attraverso la tariffa del servizio.

A questo punto non si capisce perché il pubblico, che non deve realizzare nessuna remuneratività nell'investimento, non possa operare, se necessario, analoghe pianificazioni degli investimenti, riuscendo peraltro (al contrario del privato) a dosare il carico dell'ammortamento di tali interventi, in parte sulla fiscalità generale ed in altra parte sulla suddetta tariffa (3).

Al di là delle considerazioni generali è interessante anche indagare in maniera sintetica un caso concreto di privatizzazione del servizio idrico. Ad esempio, per quanto riguarda l'isola d'Ischia, dove alla gestione pubblica tramite Consorzio (il CISI, Consorzio Intercomunale Servizi Ischia) ne è subentrata un'altra con diverse società operanti in regime privato (con il coinvolgimento della vicina isola di Procida). Ciò, purtroppo, sembra che non solo non abbia risolto, ma addirittura abbia aggravato i problemi di amministrazione legati a questa preziosa risorsa.

Il suddetto consorzio CISI si è trasformato in CISI Patrimonio s.r.l., di cui sono soci i sei Comuni dell'isola d'Ischia e i rispettivi sindaci siedono nell'assemblea. I Comuni hanno conferito a questa società la proprietà delle reti idriche e fognarie che dovranno essere poi locate all'EVI S.p.A.(4). La

3) *La privatizzazione del servizio idrico in Italia*, op. cit.

4) Tra l'altro il Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche «ha valutato negativamente la possibilità, contemplata nell'art. 35 della Finanziaria 2002, di costituire una società pubblica cui i Comuni conferirebbero in proprietà le reti e gli impianti, che detta società provvederebbe poi a concedere in uso al gestore del servizio dietro pagamento di un canone: non c'è nessuna necessità di interporre tra Autorità di Ato e gestore simile società, con i suoi inevitabili costi e tempi operativi...», dalla *Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici Anno 2002 presentata alla Camera dei Deputati* (24/07/03).

proprietà delle reti dovrebbe consentire a CISI Patrimonio s.r.l. di accendere dei mutui per fronteggiare la massa debitoria pregressa che rischia di arrivare a 5 milioni di euro, 10 miliardi di vecchie lire. L'amministratore unico di CISI Patrimonio si è dimesso dopo lo scandalo di un sito internet da 72mila euro e pagato anticipatamente. Contro la costituzione di CISI Patrimonio s.r.l. pende ricorso al T.A.R. Campania presentato da due ex consiglieri di amministrazione. Inizialmente i due consiglieri erano entusiasticamente d'accordo con la trasformazione (5).

L'EVI S.p.A. invece si interessa della gestione del servizio idrico e fognario dell'isola d'Ischia. Secondo le previsioni, dovrà trasformarsi in CISI Gestione S.p.A., prendendo in fitto le reti da CISI Patrimonio s.r.l. per 300-350 mila euro annui. Soci di EVI S.p.A. sono il CISI con l'80% delle quote ed il Comune di Procida con il 20%. Presidente di EVI S.p.A. è il sindaco di Lacco Ameno; consiglieri di amministrazione gli altri sindaci isolani e il delegato del sindaco di Procida. I sindaci isolani prestano la loro opera gratuitamente per contenere le spese. Alcune stime fatte indicano un deficit per l'anno 2003 di EVI S.p.A. di 1,2 milioni di euro (6). Secondo gli analisti, il personale eccedente rispetto al fabbisogno è quasi del 50% dell'attuale organico. CISI ed EVI inoltre avevano costituito una serie di società (7). Di queste una (EviCostruzioni) è sta-

5) *Una "Road Map" per non far fallire i Comuni*, dal quotidiano delle isole di Ischia e Procida "Il Golfo" (10/09/03).

6) Il dato è tratto da *Una "Road Map" per non far fallire i Comuni*, op. cit.

7) Il proliferare di società sarebbe anche in contrasto con lo spirito della legge 36/94, in quanto essa prevede la «gestione industriale del servizio, attraverso l'integrazione funzionale delle sue componenti (acquedotto, fognatura, depurazione) e la vasta dimensione territoriale, con il vincolo dell'autofinanziamento dei costi correnti e di norma anche di quelli d'investimento», dalla *Relazione annuale al Parlamento sullo stato dei servizi idrici Anno 2002*, op. cit.

ta sciolta, mentre le altre (Proser, EviLuce e Evidep in cui CISI ed EVI erano in società con privati) sono state congelate e non sono più operative. Da un'altra (Evimed) l'Evi sarebbe dovuta uscire cedendo la propria partecipazione, ma non si riescono ad avere notizie fondate (8).



Concludendo, come si può intuire dalla breve disamina qui tentata, la situazione di queste società è a dir poco drammatica, se si pensa che nel frattempo nei primi sette mesi del 2003 la società CISI s.r.l. ha registrato perdite per oltre 700mila euro, accertate dai revisori dei conti, a fronte di un capitale sociale di circa 100mila euro (9). Di questa precaria situazione pagheranno le conseguenze gli abitanti dell'isola, come utenti e come cittadini.

Francesco Di Crescenzo

8) Ad un consigliere comunale di Ischia che chiedeva i documenti contabili dell'Evi S.p.A. è stato risposto di rivolgersi al Registro delle imprese, cfr. *Il Dibattito "A Due" sul Futuro del Cisi*, in "il Golfo" (22/07/03).

9) I dati sono tratti dalla *Relazione presentata dal Sindaco in una seduta del Consiglio Comunale di Lacco Ameno* il 29/10/03

Le acque termali dell'isola d'Ischia

(segue da pagina 21)

positivo, cioè stimolante. I ricambi glicidico e lipidico sono quelli maggiormente influenzati.

Meritano tuttavia di essere in sintesi ricordati gli "effetti locali", sulle superfici organiche in contatto con l'esterno, svolti da parte delle acque delle due grandi categorie idrologiche presenti nell'isola d'Ischia. Ciò in quanto ad Ischia la terapia termale si indirizza - come si è accennato - soprattutto sulle pratiche idrologiche cosiddette esterne: bagni, fanghi, trattamenti inalatori, trattamenti ginecologici.

Per quanto concerne *acque salse* e simili, nel loro impiego per trattamenti inalatori e trattamenti ginecologici, si tiene conto in primo luogo dei fenomeni di permeabilizzazione mucosa da esse indotti. Si realizzano effetti di "osmosi" transepiteliale da cui derivano meccanicamente detersioni e lavaggi di superficie, fluidificazione dei secreti distrettuali, riduzioni della carica batterica.

Il significato generale è quello di una attività antiflogistica nel senso di assecondare e favorire reazioni ed effetti antinfiammatori. In questo stesso senso vanno poi considerati possibili effetti di tipo chimico svolti dagli ioni presenti nelle acque salse: l'azione astringente del solfato, l'effetto risolvente dello iodio, l'azione antiflogistica del calcio, ecc. Per altro verso deve essere posta in luce l'azione stimolante del cloruro di sodio in senso eccitotrofico, cioè revitalizzante e trofico per gli epitelii, cute e mucose. L'effetto parte da stimoli sulle estremità nervose periferiche con riflessi che si riverberano su cute e mucose da cui applicazioni in date forme respiratorie, ginecologiche, dermatologiche attraverso le relative pratiche esterne.

Delle *acque bicarbonate e solfate* gli effetti locali sulle superfici organiche in contatto con l'esterno riguarda-

no principalmente l'apparato respiratorio. Dagli anioni bicarbonato è interessato il secreto tracheo-bronchiale con effetti mucolitici come pure viene mitigato l'ambiente acido respiratorio connesso a flogosi subcroniche e croniche. Non trascurabile è poi l'azione rilassante sulla muscolatura liscia tracheo-bronchiale da parte di radicali solfato quando essi siano presenti.

Va anche considerata l'attività che acque di questo genere svolgono sulle mucose dell'apparato genitale femminile. Viene innalzato il pH locale in senso antibatterico e fluidificate le secrezioni locali. Sono anche da rammentare effetti risolvanti e antiedemigeni.

Deve essere infine tenuto conto delle peculiarità attive connesse alla *radioattività idro-minerale* quale si ravvisa in molte emergenze dell'isola d'Ischia. Gli effetti si assommano a quelli specifici delle acque minerali quali esse si caratterizzano dal punto di vista chimico-fisico. Peculiari e sensibili sono invece le azioni della radioattività di acque poco mineralizzate e fredde.

Tali azioni interessano particolarmente: apparato respiratorio con esiti antispastici, sedativi e di attivazione degli scambi gassosi; apparato urinario con impulso alla diuresi, alla uricuria ed effetti spasmolitici sulle vie escrettrici. Sono anche riferiti riflessi sul sistema endocrino (particolarmente surrene e gonadi) e sulle idrolisi alimentari a livello digestivo. Importanti infine taluni effetti utili in ginecologia.

Nell'ambito delle pratiche terapeutiche locali praticate nell'isola d'Ischia la componente radioattiva andrà considerata soprattutto nei trattamenti inalatori, in quelli ginecologici e nella balneofangoterapia di reumoartropatie degenerative a forte caratteristica algica e con interessamento di muscoli e di nervi periferici.

Rusenella

di Clementina Petroni

Si chiamavano Rusenella, Nannina, Mariannina, Luisella, Franceschina, Faelina, le antiche donne appartenute ad un'altra epoca. Avevano tutte le stesse caratteristiche: legate alla famiglia, alla terra, ai valori inculcati da genitori e nonni. Lavoratrici instancabili mamme con tanti figli, nonne amate e rispettate. Rusenella era una vecchietta che abitava in fondo al vicolo del Melograno.

C'era un pozzo al limite di quella stradina che attraeva tutti i bambini per la sua profondità. Vi buttavano ciottoli per ammirare i cerchi e gridavano per sentire l'eco. Attraverso un cancelletto di legno si accedeva nel giardino di Rusenella, e si veniva invasi dai profumi del rosmarino, della salvia, della maggiorana, del basilico, mentre gerani e rose multicolori arricchivano una *parracina* malconcia, sostenuta in parte da un grande albero di melograno. Mi piaceva Rusenella, perché aveva i capelli bianchi come la neve, che contrastavano con la fuliggine della vecchia cucina nera come la pece, nella quale alimentava il fuoco con qualche pezzo di legno che serviva a cuocere il pranzo della giornata. C'era in lei come una doppia personalità. Mi sembrava fata e strega contemporaneamente, e avevo l'impressione che in lei ci fossero dei poteri magici, perché era forte nello spirito. Tali sensazioni mi attraevano profondamente.

Aveva avuto diversi figli, alcuni morti in guerra, altri emigrati in America. Uno solo, scapolo e avanti negli

anni, viveva con lei e organizzava feste e festini. Decine di fotografie, alcune nelle cornici, altre attaccate alle pareti, immortalavano i suoi antenati, i suoi figli quando erano bambini, il suo matrimonio e altri momenti di vita. Provavo angoscia e tristezza tutte le volte che mi soffermavo a guardarle e scrutarle, quasi a voler leggere nel pensiero di ognuno di essi. Ero curiosa di sapere cosa provava nei momenti in cui ricordava episodi belli o brutti della sua vita, cosa pensava dei suoi figli così lontani. Mi rispondeva che la gioventù è disordine ed ansia, la vecchiaia è riflessione, serenità, pace col mondo intero. Ogni persona nel bene o nel male traccia un proprio sentiero, e ogni uomo ha la sua strada. Mi facevano vibrare tali parole in quella stanza in penombra piena di ricordi, fotografie, ninnoli. Anche l'orologio col pendolo, che scandiva i minuti e le ore, mi lasciava sognare e mi rilassava.

Guardavo le mani di Rusenella deformi per l'artrosi, ma ella con grande maestria riusciva ancora a ricamare, rattoppare calzini, pantaloni, lenzuola. Mi raccontava storie vere o fantasiose, mi parlava della guerra, della fame, dei bombardamenti, delle sue gioie, dei suoi tormenti e della vita che, nonostante le delusioni e le amarezze, vale sempre la pena di essere vissuta fino in fondo. D'inverno accendeva un braciere nel quale metteva scorze di mandarini o arance. Spesso vi buttava dentro dell'incenso che le veniva regalato dal parroco della sua parrocchia. A lei piaceva tanto l'odore dell'incenso che si spandeva per tutta la casa e soleva dire che tale essenza purifica e avvicina le anime dei morti a quelle dei vivi. Spesso fumava la vecchia pipa appartenuta a suo nonno, vi metteva dentro foglie di rosmarino e salvia essiccata. Affermava che

queste erano buone per le crisi d'asma. In realtà le piacevano gli odori delle piante, perché ne era pieno il suo giardino e quel suo terrazzo col glicine, col fiordaliso, e dal quale si poteva ammirare il sole che calava nel mare.

Un giorno le chiesi perché il suo melograno era il più bello e il più grande rispetto a quelli che conoscevo. Mi raccontò che un suo antenato, forte nel corpo e dello spirito, aveva piantato un seme dal quale si era sviluppata quella pianta forte e robusta. Quell'uomo rozzo e primitivo venerava la sua creatura con la quale si confidava, l'accarezzava, la stringeva. E una notte d'inverno in cui c'erano pioggia e fulmini, non volle lasciarla sola e scese in giardino. Purtroppo un violento fulmine, come ascia, divise il tronco in due, l'uomo non abbandonò la pianta, si strinse ad essa e così rimase fino all'alba. Cessata la tempesta, l'uomo riprese le forze e con sommo stupore si accorse che il tronco dell'albero era di nuovo tutto intero e che i rami erano pieni zeppi di fiori vermigli. Da alcuni rami e dai fiori ricavò una corona che conservò come amuleto nei suoi lunghi anni di vita. Egli visse sereno e in armonia ed era benvenuto da tutti. Quando finì il suo ciclo vitale, lasciò la corona in eredità a Rusenella, sua nipote prediletta.

Quest'ultima aveva ereditato dallo zio lo stesso amore per la natura e adorava quanto lui l'albero del melograno, nel quale continuava a vivere lo spirito del suo antenato. Un pomeriggio d'estate arrivai tardi da lei. La chiamai dal portone d'ingresso, ma non mi rispose, nella cucina non c'era. Entrai nella stanza da letto e la vidi seduta sulla sua solita poltrona. Aveva gli occhi chiusi, la corona del melograno tra le mani. Un odore d'incenso si diffondeva nell'antica casa.

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi

di Vincenzo Cuomo

Nei primi Liberi Comuni, che per un moto spontaneo si andavano formando un po' dappertutto, specie nell'Alta Italia ove maggiore si avvertiva quel vuoto di poteri da parte dell'Impero, la massima figura politica furono i *Consoli*. Il titolo lo avevano ereditato dall'antica Roma ed il loro numero variava da città a città.

Compito precipuo di questi magistrati era il curare i rapporti sia con gli altri centri abitati che con il locale feudatario, ma soprattutto era loro richiesto di mantenere l'ordine e la pace all'interno delle mura e di difendere gli ordinamenti comunali. L'incarico, limitato nel tempo, aveva l'intento di evitare il crearsi di un accentramento di potere che avrebbe potuto facilmente sfociare in una dittatura personale.

A lungo andare l'istituzione si mostrò però insufficiente a governare la città. Le continue sommosse da parte dei fuoriusciti, i dissidi sociali, i contrasti tra le famiglie più prestigiose e potenti, nonché le lotte contro le città vicine, resero necessaria la presenza di un'autorità più forte, lontana da interessi locali e di parte, con basi più solide ed attribuzioni più precise. Veniva in tal modo concepita una figura completamente nuova e che non ricalcava nessun'altra autorità già esistente, specie nell'antichità: il *Podestà*.

Questa magistratura, anche se non fu quella felice a cui gli ideatori mirarono, rappresentò però ugualmente un'evoluzione nel campo del governo cittadino, in quanto operò una chiara divisione tra potere legislativo e potere esecutivo.

Per essere certi che durante il suo mandato fosse imparziale e non favorisse nessun singolo o partito a discapito della collettività, il Podestà veniva scelto fuori dal Comune,

LA FIGURA DEL **PODESTÀ** COME PROFESSIONISTA DEL POTERE

tra i cittadini più autorevoli di altre città.

Ovviamente doveva rispondere a determinati requisiti dai quali non si poteva prescindere. Doveva cioè essere una persona dotta, specie nel campo del diritto, nonché in possesso di quelle qualità tanto necessarie a chi si pone a capo di una realtà politica. Il mandato durava soltanto un anno ad evitare che il tempo lo potesse rendere complice di gruppi politici con chiare idealità di sopraffazione.

Prima di entrare in carica era tenuto a giurare fedeltà al Comune che lo aveva assunto, obbligandosi a svolgere il proprio lavoro con onestà e lealtà. Al termine e prima di allontanarsi definitivamente, doveva ottenere il benessere delle altre magistrature cittadine.

Il Podestà non governava da solo, era coadiuvato da un gruppo di esperti di sua fiducia e da lui assunti, che costituivano la sua cancelleria privata occorrente per l'esercizio del potere. Allo scadere del mandato di solito andava ad assumere lo stesso incarico presso qualche altra città. Ciò con il passare degli anni favorì il sorgere di Podestà di mestiere. La professione tese pure a divenire ereditaria, in quanto facilmente i figli, forti dell'esperienza paterna, si orientavano in tal senso.

In questo periodo, nonostante i Comuni godessero di un'ampia autonomia di governo, è però ancora presto per parlare di città-stato. La realtà infatti era che il Libero Comune era tale solo per l'amministrazione interna, in quanto giuridicamente ancora inserito nel mondo feudale e

sottoposto in tutto e per tutto alla suprema autorità imperiale ed a quella del Margravio.

Occorrevano quindi ancora decenni e dure lotte prima che queste città riuscissero a raggiungere quella libertà a cui tanto anelavano. Il risultato auspicato si ebbe solo allorquando il Comune cominciò ad imporre la sua autorità sia sui Vescovi (che non rare volte erano stati anche consoli), che sul feudatario locale, rappresentante quel potere che spontaneamente mai avrebbe consentito una tale libertà.

Il regime podestarile, tra i suoi limiti, ha anche quello di non essere riuscito ad imbrigliare la lotta tra l'emergente classe popolare e l'aristocrazia cittadina, che in non rari casi sfociò in una vera e propria guerra. Ancora, la figura del Podestà accelerò la fine dei Liberi Comuni e la loro trasformazione in Signorie.

Infatti, questa delega di potere ad un estraneo alla comunità abituò sempre più i cittadini a non esercitare quelle funzioni che avrebbero dovuto svolgere in proprio ed a subire passivamente la dittatura di una persona estranea, che nel tempo li priverà sempre di più dei loro diritti.

Dopo la morte di Federico II l'istituzione subì una profonda trasformazione. L'ascesa delle classi popolari portò infatti alla creazione di un nuovo organo di controllo che si andava ad affiancare a quella già esistente: il *Capitano del Popolo*, che affermandosi privò sempre di più il Podestà di molte sue prerogative.

Vincenzo Cuomo

Graziella

di *Alphonse de Lamartine*

Imagaenaria Edizioni Ischia, febbraio 2004.



Romanzo del rimpianto della giovinezza, *Graziella* è una rievocazione accorata, oltre che di una giovane fanciulla procidana e dei suoi teneri, ingenui sentimenti d'amore, anche dell'esperienza che il poeta ebbe - quando aveva ventun anni, dell'Italia e soprattutto del Golfo di Napoli, durante il suo primo soggiorno del 1811. Lamartine parla di sé, delle sue giovanili passioni politiche e letterarie, della sua ricerca poetica e delle sue elaborazioni teoriche sul significato e le finalità dell'arte romantica e contemporaneamente descrive mirabilmente luoghi e situazioni legate alla vita dei pescatori, ai loro costumi semplici e alle difficoltà di un'esistenza precaria, costantemente minacciata dai pericoli del mare. La sua condizione di ospite straniero presso un'umile famiglia diviene un osservatorio privilegiato per comprendere e condividere la vita degli abitanti del Golfo, dei quali il poeta intesse il mito di un'umanità ingenua, semplice e generosa.

Giro indipendente dell'isola d'Ischia

di *Giuseppe Orioli*

Imagaenaria Edizioni Ischia, febbraio 2004 (Titolo originale: *Adventures of a Bookseller* by G. Orioli, 1937)



Garzone di un barbiere a 14 anni, senza un soldo a Parigi e a Londra poco più che ventenne, libraio antiquario ed editore (fu il primo a pubblicare l'allora scandaloso *L'amante di Lady Chatterley*), Giuseppe Orioli (Alfonsine/Ravenna 1884 - Lisbona 1942) ebbe un destino singolare che ci parla soprattutto dalle pagine del suo *Avventure di un libraio*, libro a metà strada tra racconto autobiografico e letteratura odeporica, nonché vetrina di personaggi semplici o semplicemente famosi.

Partendo dal presupposto che «essere al mondo è bello se si impara a succhiare il più possibile il midollo della vita», Orioli si muove con disinvoltura da quartieri malfamati e postriboli ad ambienti della piccola e media borghesia, salotti aristocratici, biblioteche e palazzi antichi, ed accompagna il lettore nei luoghi più disparati, restituendo perfet-

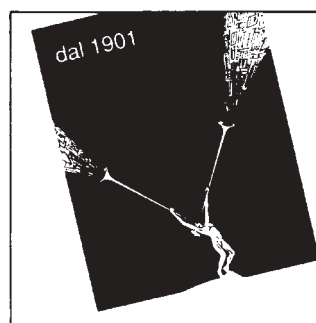
tamente l'atmosfera e le suggestioni delle località che attraversa.

Le memorie di Orioli si concludono con la rievocazione del suo viaggio con Douglas nel Sud Italia, e ad Ischia sono dedicate le ultime annotazioni qui riportate del suo soggiorno di due mesi e mezzo nell'isola, in un'epoca, il 1930, in cui gli Ischitani facevano "dieci figli in dieci anni" perché il solo svago era "un divertimento onesto sotto le lenzuola".

L'autore dimostra di conoscere Ischia "meglio di qualunque comune turista" e si propone come guida per un giro indipendente: il risultato è una descrizione lontana da rappresentazioni oleografiche e che sembra ritagliata in un tessuto di normalissime esperienze quotidiane dal quale, come per incanto, erompe tutto il fascino dell'isola pre-turistica.

Forio vi è così descritta:

Forio ha un fascino al quale non si può sfuggire, specialmente la parte antica che ha un carattere orientale: un groviglio di stradicciole tra case dipinte in rosso e turchino che, quasi tutte, mostrano le tracce del grande terremoto; c'è anche una roccia con in cima una torre rotonda e un gruppo di casette rosa, che potrebbe costituire un buon soggetto per un quadro. Un'altra torre apparteneva a un tale chiamato Maltese, scultore e poeta, che sposò un'inglese pure artista, amica di Norman e nipote del medico Joseph Fayer. Era così geloso della moglie che, a quanto dicono, la rinchiuse in quella torre fino alla sua morte.



PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

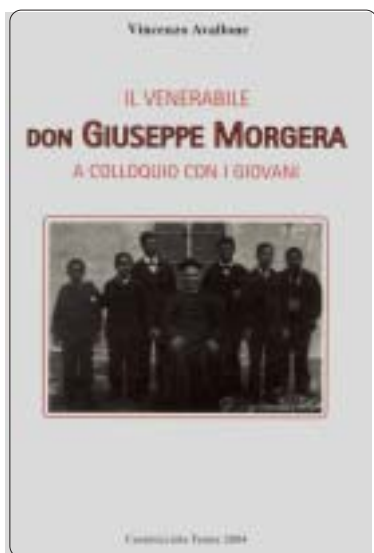
1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Il Venerabile don Giuseppe Morgera a colloquio con i giovani

di Vincenzo Avallone

Edizione fuori commercio.
Casamicciola Terme, 2004



Nella Prefazione don Vincenzo Avallone così scrive:

- Dedico a voi, cari giovani, questa minivita del Venerabile don Giuseppe Morgera, augurandovi cordialmente ciò che scrisse di lui un suo compagno di scuola: «Don Giuseppe aveva la mente di un'aquila e il cuore di un fanciullo».

Dio gli aveva dato una buona intelligenza ed egli, fin da piccolo, si fece prendere dalla febbre dello studio: i libri erano la sua passione. E il nonno Francesco, con il quale viveva, diceva spesso agli amici: «Come devo fare con Peppino? Mi chiede continuamente soldi per comprarsi sempre nuovi libri». Ma quando il Morgera, da giovane prete, divenne assiduo frequentatore della Biblioteca Nazionale di Napoli, i libri non gli mancarono più e spesso se ne ritornava da Napoli con la borsa piena di opere rare. Glieli dava in prestito l'abate Vito Fornari, prefetto della stessa Biblioteca.

E così don Giuseppe sotto i pini del Palazzo reale dei Borbone (oggi Terme Militari) leggeva, leggeva senza saziarsi mai. Le sue letture non riguardavano soltanto la Bibbia, la Teologia e la Filosofia, ma anche i testi classici della letteratura latina, greca e italiana (conosceva bene Alessandro Manzoni). Una particolare passione aveva per le lingue straniere, anzitutto per l'ebraico e il gre-

co (essendo la Bibbia scritta in queste lingue). Poiché Casamicciola era meta di tanti turisti stranieri, egli aveva studiato e parlava bene il francese e l'inglese. Eppure un uomo di tanta cultura aveva conservato il cuore di un fanciullo. Ed ecco come ne parla il Can. Giovanni Regine, rettore del Seminario d'Ischia, dove il Morgera insegnava:

«Chi era adunque il Parroco Morgera? Era un fanciullo; una cotale morbidezza di tratti che lo rendevano a tutti immensamente amabile, una schiettezza e semplicità d'animo, da cui traspariva tutta l'ingenuità del suo cuore, un'illimitata modestia che ogni sua dote a sé ed agli altri delicatamente nascondeva, un abituale sorriso congiunto ad una costante purezza e serenità di spirito davano al Parroco Morgera un profumo d'infanzia, un certo sapore di cielo da rendere deliziosissima a tutti la sua conversazione. E questa qualità mi pare che formi la caratteristica di chi fu van- to e decoro del Clero ischitano.

Epperciò fanciullo lui avea particolare trasporto e passione per la gioventù

L'Isola di Tifeo di Norman Douglas

Officina Ischitana delle Arti Grafiche, dicembre 2003. Postfazione di Giorgio Di Costanzo.

Inizi del XX secolo, Norman Douglas - scrittore inglese con il viaggio nel sangue, colto, profondamente sensibile verso la natura e i suoi fenomeni, curioso di comprendere a fondo i luoghi tanto quanto i loro abitanti - sbarca nell'isola d'Ischia, la percorre tutta a piedi e condensa le sue impressioni in queste pagine. Viene fuori un racconto estremamente gustoso, ironico e insieme affettuoso, che passa lieve da un argomento all'altro e, benché scritto

quasi un secolo fa, coinvolge e invoglia il lettore di oggi a ricercare quanto resta dell'isola che lo scrittore amò. Douglas non si limita ai paesaggi e a dare notizie interessanti, ma "popola" i primi con personaggi di cui ha appreso sul posto, come la moglie che ha accoltellato il marito, o il prete che abita con quattro donne sull'isolotto di Vivara, e con quadri pieni di vita e humour come lo spettacolo di marionette, rivelando quello che è il suo interesse primario: capire la gente.

Arricchisce questa edizione de *L'isola di Tifeo* la pubblicazione di una rarissima serie di cartoline, che riproducono acquerelli ispirati dai paesaggi ischitani: sono opera di Werner Gilles, importante pittore tedesco che trascorse le estati a S. Angelo fra gli anni '30 e la sua morte. Gilles, come Douglas e ancora il poeta Auden, il musicista Henze, gli scrittori Comisso e Pasolini, appartiene alla schiera degli artisti omosessuali che già dall'Ottocento, ma soprattutto negli anni '50 del Novecento, scelsero di trascorrere una parte della loro esistenza sull'isola d'Ischia.

La riconoscevano, infatti, come un posto in cui potevano vivere in libertà, circondati da una natura e da una popolazione che costituirono un forte motivo di attrazione e allo stesso tempo una fonte di ispirazione.

e più specialmente per l'infanzia, in cui assai bellamente rispecchiavasi il candore dell'anima sua.

In seminario si deliziava intrattenersi con un'amorevolezza e semplicità che avea del materno coi nostri buoni giovani, i quali per questo bramavano averlo sempre in mezzo a loro, la quale predilezione poi essi ricambiavano con immensa stima e rispetto.

In chiesa era una gioia a vederlo sorridere in mezzo ai fanciulli e giovanetti, che nel loro pastore ritrovavano sempre un fanciullo simile ad essi.

Insomma il Parroco Morgera fu un dottore per la sua mente ed un fanciullo pel suo cuore; e questo felice connubio, che è così raro ma pur troppo prezioso, fu il motivo che lo rese tanto caro a Dio ed agli uomini» (dalla Nuova Simbolica Corona sulla tomba del Can. Giuseppe Morgera, 1899).

Cari ragazzi e cari giovani che leggerete questo libretto, io vi dico: Don Giuseppe Morgera non vi sembra un esempio da imitare anche oggi?



Il Corriere del Golfo e del Gargano n. 1/gennaio 2004.

Santa Restituta in un "disposto" federiciano

di Andrea Pacilli

Manfredonia - Avevamo auspicato nei mesi scorsi, sulla scorta anche delle sollecitazioni dell'avvocato Berardino Tizzani, che gli studiosi locali approfondissero ulteriormente le tematiche inerenti l'onomastica locale legata alla storia del territorio.

Pubblicammo nel numero nove del Corriere, quello di luglio, l'intervento di don Pietro Monti, Rettore del Santuario di Santa Restituta a Ischia, che approfondiva la storia di Santa Restituta collegata al territorio sipontino.

Un intervento che cercava di far chiarezza in merito alla presenza del nome di "Santa Restituta" nel nostro territorio, e illustrava particolari importanti per la conoscenza della nostra zona.

A settembre, nel sesto convegno di studi Siponto e Manfredonia nella Dauria, organizzato dal preside Serricchio con la Società di Storia Patria, il professor Melillo è ritornato sull'argomento con il solito scrupolo scientifico che conosciamo, all'interno del suo intervento dedicato a "le concessioni terriere di Federico II al monastero di Pulsano". Un'occasione da non perdere per fare il punto, dunque, sulla questione di Santa Restituta.

Il professor Melillo, nel suo intervento, segnala il testo "del disposto del 1225 con il quale Federico II, fra i tanti privilegi concessi, conferma a favore dell'Abate di Santa Maria di Pulsano il possesso dei beni territoriali", prossimi

a quelli della Curia Sipontina.

Melillo ne riporta tre brani, uno dei quali cita Santa Restituta, il primo, in riferimento ad un'area "che riguarda l'estensione di una lingua di terra che fa capo al pedemontano di Santa Restituta e si allunga fin sul litorale sipontino", un appezzamento che nel "disposto" federiciano viene definito col toponimo di "Moderano". Una contrada, quella del "Moderano" il cui nome non è poi sopravvissuto ai tempi.

Lungo il sistema collinare che sovrasta la "Ma Mezzana", riassume Melillo, veniva dunque indicato, nel brano federiciano, il cosiddetto "colle di Santa Restituta", a cingere a nord suddetto "Moderano".

La "via Mezzana" dovrebbe riferirsi, invece, a una "via di mezzo", una "via dividente che terrebbe distinta l'area montana dall'area della pianura... e dovremmo essere sul tracciato della via Francesca (o di quella che era stata la Via Francisca), che avrebbe dovuto costituire un allungamento della cosiddetta Via Frentano-Adriatica. A servizio del movimento marittimo e delle diramazioni terrestri, per raggiungere i luoghi di culto della Montagna Sacra".

Santa Restituta, dunque: Melillo dice che tale località è assai nota, più che altro per la sua cisterna e per una masseria gentilizia sulla piana che si distende, "appena scendi dai limiti estremi del Gargano montuoso".

Al tempo di Federico, spiega Melillo, il culto della Santa godeva ancora di una certa attenzione.

L'area nell'antichità doveva esser molto frequentata, riconosciuta "al riparo - continua il professore - se non proprio al di sopra del Monte Pertuso, nel ventre o anche nella fiancata di detto rilievo, per poi digradare allargandosi su di un discreto falsopiano" (il cosiddetto "monte Pertuso" sarebbe identificabile con la catena montana o collinare al di sopra di detta via Mezzana).

E che potesse essere luogo accogliente, sostiene Melillo, fa pensare "l'antro assai capace che si apre nel ventre della montagna e una serie di tombe disposte in basso sul bordo della montagna".

Non a caso, attesta Melillo, è da segnalare la citazione del Sarnelli che racconta dei "napolitani uniti con gli Eruli soldati di Odoacre" quando assaltarono Benevento e marciarono contro Siponto: "Et ahendo i napolitani messo gli steccati sul colle di S. Restituta, i Sipontini... ebbero a dissipare (i napoletani)... fino a dentro le mura di Napoli" (Sarnelli pp. 54-55, a. 493).

Inoltre Melillo si ricollega anche al carattere paleocristiano e catacombale della località, ricordando che fu nel 304 lo sbarco ad Ischia della martire cartaginese "che sarebbe divenuta la patrona dell'isola" e che a lei è dedicato il santuario affacciato nella piazza centrale del paese

Per ogni altra vicenda inerente il culto di Santa Restituta in genere il professor Melillo rimanda alla guida di Pietro Monti, "Santa Restituta", edita dal Santuario di Santa Restituta a Lacco Ameno, Napoli, nel 1998

Ricordi sportivi **Pescecani e Pro Conigli**

(segue da pagina 15)

Vi dicevamo che le due linee di attaccanti della squadra dei Pescecani e dei Pro Conigli hanno fatto prodezze. Direte voi che è facile segnare quando i portieri sono fasulli. D'accordo. Ma nel nostro caso le cose cambiano perché Leone e Ciccio Mangiazoccole sono due portieri formidabili. Che parate volanti, e che tuffi!

Dovremmo rilevare qui anche i meriti dell'arbitro Andrea Monti. Egli è stato veramente un giudice impareggiabile. Avevamo temuto forte quando lo abbiamo visto per la

prima volta con quei suoi occhiali spessi quanto le lenti di ingrandimento dell'Osservatorio di Monte Palomar, ma Monti è stato sempre all'altezza della situazione. Ha visto e fischiato tutti i falli verificatisi nel raggio di un paio di metri, s'intende. Ha corso avanti ed indietro così come gli hanno permesso i suoi reumatismi. E ho per la prima volta constatato che il pubblico presente era soddisfatto dell'operato dell'arbitro. Non è molto difficile intuirlo, credetemi. Infatti per la prima volta in vita mia non uno spettatore mise apertamente in dubbio la fedeltà della moglie dell'arbitro o l'onorabilità di sua madre.

Campania: Una persona su dieci va in biblioteca

Crescono le librerie - Studio dell'assessorato alla cultura: "Si legge più in provincia"

In una regione in cui si continua a leggere poco - in media solo un campano su dieci frequenta una biblioteca - cresce il numero delle librerie: una ogni 7188 residenti a fronte del dato Istat nazionale di una ogni 11065. Le zone interne mostrano una vitalità culturale superiore a quella del capoluogo campano. È quanto emerge dal report redatto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Campania presentato lo scorso 5 febbraio in occasione del *Premio Editori 2003*. L'indagine è relativa ad un campione parziale pari al 70% della popolazione residente in Campania.

«Si tratta - ha spiegato l'assessore regionale alla cultura Teresa Armato - di una ricerca che vuole monitorare la realtà della lettura nella nostra regione ed essere uno spunto di riflessione per analisi più approfondite. Quella che emerge dall'indagine - ha sottolineato l'assessore - è una realtà articolata, certo non positiva in un Paese che legge poco. Ma che presenta anche alcuni aspetti incoraggianti come il rapporto numerico tra librerie e cittadini, superiore alla media nazionale».

Dall'indagine emerge che vi è una maggiore vivacità culturale nei piccoli comuni della Campania. Frequenta abitualmente una biblioteca il 10,8% del campione regionale ma ci sono più utenti nelle province di Avellino e Benevento (in media il 30 e il 25% della popolazione alfabetizzata) che non a Napoli (solo il 7,8%). Dati che confermano quelli precedentemente diffusi dall'Invalsi secondo cui in Campania il 73% del campione non visita mai una biblioteca e il 45,6% non entra mai in libreria.

Fra gli altri dati spicca il numero delle biblioteche regionali (una ogni 3477 residenti) con Avellino capofila (una ogni 1701 residenti) e Napoli maglia nera con una su 5794. Inoltre nelle biblioteche ogni cittadino ha a disposizione 0,78 volumi per la lettura e la consultazione (1,33 ad Avellino, prima provincia in graduatoria, 0,44 a Napoli fanalino di coda).

Le librerie in Campania sono 551 (una ogni 7181 residenti). Ce ne sono di più nella provincia di Benevento (una ogni 4521 abitanti) e meno a Napoli (una ogni 8868).

La presentazione del report è stata occasione per un dibattito sulle difficoltà dell'editoria in Campania cui hanno preso parte tra gli altri anche Mauro Giancaspro, direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli, e lo scrittore Giuseppe Montesano.

«Proporrò agli editori - ha concluso l'assessore Armato - di utilizzare buona parte dei finanziamenti regionali per campagne di promozione in favore dei libri e della cultura».

Il Comitato presieduto da Ermanno Rea ha conferito il *Premio Editori Campani 2003* alla *Alfredo Guida Edizioni* per il volume "Il romanzo di Napoli".

Migliore veste grafica ex aequo alla casa editrice *Marzio Grimaldi* per il volume "Vedutisti ed incisori stranieri a

Conferiti i Premi Editori Campani, fra cui *Imagaenaria Edizioni Ischia* per il volume *Ischia, Procida, Capri e il Golfo di Napoli - Visioni dal Romanticismo all'Idealismo* di Giorgio Balestriere.

Napoli nella seconda metà del '700" e alla casa editrice *Imagaenaria Edizioni Ischia* per il volume "Ischia, Procida, Capri e il Golfo di Napoli".

Premio per la migliore ristampa alla casa editrice *Edizioni Dante & Descartes* per il volume "Napoli e i Napolitani". La stessa casa editrice è stata premiata anche per la promozione e la divulgazione di opere in Campania.

Menzioni speciali sono andate alla casa editrice *Liguori* per il volume "Studi su Salvatore Di Giacomo", e *Avagliano edizioni* per il volume "La possessione diabolica" e alla casa editrice *L'Anca del Mediterraneo* per il volume "Napoli punto e a capo". Menzione speciale anche all'impresa tipografica *Arte Tipografica Angelo Rossi* e alla casa editrice *Intramoenia*.

INTERNATIONAL PO DELTA BIRDWATCHING FAIR 2004

Fiera internazionale del Birdwatching e del Turismo Naturalistico

Il Parco Regionale del Delta del Po dell'Emilia Romagna, una delle zone umide più importanti d'Europa, e la suggestiva città di Comacchio, situata nel cuore dell'area protetta del Parco, ospiteranno dal 29 aprile al 2 maggio 2004 a Comacchio, la prima edizione del più rilevante evento espositivo dedicato al birdwatching e al turismo naturalistico in Italia: l'*International Po Delta Birdwatching Fair 2004 - Fiera internazionale del Turismo Verde e del Birdwatching nel delta del Po*.

Sede della vasta area espositiva, che accoglierà decine di aziende, associazioni, enti e istituzioni che operano nell'ambito della salvaguardia ambientale e dello sviluppo del turismo ecosostenibile, sarà lo storico Palazzo Bellini, di fianco ai celebri Trepponti.

Numerosi gli eventi e le attività collaterali previste accanto all'area espositiva: evento fotografico, importanti convegni, manifestazioni enogastronomiche, raduni e manifestazioni sportive, visite guidate alle oasi naturalistiche ed attività di osservazione dell'avifauna, e possibilità di incontri e dimostrazioni a cura delle aziende espositrici. Tutto ciò aumenterà la risonanza a livello nazionale ed internazionale dell'evento - il primo in Italia - nonché il gradimento e la fruibilità da parte di birdwatchers, convegnisti, operatori e turisti. (www.podeltabirdfair.it).

CAMILLO EUCHERIO
DE QUINTIIS

INARIME

(de Balneis Pithecurarum)



Traduzione di Raffaele Castagna
La Rassegna d'Ischia